

# Regionalni i univerzalni aspekti u pripovijetkama zbirke 'Ljudi s Aspromonta' Corrada Alvara / Aspetti regionali e universali nella narrazione di Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro

---

**Del Bianco, Noemi**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2024**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:530506>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-10-31**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi “Juraj Dobrila” di Pola

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

Noemi Del Bianco

**Aspetti regionali e universali nella narrazione di Gente in Aspromonte di  
Corrado Alvaro**

Diplomski rad

Tesi di laurea magistrale

Pula, 27. rujna 2024. / Pola, 27 settembre 2024

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi “Juraj Dobrila” di Pola  
Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Noemi Del Bianco

**Aspetti regionali e universali nella narrazione di Gente in Aspromonte di  
Corrado Alvaro**

**Regionalni i univerzalni aspekti u pripovijetkama zbirke ‘Ljudi s Aspromonta’  
Corrada Alvara**

Diplomski rad

Tesi di laurea magistrale

**JMBAG:** 0009075963, redovita studentica/studentessa regolare

**Studijski smjer/Corso di laurea:** Talijanski jezik i književnost/Lingua e letteratura italiana

**Predmet/Materia:** Realizam u talijanskoj književnosti tridesetih godina XX. stoljeća i neorealizam/Il realismo nella narrativa italiana degli anni Trenta e il Neorealismo

**Znanstveno područje/Area scientifico-disciplinare:** Humanističke znanosti/Scienze umanistiche

**Znanstveno polje/Settore:** Filologija/Filologia

**Znanstvena grana/Indirizzo:** Romanistika/Romanistica

**Mentor/Relatore:** izv. prof. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković

Pula, 27. rujna 2024. / Pola, 27 settembre 2024

## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Noemi Del Bianco, kandidatkinja za magistricu Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

---

Pula, 27. rujna 2024.

## IZJAVA

### o korištenju autorskog djela

Ja, Noemi Del Bianco dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom „Aspetti regionali e universali nella narrazione di Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro/Regionalni i univerzalni aspekti u pripovijetkama zbirke ‘Ljudi s Aspromonta’ Corrada Alvara“ koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Pula, 27. rujna 2024.

Potpis

---

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	1
<b>1. Corrado Alvaro: profilo biografico</b> .....	3
<b>1.1. Corrado Alvaro: opere e influenze</b> .....	10
<b>2. Gente in Aspromonte</b> .....	24
<b>3. Aspetti regionali</b> .....	37
<b>3.1 Paesaggio e ambiente</b> .....	37
<b>3.2 Tradizioni e cultura</b> .....	50
<b>3.3 La lingua di Corrado Alvaro</b> .....	58
<b>3.4 Aspetti universali</b> .....	67
<b>3.4.1 Questioni umane</b> .....	67
<b>3.4.2 Scontro tra tradizione e modernità</b> .....	74
<b>3.4.3 Natura umana</b> .....	84
<b>4. Conclusione</b> .....	94
<b>Bibliografia</b> .....	97
<b>Sitografia</b> .....	98
<b>Sommario</b> .....	101
<b>Sažetak</b> .....	101
<b>Summary</b> .....	102

## Introduzione

Il presente lavoro si propone di esaminare alcuni tra i principali aspetti tematici e stilistici della raccolta *Gente in Aspromonte* di Corrado Alvaro, opera fondamentale nel panorama letterario del Novecento italiano. Per la stesura, si è rivelato imprescindibile il contributo della critica letteraria, in particolare il saggio di Maria Letizia Cassata, *Corrado Alvaro: Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana. Storia e antologia della critica*, che ha offerto una panoramica completa e approfondita sull'opera dell'autore calabrese. Ugualmente prezioso è stato il contributo di Paola Del Rosso, che, con il volume *Come leggere Gente in Aspromonte*, ha fornito chiavi di lettura essenziali per decifrare l'intreccio di elementi sociali, psicologici e stilistici presenti nella raccolta. Di notevole rilevanza, infine, è stata l'introduzione curata da Aldo Maria Morace nella recente riedizione della raccolta (2023), la quale ha saputo contestualizzare l'opera di Alvaro in una prospettiva critica aggiornata.

La prima parte della tesi è dedicata alla figura di Corrado Alvaro e traccia un percorso biografico che mette in luce le influenze letterarie e culturali che hanno contribuito alla formazione dell'autore. Questo *excursus* non solo illustra il contesto in cui Corrado Alvaro si è sviluppato come scrittore, ma offre anche una panoramica della sua opera, caratterizzata da una varietà di temi e stili. Il capitolo successivo riguarda la critica, ovvero la riflessione di alcuni studiosi sulle peculiarità dello stile e dei temi riscontrati nella produzione letteraria alvariana.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi della raccolta *Gente in Aspromonte*, in cui vengono esposte in sintesi la trama e i temi principali dei tredici racconti che la compongono. In questa sezione, viene intrapresa una disamina delle diverse tipologie di narratore presenti nell'opera, rivelando le scelte stilistiche di Alvaro e il loro impatto sulla narrazione. Successivamente, si procede a una suddivisione degli aspetti analizzati in due categorie: da un lato, si esaminano gli aspetti regionali, contestualizzati nel panorama calabrese, mentre dall'altro si affrontano quelli di respiro più universale, che conferiscono all'opera una dimensione di portata più ampia. Ogni racconto viene analizzato attraverso l'individuazione di punti fondamentali e caratteristici, supportati da citazioni testuali che corroborano le osservazioni riportate.

Nell'ambito dell'analisi degli aspetti regionali, il capitolo si apre con un'esplorazione del paesaggio e dell'ambiente, focalizzando l'attenzione sugli spazi esterni, sebbene non manchino descrizioni dettagliate anche degli ambienti interni. In questo contesto, viene frequentemente richiamata la tesi di laurea di Rosalba Peronace, intitolata *Gente in Aspromonte. La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, che fornisce un importante riferimento per comprendere l'interazione tra territorio e narrazione alvariana.

Nel capitolo successivo si approfondisce la tematica delle feste religiose e delle tradizioni, che caratterizzano la cultura calabrese, evidenziando come queste specificità siano condivise sia dai residenti nel paese sia dagli emigrati all'estero. La sezione dedicata agli aspetti regionali si conclude con un'analisi della lingua utilizzata nella raccolta, condotta grazie all'opera *Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte* di Caterina Giampaolo.

La seconda parte della tesi è dedicata all'analisi degli aspetti universali presenti nella raccolta. Si apre con un capitolo che affronta le questioni umane, focalizzandosi sulla marcata discrepanza sociale tra ricchi e poveri, evidente nelle interazioni sia tra adulti sia tra bambini.

Il capitolo successivo è incentrato sullo scontro tra la tradizione e la modernità, ovvero esplora il passaggio dalla sottomissione alla ribellione. Questa transizione coinvolge tanto i poveri, che cercano di migliorare la propria condizione, quanto le donne, sempre più consapevoli del loro diritto all'indipendenza.

L'ultimo capitolo propone un'analisi della natura umana nei racconti alvariani, esaminando i sentimenti dei personaggi sia a livello individuale, come nel caso dell'innamoramento, sia a livello collettivo, in riferimento a dinamiche come l'invidia che permeano la comunità.



## 1. Corrado Alvaro: profilo biografico

Corrado Alvaro nacque il 15 aprile 1895 a San Luca, un piccolo paese della provincia di Reggio Calabria situato sul pendio orientale dell'Aspromonte. Alvaro fu il primo di sei figli, di padre Antonio e madre Antonia Giampaolo.<sup>1</sup> Il capofamiglia, Antonio, fu il fondatore di una scuola serale in cui svolse il ruolo di maestro per numerosi contadini e pastori analfabeti, mentre la madre derivava da una famiglia di agiati proprietari appartenenti alla media borghesia.<sup>2</sup> La casa della famiglia Alvaro era situata sulla piazza del paese, subito vicino alla casa signorile dei nobili Mezzatesta. Già questo elemento, aggiunto al ruolo di insegnante del padre, creò le condizioni per la spinta a un'emancipazione del giovane Corrado.<sup>3</sup> Il piccolo villaggio rurale, abitato prevalentemente da pastori e contadini con le proprie famiglie, situato sotto l'Aspromonte, consentì al giovane Alvaro di avere un'infanzia felice. Le prime lezioni di letteratura le ricevette indirettamente dal padre, che aveva l'abitudine di leggere alla moglie durante le gelide sere invernali, raggruppati accanto al focolare, autori come Alessandro Manzoni, Honoré de Balzac, Francesco Mastriani, Massimo d'Azeglio.<sup>4</sup>

Riflettendo sulla posizione sociale della famiglia Alvaro nel contesto di San Luca della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, emerge un quadro sociale rigidamente gerarchizzato. In questa realtà, i proprietari terrieri esercitano un potere autarchico e spietato sul Meridione, consolidando un dominio che si perpetua nella struttura sociale. A ciò si aggiunge l'inefficacia del governo centrale, il quale, con la sua latitanza, lascia il Sud esposto e vulnerabile alle dinamiche dei poteri locali.

La figura dell'insegnante in tale tessuto assumeva una particolare significanza, essendo il maestro un membro della classe sociale più bassa dal punto di vista economico, ma detenendo una posizione leggermente superiore grazie ai suoi saperi e alle sue conoscenze. Questo contesto influenzò profondamente la vita di Antonio Alvaro, padre di Corrado, e di tutti coloro che, come lui, si trovavano in difficili condizioni.

La polarizzazione tra i proprietari terrieri e il resto della popolazione, aggravata dalla mancanza di un governo centrale efficace, delineava un contesto sociale complesso e iniquo. In

---

<sup>1</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, Garzanti, Milano, 2023, pag. 41.

<sup>2</sup> Cassata, M. L., Corrado Alvaro. *Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze, 1974, pag. 1.

<sup>3</sup> Ivi, pag. 6.

<sup>4</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 41.

questo scenario, l'istruzione rappresentava un raro scalino sociale per chi apparteneva alle classi più umili, offrendo una via per migliorare la propria condizione sociale.<sup>5</sup>

Per comprendere appieno la formazione di Corrado Alvaro, uno degli scrittori più illustri del Novecento, è indispensabile contestualizzare la sua opera all'interno del quadro politico, sociale e storico del periodo, sia a livello nazionale sia europeo.

Il panorama culturale in cui Alvaro si formò fu caratterizzato da due processi fondamentali: l'ascesa della borghesia industriale e, conseguentemente, della classe media, spinta dal progresso economico che attraversava l'Italia e l'Europa, e il risveglio della coscienza operaia, che segnava la nascita della consapevolezza del ruolo sociale degli operai.

Questi mutamenti si riverberarono nella vita di molti individui, impegnati nel migliorare la propria condizione socio-economica. Tuttavia, tali trasformazioni evidenziarono anche le numerose difficoltà dell'esistenza, provocando uno stato di crisi interiore, tipico di ogni periodo di cambiamento sociale e politico e che trova una potente eco nella letteratura e nella filosofia del tempo.<sup>6</sup>

I problemi più gravi si manifestavano nel Mezzogiorno d'Italia, comprendente città come Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania e Cagliari, dove persistevano forme di governo semifeudali, che ostacolavano il processo di modernizzazione già avviato nel Nord Italia. Questo impedimento alla modernizzazione aggravava ulteriormente la condizione dei contadini, già ai limiti della sopravvivenza. L'assenza di una classe media in grado di sfidare l'egemonia della classe dirigente, composta da figure feudali, alimentava un sentimento di abbandono tra gli abitanti del Sud, che si sentivano trascurati dallo Stato in confronto ai progressi socio-economici del Settentrione.<sup>7</sup>

Il padre di Corrado Alvaro, nonostante le difficoltà, riuscì a creare un'atmosfera serena e stimolante per i suoi figli. Sin da subito, egli scelse per Corrado il destino di letterato, incanalando le sue inclinazioni artistiche verso una via predestinata. I primi incontri di Alvaro con gli eventi e le persone della Calabria instaureranno un legame indissolubile con la sua terra natia, che costituirà il fondamento delle sue opere letterarie.

---

<sup>5</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 2.

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Ivi, pagg. 4-5.

La primitività cruda della vita in Calabria di fine Ottocento e inizi Novecento costringeva l'individuo a maturare precocemente, confrontandosi con una realtà fatta di ristrettezze e durezza. Simili esperienze segnano l'infanzia di Alvaro, che, grazie agli sforzi e ai sacrifici del padre, riesce a evitare un destino segnato dalle difficili condizioni di vita locali.<sup>8</sup>

Sia un male o un bene la fuga dei meridionali furi dei loro paesi [...] mio padre fu a ogni modo l'uomo che diede l'avvio, nel mio paese, alla fuga per mutare condizione [...] la fuga generale di tutti i calabresi intraprendenti e non rassegnati a vivere tra le forme di vita feudale dove ognuno diventava il servitore del più ricco e del più potente.<sup>9</sup>

La situazione politica, economica e sociale rimarrà inalterata per anni, portando a un'emigrazione di massa nel 1913 quando quasi 400.000 meridionali abbandonarono i luoghi nati in cerca di un lavoro e di una vita migliore.<sup>10</sup>

Una volta abbandonata San Luca, Corrado Alvaro si trasferirà al collegio di Villa Mondragone presso Frascati, diretto dal grecista Rocci, dove proseguirà gli studi sotto la guida dei gesuiti. Alvaro si renderà conto ben presto delle enormi differenze tra San Luca e il collegio, frequentato da studenti provenienti da diverse regioni e molti dei quali appartenenti a famiglie nobili. La lingua, i comportamenti, la cultura e il livello d'istruzione degli studenti rappresenteranno una novità disorientante per Alvaro, ma egli inizierà rapidamente ad adattarsi e a maturare in risposta alle nuove circostanze.<sup>11</sup> Durante questo periodo, Corrado Alvaro svilupperà un'incontenibile sete di sapere e un crescente interesse per la letteratura. Inizierà a scrivere poesie e a dedicare tutto il suo tempo libero alla lettura, esplorando anche autori proibiti dai gesuiti, come Giosuè Carducci e Gabriele D'Annunzio. Questa sua passione, tuttavia, gli costerà l'espulsione dal collegio.<sup>12</sup> Successivamente, riprenderà gli studi presso il collegio di Amelia, vicino a Perugia, dove concluderà il ginnasio. Durante questi anni, si consolida in Alvaro la vocazione di scrittore, assumendo il ruolo di indagatore e interprete della realtà. La sua missione diventa quella di catturare i valori della vita e trasportarli su carta, salvaguardandoli per i lettori. Le nuove esperienze vissute si fondono con i ricordi dell'infanzia in Calabria, creando in lui una visione universale del mondo di cui diventerà un sensibile interprete.<sup>13</sup>

---

<sup>8</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 6.

<sup>9</sup> Alvaro, C., *Il viaggio*, Morcelliana, Brescia, 1942, cit., pag. 29.

<sup>10</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, pagg. 5-6.

<sup>11</sup> Ivi, pag. 7.

<sup>12</sup> Ivi, pag. 8.

<sup>13</sup> Ivi, pag. 9.

Nel 1913, Alvaro terminerà gli studi presso il collegio Tulelli e il liceo Galluppi di Catanzaro. Qui, trascorrerà molte ore presso la biblioteca comunale, dove approfondirà la sua passione per la lettura. Il risultato di queste intense letture sarà l'opuscolo *Polsi nell'arte, nella leggenda e nella storia* (1912), dedicato al santuario della Madonna di Polsi. Quest'opera rappresenta la prima attestazione del profondo legame di Alvaro con la sua terra natia, un tema che pervaderà gran parte della sua produzione letteraria.<sup>14</sup>

Nel periodo antecedente la Prima Guerra Mondiale, lo Stato italiano era avvolto da un clima di confusione e incertezza. In molti si opponevano al conflitto, ma gruppi di sostenitori, come i futuristi, vedevano la guerra come una necessaria "igiene del mondo" o un mezzo per ottenere l'indipendenza. Queste posizioni contrastanti acuirono ulteriormente la già presente instabilità storica e sociale. In questo contesto tumultuoso, Corrado Alvaro frequentò l'Accademia Militare di Modena, dove ottenne il titolo di sottotenente di fanteria. Partecipando al conflitto sul Carso, nel 1916 venne gravemente ferito a entrambe le braccia. L'esperienza della guerra si aggiunse al bagaglio di Alvaro, arricchendolo di nuove esperienze di ingiustizia, dolore e violenza, che si sommarono a quelle vissute durante l'infanzia in Calabria.<sup>15</sup> Tali vicende traumatiche diventarono il catalizzatore per la trasformazione di Alvaro in un autore impegnato a risvegliare la coscienza individuale attraverso la sua scrittura. È in questo periodo che nacque la sua prima raccolta di versi *Poesie grigioverdi* (1917). Questa opera rappresenta un punto di svolta, in cui Alvaro inizia a dare forma alla sua visione del mondo, alimentata da un profondo senso di umanità e da una spinta verso la riflessione critica sulle condizioni esistenziali e sociali.<sup>16</sup>

Negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, l'Europa si trovò a fare i conti con le devastanti conseguenze del conflitto. I problemi sociali ed economici emersero con forza, aggravati dalla crescita del debito pubblico, dall'inflazione, dalla crisi industriale e agraria, e da un generale declino dei valori morali e della libertà. I trattati di pace, lungi dall'assicurare una stabilità duratura, posero le basi per futuri conflitti, mentre i sentimenti nazionalistici e imperialistici vennero soltanto temporaneamente soffocati.

Le classi lavoratrici, che avevano sopportato il peso di una guerra spesso non condivisa, ora si trovavano ad affrontare le difficoltà derivanti da essa. La situazione si deteriorò

---

<sup>14</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1994, pag. 9.

<sup>15</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 10.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

ulteriormente con le elezioni del 1919 e la nascita dei Fasci di Combattimento fondati da Benito Mussolini. Questi si trasformano successivamente nel Partito Nazionale Fascista, presentandosi come baluardo contro il comunismo e il socialismo e promettendo ordine in un Paese già profondamente scosso dalla guerra. Mussolini raccolse numerosi sostenitori e, con la formazione del suo governo, l'Italia entrò nel ventennio fascista, un periodo caratterizzato da innumerevoli violazioni dei diritti umani.

La storia degli oppositori al regime, incarnati dai democratici, fu una storia di sangue, esilio, dolore e paura, nettamente diversa dalla narrazione ufficiale dell'Italia fascista e della Germania nazista. In questo contesto di repressione e resistenza, Corrado Alvaro trovò nel giornalismo un mezzo per esprimere il proprio impegno sociale e politico, garantendosi una certa libertà d'azione.<sup>17</sup> In questo periodo, Alvaro iniziò a dedicarsi al giornalismo, un'attività che gli offriva non solo una certa libertà espressiva, ma anche un profondo impegno sociale e politico. Tale scelta professionale rispondeva all'esigenza di partecipare attivamente al dibattito pubblico e di influenzare l'opinione collettiva, consentendogli di esplorare e denunciare le ingiustizie e le contraddizioni del suo tempo.

Dal 1917, Corrado Alvaro intraprese una collaborazione con il giornale bolognese *Il Resto del Carlino*, segnando l'inizio di un'importante carriera nel giornalismo. Successivamente, fece il suo ingresso al prestigioso *Corriere della Sera* di Milano, dove, parallelamente alla sua attività giornalistica, ottenne anche la laurea in lettere. Tuttavia, nonostante il prestigio delle sue posizioni, Alvaro si trovò insoddisfatto dei ruoli che ricopriva presso le due testate, poiché divergevano dalle sue aspirazioni creative e intellettuali. Decise così di abbandonare il *Corriere della Sera* per unirsi a *Il Mondo* di Giovanni Amendola, un momento significativo che risvegliò in lui una nuova consapevolezza politica. Sotto la guida di Amendola, Alvaro si impegnò attivamente contro il nascente regime fascista. La sua adesione al "Manifesto degli intellettuali antifascisti" di Benedetto Croce e le sue critiche all'adesione di Luigi Pirandello al Partito Nazionale Fascista testimoniarono il suo profondo impegno civile e il suo rifiuto delle derive autoritarie del tempo.

Durante gli anni di corrispondenza per *Il Mondo*, Alvaro espanse notevolmente le sue esperienze culturali, che si riflettevano nei suoi punti di vista e nella sua crescita come scrittore. Tuttavia, il suo impegno contro il regime fascista lo portò ad affrontare numerose vicende disumane, direttamente connesse alla dura realtà del periodo. La sua opposizione al regime non

---

<sup>17</sup> Ivi, pagg. 11-12.

era solo una questione di principio, ma era radicata profondamente nel suo temperamento, nella sua cultura, nella sua indole e nella sua natura, come egli stesso testimoniò nella sua opera *Ultimo diario*.<sup>18</sup>

Proseguendo la sua carriera giornalistica, Corrado Alvaro si unì alla redazione de *Il Risorgimento*, che nel 1925 venne soppresso in seguito al decreto sulle nuove leggi fasciste riguardanti la stampa. Lo stesso anno Alvaro pubblicò per l'editore Formiggini un libretto dal titolo *Luigi Albertini* in cui dichiarò apertamente il proprio disgusto verso il fascismo, condannando tutti i politici e sostenitori del sistema. L'opuscolo, redatto con un approccio giornalistico, vede Alvaro assumere le vesti di Luigi Albertini, il celebre direttore del *Corriere della Sera*, da cui l'opera trae il titolo. La pubblicazione di questo volumetto aggravò ulteriormente la posizione di Alvaro, poiché egli vi avanzava accuse esplicite nei confronti del regime. L'anno seguente lo scrittore tentò di pubblicare il suo primo romanzo, ma incontrò parecchi ostacoli. L'editore Alpes gli comunicò che non sarebbe stato possibile stampare il romanzo fino a quando non avesse ottenuto una discolpa ufficiale da parte di una figura autorevole, per togliere l'etichetta di antifascista all'autore.<sup>19</sup>

Nel 1927, Alvaro trovò impiego presso *La Stampa* di Torino grazie a una lettera di raccomandazioni inviata da Pietro Pancrazi al direttore del giornale. Nello stesso anno, Corrado Alvaro venne designato come "antifascista pericoloso" sul giornale *Roma fascista*. Il biennio 1927-1928 segnò un periodo di incessanti attacchi contro Alvaro, i quali si manifestavano puntualmente a ogni sua pubblicazione su *La Stampa*. Questa situazione costrinse lo scrittore a lasciare l'Italia e andare in esilio a Berlino. L'influenza di Alvaro sugli scrittori in Italia fu tale, che riuscì a far ritorno nel 1930 e a persuadere il regime fascista a ridurre le pressioni su di lui, permettendogli di continuare la sua attività letteraria.<sup>20</sup> Fu lo stesso anno della pubblicazione di *Gente in Aspromonte*, che ricevette il premio «La Stampa», avvicinandolo così a persone di potere che egli, con ferma determinazione, scelse di rifiutare: «[...] dal 1931 al 1938 avrei potuto avere anch'io fortuna, ma il mio studio consisteva nel rimanere in un ambiente unico, direi storico [...] lontano dalla tessera del partito e da qualsiasi beneficio e onore.»<sup>21</sup>

Le persecuzioni degli intellettuali si intensificarono negli anni, segnando una crescente censura delle opere letterarie considerate scomode per il regime, praticando così una vera e

---

<sup>18</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 11-12.

<sup>19</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pagg. 14-15.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Alvaro, C., *Ultimo diario*, cit., pag. 218.

propria repressione culturale. La produzione letteraria di Alvaro subì il medesimo destino che toccò a *Gli indifferenti* di Alberto Moravia e che avrebbe poi riguardato altre opere significative come *Il garofano rosso* di Elio Vittorini e *Tre operai* di Carlo Bernari. Questi testi, non solo miravano a suscitare una riflessione critica sull'atmosfera del regime fascista, ma rappresentavano anche i principali strumenti attraverso cui si denunciavano i gravi problemi che affliggevano in Italia la vita di ogni individuo in un clima oppressivo e asfissiante.<sup>22</sup>

Nel 1933, Alvaro ricevette un invito formale dal capo dell'Ufficio Stampa, un monito che ribadiva le stringenti norme culturali imposte dal Duce. Questo invito sottolineava la necessità di conformarsi alle direttive del regime, norme a cui l'autore, come tutti gli intellettuali dell'epoca, sarebbe dovuto sottostare. In particolare, Alvaro venne esplicitamente esortato a evitare l'uso del termine "intellettuale" nelle sue opere, una restrizione che evidenziava il tentativo di omologazione culturale voluto dal regime fascista. L'anno successivo, a causa degli ostacoli politici incontrati, Alvaro fu sospeso dall'incarico presso *La Stampa*.<sup>23</sup> L'orizzonte dell'impiego per lo scrittore sembrava sempre più incerto, mentre la sfida della sopravvivenza mantenendo la propria integrità diventava sempre più ardua. Nonostante tutto, Alvaro persistette nel suo cammino, cercando di superare ogni ostacolo che gli si presentava.

I fatti di cronaca successivi si inseriscono in una fase storica in cui il regime fascista, ormai consolidato e profondamente influenzato dall'alleanza con il nazismo hitleriano, si trovava sull'orlo di una crisi imminente. Nonostante l'apparente solidità, il regime sottovalutò sia la crescente resistenza interna sia l'ombra incombente del conflitto mondiale, che di lì a poco ne avrebbe segnato la disfatta.<sup>24</sup>

Corrado Alvaro trascorse il periodo della Seconda Guerra Mondiale spostandosi tra varie città italiane, testimoniando le vicissitudini e gli stati d'animo del tempo nell'opera *Quasi una vita*, scritta nel ventennio tra il 1927 e il 1947. Quest'opera rappresenta un resoconto degli anni colmi di angosce, paure e incertezze che caratterizzarono l'epoca.

Il 25 luglio 1943 segnò il crollo del regime fascista: re Vittorio Emanuele III ordinò l'arresto di Benito Mussolini e affidò la formazione di un nuovo governo a Pietro Badoglio, incaricato di guidare il Paese fino all'armistizio dell'8 settembre 1943. In seguito alla caduta

---

<sup>22</sup> Mauro, W., *Invito alla lettura di Alvaro*, Mursia, Milano, 1996, pagg. 44-45.

<sup>23</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, pagg. 16-17.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

del regime, Alvaro venne invitato a dirigere il settimanale *Il Popolo di Roma*. Tuttavia, dopo la liberazione di Mussolini e la costituzione di un governo fascista repubblicano a Salò, lo scrittore continuò a essere considerato un nemico e venne emesso un ordine di cattura nei suoi confronti, costringendolo a trovare rifugio in Abruzzo fino alla liberazione di Roma.<sup>25</sup>

Nel dopoguerra, Alvaro diresse diversi quotidiani tra cui il *Risorgimento* di Napoli, il *Corriere della Sera* di Milano e il *Mondo* di Roma. Inoltre, venne eletto a capo del Sindacato degli Scrittori, incarico che mantenne fino alla sua morte. Nel 1951 ricevette il prestigioso premio Strega per il romanzo *Quasi una vita*.

Con l'avvento della democrazia in Italia, si manifestarono una serie di complesse questioni di natura sociale e istituzionale: il divario economico e culturale tra Nord e Sud, la nascita di nuovi assetti di potere e l'affermazione di inedite formazioni ideologiche. Questi sviluppi suscitarono in Corrado Alvaro un timore profondo nei confronti di nuove forme di oppressione e controllo. Di fronte a tali trasformazioni, lo scrittore scelse di prendere le distanze dagli eventi pubblici, indirizzando la sua attenzione verso la letteratura, che egli considerava l'unico strumento capace di instaurare un dialogo universale e inclusivo. Le sue opere successive, pertanto, si configurano come una chiara denuncia delle ingiustizie e delle disuguaglianze che attraversavano la società italiana, rivelando il suo impegno etico e intellettuale.

La vita di Corrado Alvaro giunse al termine l'11 giugno 1956 a Roma e la sua salma trovò sepoltura a Vallerano, presso Viterbo.<sup>26</sup>

### **1.1. Corrado Alvaro: opere e influenze**

Da giovinetto, sarei stato molto infelice se non avessi pensato di scrivere e di farmi una mia realtà.<sup>27</sup>

Le parole di Corrado Alvaro racchiudono l'essenza della spinta creativa che, nel corso degli anni, plasmò uno dei più grandi autori del primo e secondo Novecento, il cui fine letterario era quello di trovare una modalità espressiva capace di trasmettere in modo chiaro a ogni individuo argomenti che rispondessero a domande esistenziali universali. Per Alvaro, il ruolo

---

<sup>25</sup> Ivi, pag. 18.

<sup>26</sup> Ivi, pagg. 18-19.

<sup>27</sup> Alvaro, C., *Ultimo diario*, cit., pag. 215



del letterato era intrinsecamente legato alla rappresentazione totale della vita e della realtà. Egli vedeva nello scrittore non solo un narratore, ma un mediatore capace di instaurare un dialogo profondo e dinamico con il mondo, sollevando questioni e ricercando soluzioni possibili. Lo scrittore doveva essere in grado di intercettare i messaggi che provenivano dal mondo. Alvaro sottolineava l'importanza di un impegno intellettuale e morale, che doveva riflettersi nella capacità di osservare, comprendere e comunicare le sfaccettature dell'esperienza umana, contribuendo alla costruzione di una coscienza collettiva. Corrado Alvaro trovò proprio nella professione di giornalista una sorta di libertà nella comunicazione con il mondo circostante.

Cassata<sup>28</sup> fa notare come l'ambiente calabrese in cui Corrado Alvaro visse le prime esperienze infantili, segnò profondamente i temi affrontati più tardi nelle sue opere. Grazie all'influenza del padre e al suo ruolo di insegnante, Alvaro sviluppò fin da giovane il bisogno di scrivere come rimedio all'infelicità, come fuga da una realtà di sottomissione ai signori semifeudali. Egli acquisì una profonda coscienza di sé come uomo proveniente dalla remota Calabria, determinato a inserirsi nel panorama letterario delle grandi metropoli. Tuttavia, ciò non diminuisce il valore intrinseco della sua opera, portatrice di esperienze autentiche e di valori profondamente radicati nel Sud. Questi elementi arricchirono la sua scrittura, conferendole una qualità unica e distintiva nel panorama della letteratura del Novecento. Alvaro, con la sua sensibilità e capacità di introspezione, riuscì a trasporre sulla pagina le complesse dinamiche sociali e culturali della sua terra, offrendo al lettore un ritratto vivido e penetrante di un'Italia in trasformazione.

In tutto l'*opus* dell'autore si nota il suo impegno nel dare voce ai problemi del Sud Italia, concentrandosi non tanto sulle questioni politiche, di competenza dello Stato, quanto piuttosto su quelle emotivo-affettive. Alvaro si batte per un riscatto del Meridione, che può realizzarsi solo attraverso la comprensione e l'accettazione dei meridionali e dei loro valori.<sup>29</sup>

Un'influenza decisiva nella formazione culturale di Alvaro è rappresentata da due grandi intellettuali calabresi, Tommaso Campanella e Gioachino da Fiore. Quest'ultimo, fondatore dell'Ordine religioso dei Florensi e del monastero di San Giovanni in Fiore, nell'omonimo comune della Sila,<sup>30</sup> incarna una fede assoluta nel valore intrinseco dell'uomo, in particolare

---

<sup>28</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 13.

<sup>29</sup> Ivi, pag. 22.

<sup>30</sup> D'Adamo, C., *Florensi*, Enciclopedia dell'arte medievale, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/florensi\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/florensi_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/) (pagina consultata il 19 maggio 2024)

del povero, spesso costretto a subire l'oppressione di un'autorità illegittima che ne calpesta la dignità.<sup>31</sup> Tommaso Campanella è stato un filosofo di origine calabrese di grande rilievo, una figura singolare vissuta nel Seicento in condizioni tutt'altro che favorevoli. La sua esistenza fu caratterizzata da una continua lotta contro l'oppressione e le avversità, che segnarono profondamente il suo pensiero e la sua opera.

Dalle opere di Campanella, Corrado Alvaro trasse numerosi punti di riferimento che influenzarono la sua formazione e il suo pensiero. In particolare, adottò il concetto del rapporto tra l'idea e l'azione, secondo cui la verità viene intesa come un elemento base per la realizzazione della coabitazione terrena tra tutti gli uomini. Per Campanella, l'origine della verità non va intesa come un prodotto dell'intelletto, ma come il possesso di esso che viene colto per intuizione. Inoltre, Alvaro incorporò il concetto di azione morale come un insieme di azioni deliberate dell'individuo attraverso le quali esso si realizza, una prospettiva che si tradusse nelle sue opere nella sacralità dell'umanità e di tutto ciò che le è connesso.

Tommaso Campanella proponeva anche una visione antropocentrica della vita secondo cui la moralità dell'uomo si concretizza all'interno della società: è solo attraverso il sostegno della comunità che l'individuo può raggiungere la vera libertà. Questo concetto di interdipendenza tra individuo e società trova una risonanza significativa nelle opere di Corrado Alvaro. Nonostante la distanza temporale, entrambi gli autori si confrontano con una medesima situazione economica e sociale in Calabria. È in quest'atmosfera che Alvaro trova una profonda ispirazione nelle riflessioni di Campanella.<sup>32</sup>

Corrado Alvaro, dunque, si forma in un'epoca di grandi cambiamenti, di crisi e di nuove correnti letterarie, tra cui il Verismo, che custodisce in sé un ideale di perfezione stilistica e morale. Lo scrittore si situa in una posizione ambivalente rispetto a questa corrente: ne è sia discepolo sia maestro. La descrizione naturalistica, che caratterizza il Verismo, include il paesaggio che diventa parte integrante della vita quotidiana, la battaglia della speranza contro ogni logica razionale, l'amore e il dolore visti nella propria absolutezza, l'importanza inconfutabile della famiglia. Questi temi permeano le opere di Alvaro, emergendo in modo particolarmente evidente nelle sue narrazioni ambientate in Calabria, dove il paesaggio e le

---

<sup>31</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 26.

<sup>32</sup> Ivi, pagg. 27-29.

dinamiche familiari assumono un ruolo centrale nella tessitura narrativa e nella riflessione morale.<sup>33</sup>

Corrado Alvaro esordì nel mondo letterario nel 1912 con *Polsi nell'arte, nella leggenda e nella storia* mentre era ancora uno studente presso il liceo Galluppi di Catanzaro. L'opuscolo, come già notato, è dedicato al santuario della Madonna di Polsi situato nel cuore dell'Aspromonte e rappresenta la prima attestazione del legame di Alvaro con la terra natia, che poi si rivelerà una costante anche nelle sue opere successive.<sup>34</sup> Nel 1917 pubblicò *Poesie grigioverdi*, una raccolta che riflette le letture che gli costarono l'espulsione dal collegio gesuita. Quest'opera contiene sedici componimenti legati a esperienze vissute da Alvaro durante il periodo trascorso sul Carso e nel 1942 venne revisionata e ristampata con il titolo *Il viaggio*. L'influenza di poeti come Gabriele D'Annunzio, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e dei crepuscolari è tangibile, manifestandosi in una sperimentazione poetica che vuol essere un omaggio ai grandi predecessori. Anche il linguaggio usato riflette l'idea di arte come privilegio esclusivo, con espressioni riservate a pochi individui considerati predestinati, conferendo alla sua opera un'aura di selettività.<sup>35</sup>

*La siepe e l'orto* è un volume di novelle pubblicato nel 1920 in cui Alvaro traduce in prosa le inquietudini dell'individuo, riflettendo la crisi esistenziale propria della poetica del periodo. In questa raccolta i personaggi principali delle novelle presentano evidenti influenze veriste e un legame profondo con la Calabria. I protagonisti sono figure idealizzate, simboli di un'aspirazione e una ricerca che si riveleranno centrali nella narrativa alvariana. Ogni personaggio, inoltre, è pervaso da elementi di autobiografismo, riflettendo il percorso di crescita e maturazione personale dello scrittore.<sup>36</sup>

Nel 1926 vede la luce il primo romanzo in volume intitolato *L'uomo nel labirinto*, originariamente pubblicato a puntate nel 1922 sulla rivista *Lo Spettatore Italiano* di Corrado Pavolini e scritto nel 1921 durante il soggiorno parigino dell'autore. L'opera dipinge l'atmosfera di crisi morale e intellettuale che segue la Grande Guerra, catturandone il senso di smarrimento e disorientamento. Alvaro introduce il personaggio di Sebastiano Babel, un meridionale che cerca di inserirsi in un tumultuoso contesto urbano e contribuisce ad

---

<sup>33</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 30.

<sup>34</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 9.

<sup>35</sup> Resta, A., *Le poesie grigioverdi nella letteratura della Grande guerra*, Belfagor, Vol. 60, No. 5 (30 settembre 2005), pagg. 515-516.

<sup>36</sup> Mauro, W., *Invito alla lettura di Alvaro*, cit., pagg. 72-73.

amplificare le tensioni psicologiche del primo dopoguerra. L'inettitudine che contraddistingue Babel emerge come elemento chiave nella creazione di un vero e proprio "labirinto" di problemi esistenziali. Il protagonista, travolto da un'incapacità cronica di agire e di integrarsi nella realtà circostante, si rifugia in esperienze erotiche, cercando invano una salvezza che gli sfugge costantemente. Tuttavia, anziché confrontarsi con le sfide della vita, Babel preferisce ritirarsi in un mondo di fantasia, un'illusione consolatoria che accentua ulteriormente il suo isolamento.

L'opera presenta uno dei motivi ricorrenti nelle opere alvariane successive: la nostalgia per il mondo primitivo e autentico della Calabria, contrapposta a un quadro cittadino moderno, caotico e freddo<sup>37</sup>, che amplifica il conflitto interiore e l'alienazione di molti dei personaggi alvariani.

*L'amata alla finestra* risale al 1929 e si tratta di una raccolta di tredici racconti pubblicata da Bompiani. In quest'opera, le protagoniste sono donne avvolte da un'aura di mistero e quasi magia, che gli uomini non riescono a comprendere appieno. Alvaro in quest'opera torna a esplorare i temi a lui cari: il contrasto tra città e campagna, come pure tra modernità e primitivismo, accompagnati da un'alternanza tra racconto saggistico e lirico.<sup>38</sup>

Nel corso del 1930 Corrado Alvaro pubblicò *La signora dell'isola, Misteri e avventure, Vent'anni* e *Gente in Aspromonte*.<sup>39</sup> Sebbene queste opere non siano state tutte redatte nello stesso arco temporale, il 1930 rappresentò per Alvaro un anno di notevole fortuna editoriale, durante il quale queste diverse creazioni trovarono la loro realizzazione in volume.

Come già menzionato, *Vent'anni* è un romanzo che venne pubblicato nel 1930 dall'editore Treves. Il titolo dell'opera fa riferimento all'età dell'autore nel 1915, anno cruciale che segna l'inizio della Grande Guerra. Quest'opera rappresenta una delle prime e più incisive condanne della guerra da parte di Alvaro, aprendo la strada a una riflessione più ampia sul ruolo dell'intervento umano e civile in relazione alla civiltà contemporanea. Come osserva Mauro, questa decisione di affrontare temi sgradevoli venne condivisa da molti scrittori attivi nel periodo della Prima Guerra Mondiale.<sup>40</sup> Alessandrini sottolinea come il romanzo narri la vicenda dell'intellettuale Luca Fabio, il quale è testimone delle atrocità e delle ingiustizie inflitte ai giovani soldati nel conflitto. Il ritratto di Fabio, in effetti, rimanda molto all'esperienza

---

<sup>37</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 9.

<sup>38</sup> Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, Mursia, Milano, 1996, pag. 539.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Mauro, W., *Invito alla lettura di Alvaro*, cit., pag. 32

personale di Corrado Alvaro, che da giovane visse situazioni simili.<sup>41</sup> Questa sovrapposizione tra il vissuto individuale e la narrazione, consente ad Alvaro di dipingere un quadro particolarmente vivido e complesso degli stati d'animo e delle condizioni dei giovani dell'epoca, offrendo una rappresentazione autentica e profonda della loro realtà.

*Gente in Aspromonte* costituisce il capolavoro di Corrado Alvaro, scritto durante il suo soggiorno a Berlino e pubblicato in volume nel 1930 da Le Monnier. Nel gennaio del 1927 la raccolta uscì a puntate su *La Stampa* e poi su *Pegaso*. Questa silloge non solo consolidò la posizione di Alvaro nel panorama letterario, ma gli valse anche il prestigioso premio "La Stampa".<sup>42</sup>

*L'uomo è forte*, pubblicato nel 1938, è un romanzo intensamente autobiografico, che si inserisce nei temi storici già affrontati da Corrado Alvaro. In quest'opera, lo scrittore adotta una narrazione prudente, attenta a evitare le maglie della censura fascista. Alvaro esamina la condizione dei suoi connazionali sotto il regime dittatoriale di Mussolini. I protagonisti, Barbara e Dale, rappresentano la nuova generazione cresciuta dalle ceneri del primo conflitto mondiale. Questi personaggi sono animati da una sete di potere e indipendenza, ma sono costantemente perseguitati dalla paura e dall'insicurezza verso il futuro.<sup>43</sup>

Nel 1946, Alvaro pubblicò *L'età breve*, la prima opera del dopoguerra che inaugura la trilogia intitolata *Memorie del mondo sommerso*. Le altre due opere della trilogia, *Mastrangelina* e *Tutto è accaduto*, furono pubblicate postume rispettivamente nel 1960 e nel 1961. Domenico Cara osserva un cambiamento significativo nel discorso di Alvaro: sebbene la tematica rimanga invariata, l'autore ora mette in relazione l'infanzia e la crisi dell'umanità con il fine di creare un dialogo culturale capace di raggiungere ogni individuo.<sup>44</sup> In *L'età breve* Alvaro esprime una critica decisa nei confronti del clero, riflettendo sulla sua espulsione dal collegio di Villa Mondragone, avvenuta dopo essere stato etichettato come un allievo "difficile e pericoloso" dai padri gesuiti. Il protagonista, Rinaldo Diacono, vive esperienze simili a quelle dell'autore e Alvaro raffigura i propri insegnanti del collegio attraverso i personaggi del romanzo, prendendo le distanze dalla Chiesa più sul piano pedagogico e morale che su quello teologico.<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup> Alessandrini, L., *Corrado Alvaro; Scrittori del secolo*, Borla editore, Torino, 1968, pag.58.

<sup>42</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 26.

<sup>43</sup> Ivi, pag. 65.

<sup>44</sup> Cara, D., *Alvaro*, Il Castoro, Firenze, 1974, pag. 91.

<sup>45</sup> Alessandrini, L., *Corrado Alvaro; Scrittori del secolo*, cit., pagg. 33-42.

I trentadue racconti di *Incontri d'amore* e i quarantatré racconti di *Parola di notte* vengono raccolti nel 1955 in un unico volume intitolato *75 racconti*. Cassata definisce tutte le opere all'interno della raccolta come riflessioni sull'esistenza, molte delle quali esplorano la vita e i costumi della Calabria vicini all'autore. Come è caratteristico per Corrado Alvaro, tutti i racconti propongono un'indagine dei comportamenti umani che l'autore cerca di analizzare e di comprenderne le radici. Tutte le vicende che i personaggi vivono sono conseguenze delle loro azioni e del modo in cui si sono costruiti la vita, spesso imprigionati dalle proprie abitudini.<sup>46</sup>

Cassata afferma che, nell'ambito della saggistica, Corrado Alvaro adotta una posizione contemplativa nel confronto tra realtà e immaginazione, prendendo come base l'idea che il racconto sia un saggio sulla vita e, parallelamente, che il saggio di vita diventi un racconto.<sup>47</sup> Questa visione evidenzia come, per Alvaro, la narrativa e la saggistica si intreccino strettamente, con la narrazione che diventa un mezzo per esplorare le profondità dell'esperienza umana, mentre il saggio acquista una dimensione narrativa che arricchisce la riflessione teorica.

*Quasi una vita* è un quaderno di appunti e annotazioni redatto nel ventennio 1927 – 1947, in cui Alvaro racconta di certi avvenimenti accaduti in questo periodo profondamente segnato dal dominio fascista. L'opera si configura come un insieme di riflessioni, stati d'animo e aneddoti, tutti influenzati da un regime totalitario che getta un'ombra di paura su ogni cittadino italiano, intrappolato in un destino crudele e ineluttabile. Pubblicato nel 1950 da Bompiani<sup>48</sup>, il volume offre uno sguardo intimo e incisivo su un periodo storico di grande turbolenza, catturando con precisione le tensioni e le trasformazioni sociali e politiche che hanno caratterizzato quell'epoca.

Nel 1959, tre anni dopo la morte di Corrado Alvaro, venne pubblicato *Ultimo diario*, una raccolta di pensieri e appunti scritti dal 1948 fino alla scomparsa dello scrittore nel 1956. Il tono di *Ultimo diario* si differenzia dal resto delle opere: i pensieri di Alvaro sono pervasi da una quieta tristezza. Guardando indietro, l'autore riflette su un lungo percorso di sofferenze e esperienze, confrontando le sue preoccupazioni giovanili con la realtà presente e constatando che, nonostante il passare del tempo, i problemi dell'umanità sembrano persistere.<sup>49</sup> Tuttavia, Alvaro non perde mai la speranza che la scrittura possa ancora cercare soluzioni ai dilemmi

---

<sup>46</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 77.

<sup>47</sup> Ivi, pag. 108.

<sup>48</sup> Ivi, pagg. 108-115.

<sup>49</sup> Ivi, pagg. 115-116.

umani, riaffermando il suo credo nella capacità della narrazione di affrontare e comprendere le sfide dell'esistenza. Come afferma l'autore, "si può raccontare tutto"<sup>50</sup>, un principio che attraversa e pervade l'intera sua produzione letteraria.

Oltre ai testi già menzionati, è opportuno considerare non solo i capolavori di Corrado Alvaro, ma anche una selezione di altre sue pubblicazioni degne di nota e che arricchiscono il panorama della sua produzione. Qui di seguito viene riportato un breve elenco: *Misteri e avventure* (L'Aquila, Vecchioni, 1930); *La signora dell'isola* (Lanciano, Carabba, 1930); *Calabria* (Firenze, Nemi, 1931); *Viaggio in Turchia* (Milano, Treves, 1932); *Cronaca* (Roma, Ed. d'Italia, 1934); *I maestri del diluvio* (Milano, Mondadori, 1935); *Itinerario italiano* (Milano, Bompiani, 1941); *L'Italia rinunzia?* (Milano, Bompiani, 1945); *Il nostro tempo e la speranza* (Milano, Bompiani, 1952); *Roma vestita di nuovo* (Milano, Bompiani, 1957); *Belmoro* (Milano, Bompiani, 1957); *Un treno nel Sud* (Milano, Bompiani, 1959); *Domani* (Milano, Bompiani, 1969).<sup>51</sup>

## 1.2. La critica letteraria su Corrado Alvaro

La critica su Corrado Alvaro è variegata e riflette la complessità e la profondità delle sue opere e del suo pensiero. Sebbene sia comunemente riconosciuto come un precursore del Neorealismo, parte della sua produzione letteraria trascende questa corrente. Alcuni suoi punti di vista si collegano al Verismo e al Realismo, ad esempio nel modo in cui rappresenta fedelmente la povertà e le difficoltà della vita calabrese in *Gente in Aspromonte*. Corrado Alvaro riesce a catturare la propria cultura, spinto dalla necessità di scrivere e di rappresentare la natura, i costumi, il paesaggio e le tradizioni della sua terra natale.

Parlava della sua Calabria, e calabrese restò. [...] Trattava il suo tema, la storia, la natura, le leggende, le speranze, i dolori della Calabria, non con gli argomenti, le gradazioni, i chiaroscuri di un conferenziere; ma, cosa su cosa, quasi con un senso di necessità; con materiale fermezza.<sup>52</sup>

---

<sup>50</sup> Alvaro, C., *Ultimo diario*, cit., pag. 54.

<sup>51</sup> Cassata, M. L., Corrado Alvaro. *Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 173.

<sup>52</sup> Pancrazi, P., *Scrittori italiani del Novecento, L'arte di Corrado Alvaro*, Laterza, Bari, 1939, cit., pag. 170. Pancrazi ricorda una conferenza in cui Alvaro doveva parlare di fronte a una sala gremita di fiorentini, avvertendo un senso di insicurezza e paura per lo scrittore. Il critico era consapevole della severità del pubblico, noto per giudicare attentamente ogni oratore. Tuttavia, alla fine del discorso, i presenti applaudirono calorosamente, affascinati non solo dalla remota e mitica Calabria che Alvaro aveva descritto, ma anche dalla figura stessa dell'autore. Già in quel periodo, dopo la pubblicazione di *Gente in Aspromonte*, *La signora dell'isola* e *Vent'anni*, Pancrazi descrisse Alvaro come uno degli scrittori più influenti del suo tempo. Ivi, pag. 171.

Pancrazi colloca Corrado Alvaro all'interno di quel gruppo di scrittori che definisce "i secondi regionalisti", insieme a Grazia Deledda e Federigo Tozzi. Trattasi di autori che si sono allontanati dal Verismo e che hanno abbandonato la visione della regione come teatro di scontro, decidendo di ricercare le proprie radici per poter conoscere se stessi. I personaggi presenti nelle opere di Deledda, Tozzi e Alvaro non sono semplicemente rappresentanti di categorie sociali, ma incarnano l'istinto, la passione e le paure che li spingono a lottare contro le ingiustizie. Pietro Pancrazi, inoltre, evidenzia la difficoltà che i critici incontrano nel delineare con precisione le peculiarità dello stile alvariano, uno stile non privo di contraddizioni. Questo è dovuto alla tendenza di Corrado Alvaro di integrare nel suo tessuto narrativo elementi che, a una prima lettura, sembrerebbero estranei al suo autentico *modus operandi*. Emblematico di tale inclinazione è il ricorso a un tono moraleggiante, caratterizzato da un giudizio implicito, come emerge chiaramente nel romanzo *Vent'anni*.<sup>53</sup> Pancrazi invita, dunque, a riflettere su queste sfumature stilistiche che, se da un lato arricchiscono la prosa di Alvaro, dall'altro rendono la sua categorizzazione critica un'operazione complessa e sfaccettata.

Giorgio Bàrberi Squarotti osserva come Corrado Alvaro assuma il ruolo di narratore «appassionatamente giudicante» nelle sue opere del dopoguerra, ossia a partire dal 1945. Esse si allontanano parzialmente per tematica e struttura da quelle che avevano preceduto il secondo conflitto mondiale. Alvaro, profondamente coinvolto nei fenomeni storici, sociali e politici del suo tempo, orienta il suo interesse verso un'indagine di carattere sociale e morale. Questo cambiamento è evidente nei tre romanzi *L'età breve*, *Mastrangelina*, *Tutto è accaduto*, quasi volesse creare un intero ciclo «che muova dai moti primordiali dell'economicità e arrivi fino al disegno delle ragioni e dei comportamenti più complessi delle classi elevate.»<sup>54</sup>

Nella sua recensione di *Gente in Aspromonte*, Giuseppe De Robertis definisce Alvaro uno scrittore «corale».<sup>55</sup> Inoltre, il critico letterario, prendendo in considerazione l'itinerario alvariano dalle *Poesie grigioverdi* a *Vent'anni*, individua il segno che caratterizza il suo genio creativo: la «musicalità corale». Tuttavia, De Robertis specifica che questa caratteristica, tipica di una scrittura già matura e consolidata, in Alvaro è ancora in fase embrionale, non pienamente sviluppata e fondamentalmente di ispirazione lirica.<sup>56</sup> Si consideri pure il fatto che le date di pubblicazione delle opere sopra citate fanno riferimento alla prima fase del *corpus* alvariano.

---

<sup>53</sup> Ivi, pagg. 172-173.

<sup>54</sup> Bàrberi Squarotti G., *La narrativa italiana del dopoguerra*, Cappelli, Bologna, 1965, pagg. 70-74.

<sup>55</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 80.

<sup>56</sup> De Robertis, G., *Scrittori del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1958, pagg. 289-294.



De Robertis è il primo a sottolineare che fra gli elementi della narrativa di Alvaro risalta l'interesse nei confronti dell'infanzia.<sup>57</sup> Infatti, secondo De Robertis, anche se nell'arte alvariana è presente la tendenza al non detto e all'ineffabile, a vivacizzare la sua prosa è il mondo dell'infanzia, dei bambini che parlano anche quando non proferiscono parola.<sup>58</sup>

Allora questo piccolo personaggio, con coi suoi sensi balenanti, fa centro, e intorno a lui si muovono voci, pensieri, tacite voci.<sup>59</sup>

De Robertis evidenzia, per di più, un limite dell'arte alvariana: «l'inquietudine». Egli ritiene che i modi corali, caratterizzati da una natura sia certa sia indefinibile, provocano nel lettore una scossa. Infatti, l'aspetto a più voci emerge dai personaggi e dalle situazioni che non sono definiti singolarmente, ma collettivamente, come un insieme.<sup>60</sup> D'altro canto, Pancrazi sottolinea come l'universo alvariano sia maggiormente caratterizzato dalla presenza del rapporto, sia dialettico sia esistenziale, tra due realtà opposte: la vita caotica in città e la serenità tipica del paese.<sup>61</sup> Entrambi i critici, dunque, rilevano la complessità stilistica e tematica di Alvaro, rivelando le tensioni e le dualità che permeano la sua opera.

Arnaldo Frateili, nel 1964, si soffermava a commentare la critica del tempo, che seppure riconoscendo in Alvaro uno scrittore dalle qualità straordinarie, tendeva a frammentarne l'opera, analizzandola in parti distinte sia dal punto di vista della poetica sia del rapporto tra paese e città. Quindi, da un lato Alvaro veniva considerato saggista e lirico, dall'altro moralista e narratore. Per quanto riguarda, invece, il contrasto tra paese e città, soltanto il paese era ritenuto poeticamente risolto nella sua produzione.<sup>62</sup>

Il rapporto tra paese e città viene nominato anche nell'articolo di Pina Sergi, in cui è descritto come una connessione necessaria e inseparabile, paragonabile alla reciprocità e all'inseparabilità tra causa e effetto.<sup>63</sup>

Secondo Geno Pampaloni, il punto fondamentale della narrativa alvariana si coglie nel perenne problema dell'esistenza.<sup>64</sup> Franco Bernardelli, invece, evidenzia come l'approccio più adeguato a comprendere Alvaro consista nell'indagare l'interiorità e gli stati d'animo, piuttosto

---

<sup>57</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 44.

<sup>58</sup> De Robertis, G., *Scrittori del Novecento*, cit., pagg. 289-294.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> Ivi, pagg. 175, 211.

<sup>61</sup> Pancrazi, P., *Scrittori d'oggi*, Bari, Laterza, 1958, pag. 105.

<sup>62</sup> Frateili, A., *Aragno al Rosati*, Bompiani, Milano, 1964, pagg. 291-294.

<sup>63</sup> Sergi, P., *Ritratti critici di contemporanei. Corrado Alvaro*, in "Belfagor", XIII, n. 3, 31 maggio 1958 (325-340), Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze pag. 329, <https://www.jstor.org/stable/26112002> (pagina consultata il 23 giugno 2024)

<sup>64</sup> Russo, L., *I narratori*, Principato, Milano, 1958, pag. 280.

che nel delineare con precisione personaggi e caratteri. Ritiene pure che il fulcro dell'arte alvariana risieda nel dolore per l'umanità sofferente, un dolore che Alvaro trasforma in «acre poesia».<sup>65</sup>

Elio Vittorini rileva la «sublimazione del paesaggio» come un aspetto costante nelle opere alvariane e la cui essenza è però quasi misteriosa e magica. Oltre al paesaggio, la sublimazione (l'esaltazione) si coglie nei personaggi e benché essi siano di condizione umile e paesana, i loro nomi, gli atteggiamenti e l'animo si dimostrano classici. Nota anche che il suo regionalismo è particolare, ovvero non si può definirlo né narrativa né tragedia, bensì si tratta di sublimazione riferita all'umano, alla concretezza e al paesano.<sup>66</sup>

Eurialo De Michelis scorge nella narrativa di Corrado Alvaro un affascinante mistero e delle parentele letterarie che lo avvicinano a Fëdor Dostoevskij e Franz Kafka. La sua arte, infatti, è intrisa di aspetti psicologici e di referenze a sentimenti interiori, non semplici, ma che risultano complessi e spesso confusi. Il critico ritiene che l'elemento portante dell'opera di Alvaro sia la sua «musicalità inquietudine», un'espressione che riflette l'abbondanza e la complessità delle sue emozioni. Questa melodiosità, sebbene talvolta nascosta dietro a una parvenza di semplicità, è in realtà un prodotto dell'ispirazione dannunziana, capace di celare la ricchezza espressiva sotto una superficie apparentemente lineare.<sup>67</sup>

Riccardo Scrivano individua nella produzione letteraria di Corrado Alvaro due linee fondamentali: quella lirica e quella epica. Entrambi questi elementi costituiscono l'ispirazione alvariana. La linea lirica vede il suo sviluppo nel richiamo del mondo dell'infanzia, ancora esistente soltanto nella memoria. La linea epica, invece, affronta temi e problematiche della vita adulta, come il rischio e il dolore esistenziali. La mediazione tra le due linee è data dall'aspettativa e dalla fiducia in un mondo nuovo, come pure dall'abilità di Alvaro di non trascurare gli avvenimenti inerenti al quadro storico civile e personale. Questo continuo riferimento alla terra natia diventa il criterio di valutazione della sua opera.<sup>68</sup>

Armando Balduino osserva che, sebbene abbia operato in un periodo segnato dalla crisi, Alvaro riuscì a lasciare un'impronta significativa in letteratura. Questo perché Alvaro, radicato nel suo tempo e interprete delle sue contraddizioni, fu anche un precursore capace di trascendere

---

<sup>65</sup> Bernardelli, F., *Ritratti morali e letterari*, Loffredo, Napoli, 1942, pag. 258.

<sup>66</sup> Vittorini, E., *Diario in pubblico*, Bompiani, Milano, 1957, pag. 10.

<sup>67</sup> De Michelis E., *Narratori al quadrato*, Nistri-Lischi, Pisa, 1962, in Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana*. Storia e antologia della critica, cit., pag. 177.

<sup>68</sup> Scrivano, R., *Corrado Alvaro*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I contemporanei*, vol. II, Marzorati, Milano, 1963, pag. 1093.

il proprio contesto storico. La forza di questa visione si riscontrava innanzitutto nel suo mondo prediletto e primitivo: la Calabria.<sup>69</sup>

Felice Del Beccaro riconosce in Alvaro una profonda solidarietà con il dolore umano, che rappresenta la motivazione artistica nonché morale che lo caratterizza. Secondo Del Beccaro, Alvaro cercava di comprendere la propria epoca in modo da convivere autenticamente con gli altri esseri umani. La sua natura era ferma nella volontà di salvaguardare e trasmettere ai posteri i valori antichi, dei padri, che gli consentivano di sfuggire alla morte durante il fascismo.<sup>70</sup>

Leonida Repaci, all'inaugurazione del monumento ad Alvaro a Reggio Calabria nell'ottobre 1965, riconobbe il merito di Alvaro di aver superato il realismo di Verga, ricreando un'atmosfera che trascende i condizionamenti temporali grazie all'uso di elementi come il mito, il simbolo e la memoria che, pur nascendo dalla realtà della sua regione natia, trovando in essa la loro giustificazione e forza.<sup>71</sup>

Walter Mauro, dal canto suo, ritiene che Alvaro esprima al meglio la propria autenticità nel ruolo di saggista e diarista. Il critico sottolinea che, sebbene Alvaro vivesse nel Meridione, egli non era meridionalista, bensì si inseriva in un contesto più ampio, di respiro europeo.<sup>72</sup>

[...] quando il provincialismo si risolve e traduce in assiduo sforzo di volontà, in affinamento spirituale, che così spesso nel narratore calabrese diviene infrenabile sentimento di pena e di vibrante partecipazione alla distruzione delle inibizioni di accidia e di negligenza civile, ostacoli embrionalmente insuperabili del Mezzogiorno d'Italia, in quello stesso momento di riscatto e di affrancamento, si percepisce appieno tutta la misura «europea» della statura di Alvaro.<sup>73</sup>

Secondo Domenico Cara nei diari si trova meglio definita la verità, umana e riflessiva, di Alvaro e in cui la sua libertà si esprime interamente.<sup>74</sup>

---

<sup>69</sup> Balduino, A., *Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1965, pag. 165.

<sup>70</sup> Del Beccaro F., *Ritratto di Corrado Alvaro*, Bibliotechina della «Rassegna di cultura e vita scolastica», Quaderno n. 46, Roma, 1965, in Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana. Storia e antologia della critica*, cit., pag. 180

<sup>71</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 180-181.

<sup>72</sup> Mauro, W., *Cultura e società nella narrativa meridionale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1965, pagg. 20, 69, 159.

<sup>73</sup> Ivi, cit., pag. 20.

<sup>74</sup> Cara, D., *Alvaro*, cit., pagg. 146-149.

Si può dire che egli, più che diarista, sia un annotatore scrupoloso di propositi moralizzanti che intervengono proprio sull'ala di un fatto, della voga, pronti a consigliare, a liberare dai nostri dubbi del non saper vivere e vincere nella vita contingente.<sup>75</sup>

Vincenzo Paladino individua una costante nell'opera alvariana: il rapporto tra l'uomo e la società, il cui fondamento risiede nella famiglia per poi allargarsi al mondo. Paladino vede in Alvaro uno scrittore il cui impegno è dedicato a documentare le condizioni di vita del suo Meridione e a cambiarle. Tuttavia, questo attaccamento al concreto si trasforma, grazie alla visione fantastica di Alvaro, in un sogno che poi diventa realismo.<sup>76</sup> Alvaro utilizza il contesto familiare come punto di partenza per esplorare temi più ampi e universali. L'impegno sociale e politico dello scrittore, rivolto a migliorare le condizioni del Meridione, si intreccia con una dimensione fantastica che non nega la realtà, ma la rielabora in chiave simbolica. Questo approccio permette ad Alvaro di creare un realismo che, pur radicato nel concreto, è permeato da una visione onirica e immaginifica.

«Il recupero, entro il filone realista, del sogno e della fantasia» è la definizione di Realismo magico.<sup>77</sup> È noto che il Realismo magico di Bontempelli abbia influenzato le prime opere di Alvaro. In *Misteri e avventure*, una raccolta di novelle che, sebbene sia la meno analizzata dalla critica, il fantastico bontempelliano trova la sua piena realizzazione.<sup>78</sup>

Avendo qui menzionato il Realismo magico di Bontempelli, è opportuno inquadrare brevemente anche il Novecentismo. Per Novecentismo si intende un movimento letterario che affonda le proprie origini attorno alla rivista «900», fondata da Bontempelli nel triennio 1926-1929. Basandosi sul principio del «realismo magico», Bontempelli promosse il culto dell'immaginazione, dell'avventura, dell'intelligenza che dominano la realtà e creano nuovi miti. Il realismo magico si contrapponeva al Naturalismo, all'Estetismo e allo Psicologismo, caratteristici della letteratura e dello spirito europeo dell'ultimo Ottocento.<sup>79</sup> Corrado Alvaro scelse di unirsi al progetto letterario novecentista perché condivideva il principio di separare

---

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Paladino, V., *L'opera di Corrado Alvaro*, Le Monnier, Firenze, 1968, pagg. 237-244.

<sup>77</sup> Finicelli, L., Rondolino, G., *Realismo*, Enciclopedia dei ragazzi, Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/) (pagina consultata il 28 giugno 2024)

<sup>78</sup> La Rosa, G., *Memorie e vita: da Bontempelli ad Alvaro*, 2015, [https://www.academia.edu/34461054/Memoria\\_e\\_vita\\_da\\_Bontempelli\\_ad\\_Alvaro](https://www.academia.edu/34461054/Memoria_e_vita_da_Bontempelli_ad_Alvaro) (pagina consultata il 28 giugno 2024)

<sup>79</sup> Vocabolario online, *Novecentismo*, Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/novecentismo/> (pagina consultata il 29 giugno 2024).

l'arte dalla politica. Tuttavia smise di collaborare a «900» quando questo presupposto venne a mancare e la rivista si trasformò in qualcosa di molto diverso dall'idea iniziale.<sup>80</sup>

Francesco Grisi sottolinea il dilemma che caratterizza la scelta di Alvaro: la tensione tra la ricerca del concreto e quella dell'utopia e del sogno come rifugio. Anche se aveva cercato inizialmente di creare un mondo di fantasia da contrapporre a quello della realtà, questo esperimento fantastico non si è concluso con esito positivo. Una caratteristica costante nell'opera di Alvaro è il mistero, che permea vari ambiti: i sentimenti, la società, l'adolescenza e la natura.<sup>81</sup>

Gaetano Trombatore considera Alvaro lo scrittore più significativo della sua epoca. Nelle sue opere Alvaro riflette i difficili contrasti che caratterizzavano la sua generazione e la crisi dalla quale emerse un'intera epoca di letteratura. Lo studioso spiega che il principio unitario dello scrittore calabrese risiede nella fedeltà a quegli ideali del Risorgimento nei quali ha creduto tutta la vita, mentre il principio dispersivo è rappresentato dalla crisi alla quale quegli ideali sono stati sottoposti, in quanto il fascismo, come nuova circostanza storica, li aveva calpestati.<sup>82</sup>

Giorgio Pullini individua nella figura di Corrado Alvaro una serie di complessi, qui riportati sotto forma di elenco:

- a) il complesso del meridionale inurbato, che proviene da una regione povera;
- b) il complesso del letterato in un'epoca che tende a negare il valore dell'arte e delle lettere privando del successo colui che si dedica a tali attività;
- c) il complesso di un'educazione ostile e inibitoria nel campo della sessualità;
- d) il complesso della vecchiaia in un mondo che riconosce solo la giovinezza e i suoi diritti.<sup>83</sup>

In merito al terzo punto, Giuliano Manacorda ricorda che, nella trilogia alvariana, il tema dell'erotismo malsano emerge sin dal primo volume. Questo aspetto anticipa e prefigura il carattere predominante di una società governata da un tiranno caratterizzato da un'eccessiva

---

<sup>80</sup> Bertelloni, I., *Un'impossibile mediazione: il caso «900. Cahiers d'Italie et d'Europe»*, in Letteratura e Potere/Poteri, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Adi editore, Roma, 2023, pag. 7, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere> (pagina consultata il 29 giugno 2024).

<sup>81</sup> Grisi, F., *Incontri in libreria*, Cechina, Milano, 1961, pagg. 14-23.

<sup>82</sup> Trombatore, G., *Scrittori del nostro tempo*, Manfredi, Palermo, 1959, pagg. 89-192.

<sup>83</sup> Pullini, G., *Il romanzo italiano del dopoguerra*, Schwarz, Milano, 1961, pagg. 220-223.

prolissità e sensualità. Manacorda sottolinea come il sesso, in tale contesto, non sia solo un elemento marginale, ma diventi il principio dominante di ogni attività e manifestazione dell'intero Paese.<sup>84</sup>

Guido Piovene definisce Corrado Alvaro uno scrittore «istintivo», «eloquente» e «retorico». Nonostante la sua eloquenza, Alvaro si distingue per una complessità stilistica che sfida la semplicità. Infatti, anche quando narra delle vite delle persone umili della Calabria, i lettori non possono facilmente associare la sua rappresentazione ai *Malavoglia* di Verga. Né i suoi personaggi né i suoi luoghi sono ben definiti: i personaggi non assumono una definizione civica chiara e i luoghi non evocano spazi visti realmente.<sup>85</sup>

Per concludere il capitolo e avvalorare quanto finora asserito, si riporta la seguente citazione di Piovene:

Come i veri istintivi, Alvaro porta in se stesso un suo naturale decadentismo, che si rivela nella sua predilezione per l'astratto e per la magia.<sup>86</sup>

## 2. Gente in Aspromonte

*Gente in Aspromonte* è considerata la raccolta di novelle alvariane che ha riscosso il maggior consenso critico e di pubblico. La storia editoriale dell'opera ebbe inizio nel 1930 con la pubblicazione da parte della casa editrice fiorentina Le Monnier. L'anno seguente il volume fu ristampato dalla milanese Treves e successivamente le edizioni furono curate altresì da Garzanti e Bompiani, anche come letture per la scuola superiore.<sup>87</sup> Nonostante il riconoscimento ricevuto, le edizioni di Le Monnier del 1930, Treves del 1931 e Garzanti del 1941 risultano oggi particolarmente rare e difficili da reperire, rendendo l'accesso alle edizioni storiche un problema per studiosi e lettori interessati.<sup>88</sup>

Il volume *Gente in Aspromonte* è composto da tredici racconti. Il primo, il più ampio e importante, dà il titolo all'intera raccolta ed è strutturato come un romanzo breve.<sup>89</sup> Si narrano le sventure di un umile pastore dell'Aspromonte, Argirò, che tenta di riscattarsi

---

<sup>84</sup> Manacorda, G., *Storia della letteratura italiana contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1967, pagg. 206-207.

<sup>85</sup> Piovene, G., «Corriere della Sera», 2 gennaio 1942, in Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana. Storia e antologia della critica*, cit. pag. 204.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 23.

<sup>88</sup> Cara, D., *Alvaro*, cit., pag. 38.

<sup>89</sup> Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, cit., pag. 540.

economicamente, ma le disgrazie si accaniranno incessantemente su di lui e sulla sua famiglia, composta dalla moglie e da quattro figli. L'andamento della vicenda è segnato da una serie di eventi sfortunati che colpiscono Argirò a diversi livelli economici: la mandria di buoi (che allevava per conto del signor Filippo Mezzatesta) precipiterà in un burrone; il pezzo di terra che coltivava verrà rovinato dalla piena di un torrente; i suini che allevava verranno sterminati da un morbo; infine, la mula con cui faceva servizio di trasporto fra il paese e il mare troverà la morte in seguito a un incendio, causato dai figli di Camillo Mezzatesta che daranno fuoco alla stalla.<sup>90</sup> Sin da subito si può osservare come questa sequenza di disgrazie, che travolge Argirò e la sua famiglia, non solo conferisce alla narrazione un tono di drammatica fatalità, ma riflette anche la condizione di impotenza e disperazione che caratterizza la vita del protagonista. La rappresentazione delle sue avversità economiche e personali si configura come una potente allegoria delle difficoltà e delle ingiustizie che segnano la vita dei più umili e delle classi sociali più svantaggiate.

L'opera è contraddistinta da un'incertezza/oscillazione riguardo all'identificazione del genere di riferimento:

[...] se la tipologia cui viene più frequentemente riportato il testo di *Gente in Aspromonte* è quella del racconto, non manca, sia pure minoritariamente, la qualificazione come 'romanzo'.<sup>91</sup>

Il racconto può essere, infatti, considerato una sorta di racconto di formazione, sul modello del *Bildungsroman*, in quanto il primogenito di Argirò, il pastorello Antonello, cresciuto in armonia con la montagna e ignaro dell'esistenza di un altro mondo, vive il suo primo impatto di delusione con la società civile. A differenza di Antonello, i pastori adulti sono già avvezzi al senso di rinuncia e ingiustizia che permea la loro esistenza.<sup>92</sup> Un momento cruciale nella narrazione è rappresentato dalla prima esperienza di Antonello con l'umiliazione del padre: Camillo Mezzatesta, con un gesto brutale, gli tira una scarpa in faccia. Questo episodio non solo ferisce Argirò, ma segna profondamente Antonello, introducendolo alla dura realtà delle disuguaglianze sociali.<sup>93</sup> L'umiliazione si estende anche ad Antonello stesso, quando il figlio del padrone gli strappa prepotentemente la ciambellina che aveva ricevuto in

---

<sup>90</sup> Ivi, pagg. 540-541.

<sup>91</sup> Bertoncini, G., *La ricezione di Gente in Aspromonte nei critici italiani degli anni Trenta*, in Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006, pag. 43.

<sup>92</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 45.

<sup>93</sup> Giustozzi, R., *Cultura. Gente in Aspromonte*, Lo specchio Magazine, 20 giugno 2018, <https://www.specchiomagazine.it/2018/06/cultura-gente-in-aspromonte/> (pagina consultata il 10 luglio 2024)

dono. Questo atto di sopraffazione rappresenta per Antonello un momento di cruda consapevolezza, rivelandogli la disparità e l'ingiustizia insite nella società.

Antonello divenne rosso che pareva di fuoco e non sapeva dove guardare.<sup>94</sup>

Come spiega Terrizzi nel saggio *Notes on Alvaro's «Gente in Aspromonte»*, Antonello parla poco nel corso del racconto. Il suo silenzio è a livello artistico efficace, perché il ragazzo viene presentato quasi soltanto attraverso il suo rapporto con la natura circostante. La natura, anch'essa silenziosa, è per lui misteriosamente familiare, rafforzando così il legame intrinseco tra il giovane pastore e il suo ambiente.<sup>95</sup>

In riferimento alla mancanza di parola, è significativo notare che i successivi due figli gemelli di Argirò, Ciro e Santo, nascono muti. Del Rosso evidenzia che proprio l'assenza della parola contribuisce a rafforzare il legame dei due piccoli con la natura, rendendoli, in un certo senso, privilegiati, in quanto la loro genuinità può essere paragonata alla purezza degli animali. Infatti il linguaggio, considerato da Alvaro come una forma di corruzione, si contrappone alla pura naturalità presente in ogni uomo.<sup>96</sup>

Morace spiega che: «Quando il viaggio iniziatico s'è compiuto, Antonello regredisce sullo sfondo di un proscenio che non serba più traccia alcuna della favola infantile.»<sup>97</sup> Infatti, Antonello è costretto a sacrificare il proprio futuro per aiutare il padre nel mantenimento della famiglia, diventando precocemente adulto senza aver modo di assaporare la giovinezza e capendo che la saggezza sta nell'accettare le aspre leggi della vita.<sup>98</sup> Quando Antonello, dopo diversi anni, fa ritorno al paese, si sente sconfitto, poiché non riesce più a sacrificarsi per la famiglia come richiesto dal padre. Si domanda come possa sopravvivere solo di pane uno che lavora.<sup>99</sup> Pertanto, per non condannarsi eternamente al servizio di padroni ingiusti, Antonello capisce di dover spezzare la catena dell'asservimento e dell'omertà. Alla fine del racconto, Antonello diventa un emarginato, il rappresentante degli oppressi e la sua voce di vendetta e di

---

<sup>94</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 23.

<sup>95</sup> Terrizzi, A., *Notes on Alvaro's «Gente in Aspromonte»*, «Romance Notes», XXII, 2 (1981), pagg. 240-241, <https://www.jstor.org/stable/26112002> (pagina consultata l'11 luglio 2024). La parafrasi in italiano è a cura dell'autrice della tesi.

<sup>96</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 58.

<sup>97</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXVIII.

<sup>98</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro; Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pagg. 53-54.

<sup>99</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 41.



riscatto si fa sentire chiaramente: «O voi tutti che siete poveri, che soffrite e che vi arrabbiate a vivere! È arrivato il giorno in cui avrete qualche poco di allegria [...]»<sup>100</sup>

Nel finale, la risposta di Antonello ai continui tormenti si concretizza in un atto estremo: dà fuoco ai boschi dei Mezzatesta, distruggendo anche il loro bestiame. Questo gesto assume i contorni di una legge del contrappasso e il carattere vendicativo viene ulteriormente enfatizzato dalle coincidenze con le disgrazie subite dalla sua famiglia.<sup>101</sup>

Il tragico epilogo dell'azione di Antonello trova il suo presagio già alla fine del primo capitolo, nelle immagini degli «occhi stupiti di un animale, destinato a un sacrificio [...] del tutto gratuito»<sup>102</sup> e nello sguardo sbigottito del pastorello, costretto ad assistere inaspettatamente alla scena nauseante e crudele dell'uccisione del cane Fido.

Alessandrini precisa che l'atteggiamento di ribellione e al contempo «romantico» del brigante-eroe rappresenta secondo Alvaro l'unico modo con cui possono difendersi gli oppressi della sua terra per mantenere viva la loro dignità umana.<sup>103</sup> Pancrazi sottolinea che in questo racconto «il filo della narrazione lega alle vicende di una famiglia di pastori la sorte di un intero paese».<sup>104</sup> Nonostante l'ambizione di Antonello di assumere il ruolo di mediatore del riscatto per l'intero paese, la comunità rimane vincolata alle antiche leggi di obbedienza e di rassegnazione, credendo che solo i potenti possano liberare gli oppressi,<sup>105</sup> per cui il finale del racconto rimane aperto e bivalente, sul modello pirandelliano:<sup>106</sup>

«Finalmente», disse, potrò parlare con la Giustizia. Ché ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio.»<sup>107</sup>

Attraverso questa affermazione del protagonista, l'autore manifesta una critica incisiva nei confronti dello Stato, accusato di essere latitante e di intervenire solo in presenza di azioni di grande impatto, come quella compiuta da Antonello. Tale prospettiva mette in luce la

---

<sup>100</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro; Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 56.

<sup>101</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1994, cit., pag. 42.

<sup>102</sup> Sirri, R., *La lingua poetica di Corrado Alvaro*, in Giannati, A.; Morace, A. M. (a cura di), *Corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre*, cit., pag. 483.

<sup>103</sup> Alessandrini, L., *Corrado Alvaro; Scrittori del secolo*, cit., pagg. 90-91.

<sup>104</sup> Pancrazi, P., *Scrittori d'oggi*, cit., pag. 133.

<sup>105</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro; Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana; Storia e antologia della critica*, pagg. 56-57.

<sup>106</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXIV.

<sup>107</sup> Ivi, pag. 77.

profonda disparità tra i poveri e i ricchi, il cui privilegio appare inesorabilmente garantito, come dimostra l'impunità dei responsabili della morte della mula.<sup>108</sup>

Oltre al racconto *Gente in Aspromonte*, la raccolta omonima include altri dodici racconti che compaiono in questo ordine: *La pigiatrice d'uva*, *Il rubino*, *La zingara*, *Coronata*, *Teresita*, *Romantica*, *La signora Flavia*, *Innocenza*, *Vocesana e Primante*, *Temporale d'autunno*, *Cata dorme* e *Ventiquattr'ore*.

Le trame di questi racconti si svolgono prevalentemente in Calabria o narrano di calabresi emigrati. Esse offrono una ricostruzione poetica della vita, pervasa da sentimenti primitivi, assoluti e tragici, ma pure da credenze e costumi antichi, pregiudizi, magia e amori improvvisi. La Calabria è ritratta attraverso uno sguardo giudicante, ma fondamentalmente comprensivo. In sostanza, questi racconti costituiscono una storia trascritta con l'intento di essere tramandata agli uomini moderni in cerca di valori antichi.<sup>109</sup>

Nei tredici racconti si può rilevare una cadenza binaria. In *Gente in Aspromonte* la violenza e i soprusi della famiglia Mezzatesta, che innescano la vendetta di Antonello, trovano riflesso nel femminicidio della *Pigiatrice d'uva*<sup>110</sup>. Nonostante il finale di questo breve racconto si soffermi sul motivo della gelosia, esso rimane avvolto nella consueta indeterminatezza che caratterizza l'opera di Alvaro<sup>111</sup>:

L'uomo aveva messo la mano in tasca e si gingillava stupidamente con un coltello.<sup>112</sup>

La gelosia dell'uomo, con cui la giovane e sensuale pigiatrice d'uva lavora nella vigna durante la vendemmia, si contrappone all'innamoramento immediato della giovane nei confronti del figlio del padrone della vigna. In effetti, alla fine, la visione dell'affascinante giovane si rivela per la pigiatrice d'uva un'occasione mancata, un'opportunità che avrebbe potuto condurla verso la felicità.<sup>113</sup> La precipitosa ritirata del giovane può essere giustificata dal suo essere impreparato e sgomento di fronte al cambiamento, avvenuto in seguito alla riscoperta di sensazioni infantili.<sup>114</sup>

---

<sup>108</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 42.

<sup>109</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 57.

<sup>110</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXIV.

<sup>111</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 66.

<sup>112</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 84.

<sup>113</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 66.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

Prese il mosto tra le mani e vi bevve avidamente. «Che bellezza dopo tanti anni che non vedevo la vendemmia!» [...] Ella beveva guardando il giovane accanto a lei, e si vedeva gli occhi specchiati nel mosto cupo. [...] Il giovane era impallidito sotto il colpo del vino, e i baffi gli tremavano sul labbro.<sup>115</sup>

I racconti *Il rubino* e *La zingara* condividono il tema della fuga e del desiderio di mutare il proprio destino. Entrambi i racconti esplorano la brama di evasione dai limiti imposti dalla condizione sociale e dalle circostanze avverse. Tuttavia, il ritorno dei protagonisti al loro paese, segnato dalla sconfitta, accentua la tensione tra aspirazione e realtà, sottolineando la persistente incapacità di sfuggire alla propria condizione di origine. In questo senso, la narrazione mette in luce il contrasto tra le ambizioni individuali e le implacabili costrizioni del contesto sociale, rivelando la tragicità di una lotta destinata spesso a concludersi con un ritorno doloroso alla quotidianità.

Nel terzo racconto, *Il rubino*, il tema è l'emigrazione e il ritorno dagli Stati Uniti, senza che l'esperienza del mondo nuovo abbia trasformato il protagonista. Infatti, non è in grado di cogliere l'opportunità datagli dal destino: in un taxi trova fortuitamente un rubino dimenticato da un principe indiano, ma non capisce che si tratta di una pietra preziosa, tanto che considerandola solo un portafortuna, al rientro in Italia la regala al figlio per giocare.<sup>116</sup> Con i soldi guadagnati in America, il protagonista apre un negozio di generi misti e sceglie «le cose che sarebbero apparse più strane in un paese come il suo, per quanto potesse scegliere fra le occasioni di roba usata che gli offrivano, proveniente non si sa di dove, ma che fa un gran giro fra le mani degli emigranti.»<sup>117</sup> La dicotomia tra la banalità delle cose usate vendute nel negozio e l'eccezionale valore della pietra rossa diventa una metafora potente della disparità tra la ricchezza reale e quella apparente, nonché del fallimento di una vita vissuta senza la capacità di riconoscere e valorizzare ciò che realmente conta.

Nel racconto *La zingara*, Alvaro esplora il tema del desiderio di libertà e di fuga dal proprio paese natale, un tema che si manifesta attraverso l'incapacità della protagonista, Crisolia, di adattarsi a una nuova comunità e la perdita della propria identità, resa più dolorosa dall'impossibilità di diventare madre<sup>118</sup> e che aggrava il suo senso di estraneità e sradicamento. Nel corso della narrazione, la sua inettitudine a inserirsi in un ambiente estraneo come quello

---

<sup>115</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 84.

<sup>116</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. XXIV, XXVI.

<sup>117</sup> Ivi, pag. 88.

<sup>118</sup> Ivi, pag. XXXVI.

della comunità rom (descritta dalla voce narrante attraverso una lente influenzata da stereotipi e che si fa portavoce del pensiero della collettività), viene sottolineata da due episodi in particolare: l'incapacità di leggere la mano e di fare la ladra, perché quando tenta di rubare del pane, viene catturata. Questi eventi mettono in luce la sua incapacità di inserirsi nel nuovo contesto, creando un contrasto stridente con i ricordi idealizzati del passato, che rappresentano la sua terra natale, come un luogo di appartenenza e di speranze deluse. Alvaro utilizza questa antitesi tra il passato e il presente per sottolineare la complessità della condizione esistenziale di Crisolia, il cui desiderio di libertà si scontra con una realtà che non può accogliere né la sua identità né le sue aspirazioni:

«Io sapevo fare tante cose, sapevo ricamare, sapevo fare il merletto. Invece eccomi qui».<sup>119</sup>

Con il dittico *Coronata e Teresita* Alvaro inquadra due estremi di repressione femminile: la sottomissione a tradizioni e credenze antiche e l'asservimento al potere patriarcale.<sup>120</sup>

Nel quinto racconto, *Coronata*, la protagonista, viene costretta dal padre a compiere un pellegrinaggio nonostante i suoi brutti presentimenti. Durante il rituale, *Coronata* viene rapita in chiesa da un giovane sconosciuto. Il racconto non rivela se la ragazza fosse a conoscenza di quanto sarebbe accaduto e se il rapitore fosse stato in precedenza respinto dai genitori come possibile marito per la giovane ragazza. Tale *background*, volutamente non chiarito da parte dell'autore, aggiunge un livello di ambiguità e mistero alla narrazione.<sup>121</sup> Il racconto si conclude con la madre di *Coronata* che sentenzia: «[...] non li voglio più vedere. Per me sono morti.»<sup>122</sup> Questa dichiarazione non solo sottolinea la tragicità della situazione, ma riflette anche la profonda frattura familiare e sociale causata dalla repressione e dalla sottomissione imposte alle donne.

Nel sesto racconto, intitolato *Teresita*, Corrado Alvaro narra la vicenda di una giovane donna soggetta al sadismo del padre egoista, al quale rimane fedele nel suo rituale quotidiano della sveglia mattutina, fino a compiere un sacrificio estremo: va a destarlo immediatamente dopo aver partorito per la prima volta<sup>123</sup>. *Teresita* lo fa non solo di nascosto dal marito, ma anche sotto una pioggia battente. Suo padre, il Ferro, già sveglio e avendo udito il suo arrivo, compie anche lui un gesto estremo nei confronti della figlia, che risulterà poi fatale per lei:

---

<sup>119</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 100.

<sup>120</sup> Ivi, pag. XXIV.

<sup>121</sup> Ivi, pag. XXXVI.

<sup>122</sup> Ivi, pag. 108.

<sup>123</sup> Ivi, pag. XXXVI.

«[...] Mi avete fatto aspettare tanto, là fuori. [...] Aveva l'occhio azzurro spalancato e senza sguardo.<sup>124</sup> La ragazza, appartenendo prima al padre poi al marito, un contadino ricco, era in uno stato di malinconia costante.<sup>125</sup>

Il racconto mette in luce la sottomissione femminile e la sofferenza di una donna intrappolata in un ciclo di oppressione patriarcale, esponendo la crudeltà di un sistema che nega l'autonomia e la felicità alle donne.

In *Romantica* si narra la storia di un ex garibaldino che si trasferisce in un paese dell'Aspromonte per fuggire da una delusione d'amore e qui incontra una donna da cui avrà una figlia, ma che non sposerà mai.<sup>126</sup> La donna, sempre immersa nelle faccende quotidiane, non ha mai conosciuto l'amore, tanto da confidare alla figlia: «Da noi altri è tutta un'altra cosa: ama chi t'ama e rispondi a chi ti chiama.»<sup>127</sup> Si rende conto che la sua vita è stata triste solo grazie al confronto con il matrimonio felice della figlia<sup>128</sup>, in quanto quest'ultima si compiace del fatto che con il marito «anche nel sonno si cercavano senza volerlo».<sup>129</sup> La donna, infine, riesce a instaurare un sottile dialogo con quell'uomo che per molto tempo aveva tenuto per sé il dolore di una perdita non reale, ma mitizzata.<sup>130</sup> L'ex-garibaldino muore però senza essere a conoscenza che il suo amore giovanile, Palmira, gli aveva scritto una lettera che era arrivata a destinazione solo dopo trentacinque anni:

Sembrava che tutto quello che doveva dire lo portasse scritto sulla busta, e che dentro non vi fosse più nulla come i pensieri vecchi che finiscono sempre con l'affiorare e con l'essere rivelati.<sup>131</sup>

In questo racconto Alvaro esplora temi universali come l'amore non corrisposto, il rimpianto e la ricerca di un senso di appartenenza. Alvaro, con la sua prosa evocativa e ricca di sfumature, offre una riflessione profonda sulla condizione umana, mettendo in luce la tensione tra il desiderio di amore e la realtà delle circostanze che ne impediscono la realizzazione.

---

<sup>124</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 114 - 115.

<sup>125</sup> Madiha, B., «*Gente in Aspromonte*» di Corrado Alvaro, Università per stranieri di Perugia, 2012, pag. 43, <https://biblio.univ-annaba.dz/wp-content/uploads/2015/02/BRIKI-Madiha.pdf> (pagina consultata il 12 luglio 2024)

<sup>126</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXVII.

<sup>127</sup> Ivi, pag. 122.

<sup>128</sup> Ivi, pag. XXXVII.

<sup>129</sup> Ivi, pag. 118.

<sup>130</sup> Ivi, pag. XXXVII.

<sup>131</sup> Ivi, pag. 122.

Nell'ottavo racconto, *La signora Flavia*, si assiste alla prima trepidazione sessuale di Serafino, un giovane al servizio di una facoltosa signora di nome Flavia. L'attrazione tra i due personaggi viene narrata in maniera delicata e sottintesa, riflettendosi nella sensorialità del paesaggio, al quale fa da contrasto la non espressività di Flavia,<sup>132</sup> essendo «impenetrabile come una statua, e nessuno può immaginarsela mentre ride.»<sup>133</sup> Il paesaggio, invece, è vividamente descritto: «Si sente come una lunga armonia da una riva all'altra, le voci lontane divengono meravigliosamente vicine, spinte dal vento rotte dalle sillabe dell'acqua che variano i rumori all'infinito come gli accordi di una musica.»<sup>134</sup>

La vicenda narra di una giornata in cui il giovane servo accompagna la signora sposata durante una cavalcata. Attraversando un fiume sulla sua cavalla bianca, Flavia cade in acqua. Serafino la riporta a riva svenuta e, nel tentativo di soccorrerla, sbottona il corpetto della signora, sentendo il suo respiro e vedendo il suo seno molle.

La narrazione di Alvaro, con la sua attenzione ai dettagli sensoriali e alla tensione emotiva non espressa, offre una rappresentazione sofisticata e sfumata dei desideri e delle pulsioni che si agitano sotto la superficie delle relazioni quotidiane. La figura di Flavia, impenetrabile e distante, si contrappone alla natura vibrante e sensuale, creando un contrasto potente che arricchisce la comprensione del tumulto interiore di Serafino. Alvaro, attraverso questa narrazione, esplora le dinamiche di potere e desiderio, mettendo in luce ancora una volta la complessità dei rapporti umani.

Il nono racconto, *Innocenza*, ruota attorno alla figura di un giovane operaio, Biasi, che ritorna al suo paese natale per un breve soggiorno. Durante una sosta notturna nel corso del lungo viaggio, una donna lo accoglie nella sua modesta dimora con una gentilezza innocente. La narrazione di Alvaro si sofferma sul sottile gioco di percezioni e rivelazioni, creando un'atmosfera sospesa tra la serenità dell'ospitalità e l'ombra del passato della donna. Al mattino, Biasi scopre per caso sul volto della donna una cicatrice profonda, un brutale sfregio inflitto da un coltello, che svela il passato doloroso di colei che porta il marchio delle prostitute.<sup>135</sup> Questo dettaglio, apparentemente marginale, diventa un simbolo potente di violenza e di sofferenza.

---

<sup>132</sup> Ivi, pag. XXXVII.

<sup>133</sup> Ivi, pag. 128.

<sup>134</sup> Ivi, pag. 130.

<sup>135</sup> Ivi, pag. XXXVII.

Ella non accennava più a coprirsi, stava davanti a lui come una colpevole, e forse per darsi da fare, dopo un poco riponeva ordinatamente nel fagotto le mele sparse per terra.<sup>136</sup>

Per una notte, l'atteggiamento materno della donna nobilita la sua figura, offrendo al ragazzo una gentilezza che trascende le cicatrici del suo passato.<sup>137</sup> In un gesto di pura compassione, il ragazzo posa le labbra su quella cicatrice, regalando alla donna un bacio purificatore. Questo atto, semplice ma profondamente simbolico, suggella una notte di riscatto e riconciliazione, elevando l'innocenza ritrovata della donna a una dimensione quasi sacra. Alvaro, con la sua prosa intensa e delicata, esplora il tema della redenzione attraverso gesti quotidiani che risplendono di significato, offrendo al lettore una riflessione sulla possibilità di trovare la purezza e la dignità anche nelle vite più tormentate.

Nel decimo racconto, *Vocesana e Primante*, Alvaro esplora l'universo maschile e una religiosità intrisa di rituali privi di vera sacralità. La rivalità paesana e le tensioni umane culminano in un sacrilego atto di violenza.<sup>138</sup> Durante la processione del Venerdì Santo, caratterizzata da un realismo che richiama alla passione di Gesù Cristo, avviene un improvviso ribaltamento delle parti. Primante, inizialmente nella veste di fustigatore, coglie l'occasione per dare sfogo al suo rancore contro Vocesana, il crocifero. Il finale rivela la forza dell'exasperazione di quest'ultimo, un uomo non incline alla violenza<sup>139</sup> che, sotto l'intensificarsi delle sferzate, perde la ragione, fino a perpetrare un atto sanguinoso contro il suo fustigatore – un esito tanto improvviso quanto inatteso.<sup>140</sup>

Si tratta, dunque, di un delitto che segna la scomparsa del sacro<sup>141</sup>, evidenziando la decadenza di una religiosità svuotata di autentico significato spirituale. Infatti, nemmeno la processione è solenne né pervasa da un sentimento d'unione, ma si rivela inquietante: «I canti divennero acuti, spaventevoli, come se fossero aperte le porte del Purgatorio.»<sup>142</sup> Questo racconto sottolinea la perdita del sacro e l'emergere di un'umanità corrotta e violenta, dove anche i riti liturgici sono permeati da tensioni e rivalità distruttive.

Nell'undicesimo racconto, *Temporale d'autunno*, la pioggia costringe Filippo Ligio a cercare riparo in una capanna di frasche, in cui si è rifugiata anche una donna, Immacolata

---

<sup>136</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 138.

<sup>137</sup> Ivi, pag. XXXVII.

<sup>138</sup> Ivi, pagg. XXXVII-XXXVIII.

<sup>139</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 80.

<sup>140</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXVIII.

<sup>141</sup> Ivi, pag. XXV.

<sup>142</sup> Ivi, pag. 145.

Strano. La notte trascorre in una sorta di intima promiscuità, in cui i due si scambiano calore per difendersi dal freddo, senza mai vedersi in volto. Scoprono poi di appartenere a famiglie nemiche originarie dello stesso paese, ma Filippo, privo del rancore familiare, sceglie di non vendicarsi su Immacolata. All'alba si baciano e fuggono insieme diretti verso altre località. Il destino li unisce in un rifiuto condiviso delle antiche ostilità e delle regole anacronistiche, simbolo di una nuova prospettiva di vita. Questo momento è catturato nelle parole evocative dell'autore:<sup>143</sup>

Sembrava che qualcuno alle loro spalle li scacciasse da un regno felice, incontro a un dolore sconosciuto, ma che finalmente questa era la felicità.<sup>144</sup>

Alvaro sottolinea così la fuga come una liberazione dalle catene del passato, aprendo la strada a una felicità inattesa e rivoluzionaria.

Gli ultimi due racconti *Cata dorme* e *Ventiquattr'ore*, esplorano l'impossibilità di un ritorno dalla città al paese natale e l'emigrazione verso lontane città di oltreoceano. Queste narrazioni sono pregne di implicazioni sociologiche e di velate note autobiografiche, delineando il passaggio dalla condizione feudale alla contemporaneità cittadina.<sup>145</sup>

In particolare, *Cata dorme* venne segnalato da Giuseppe De Robertis come uno dei vertici artistici dell'intera raccolta.<sup>146</sup> Il racconto narra la storia di due diciottenni che, dopo essersi trasferiti in città per studiare, decidono di tornare insieme al paese natio con l'intenzione di rimanervi. La felicità di tornare a quel mondo si unisce però alla paura delle reazioni dei genitori. Per posticipare il confronto con le rispettive famiglie, i giovani chiedono ospitalità a Cata, la prostituta del paese, ricordata come la donna più bella di tutte.<sup>147</sup>

Uno dei due giovani racconta che anni prima Cata gli aveva dato un bacio rubato:

Ella si mise a ridere come chi vede un infante assaporare un frutto nuovo per la prima volta, che non sa se gli piace.<sup>148</sup>

Al loro arrivo, trovano la porta socchiusa e Cata che dorme sul ventre, immersa in un flusso di sangue. Il femminicidio di Cata la lega in eterno alla leggenda della sua bellezza, oltre a rappresentare anche la fine dell'età dei sogni. Infatti, i due giovani, scossi dall'atroce scoperta,

---

<sup>143</sup> Ivi, pag. XXXVIII.

<sup>144</sup> Ivi, pag. 152.

<sup>145</sup> Ivi, pagg. XXIV-XXV.

<sup>146</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 76.

<sup>147</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. XXXVIII-XXXIX.

<sup>148</sup> Ivi, pag. 156.



decidono di fare ritorno in città, poiché sembra che sia svanito tutto quello che di bello vi era nel loro paese d'origine.<sup>149</sup>

Questo racconto riflette la complessità del ritorno alle radici e il confronto con le disillusioni che possono emergere nel riaffacciarsi a un mondo idealizzato. Alvaro mette in luce la fragilità dei sogni giovanili di fronte alla crudezza della realtà, segnando un momento di passaggio e crescita per i protagonisti.

*Ventiquattr'ore* chiude il volume *Gente in Aspromonte* ed è il racconto maggiormente "narrativo" dal punto di vista del ritmo e dell'intreccio. I protagonisti, Borriello, Mandorla e Ferro hanno lasciato il loro borgo d'origine in Calabria e gironzolano in una città labirintica dell'America, che potrebbe essere New York. Durante il loro vagare incontrano vari personaggi, tra cui un monsignore della loro medesima provincia natia, che li invita a pranzo a Little Italy. In questa cornice, i tre sradicati diventano vittime di una profezia di morte, che dovrebbe avverarsi entro ventiquattr'ore, ma dal racconto non si comprende a chi di loro tre essa sia rivolta. Il tempo sembra arrestarsi e, in quella sospensione carica d'ansia, la vita assume un nuovo significato. Emergono in loro una rinnovata consapevolezza e una voglia di vivere intensamente ogni attimo, come se fosse l'ultimo:<sup>150</sup>

Ma poi furono di quell'umore dei ragazzi che hanno marinata la scuola, quando il pensiero di un castigo possibile, e la gioia di sentirsi liberi li tengono in una piacevole ansia.<sup>151</sup>

Il racconto riflette la fragilità umana di fronte all'ignoto e alla morte, trasmettendo al contempo un messaggio di resilienza e speranza. Il confronto con la profezia di morte diventa un catalizzatore per i personaggi, costringendoli a rivalutare le proprie vite e le proprie scelte, in un crescendo di tensione narrativa che culmina in un finale aperto e carico di significati.

## 2.2 Tipologia di narratore

Giuseppe Rando spiega che l'opera di Alvaro è da una parte neoverista, se si considera il lato mimetico-regressivo del narratore, mentre è novecentista quando si prende in

---

<sup>149</sup> Ivi, pagg. XXXVIII-XXXIX.

<sup>150</sup> Ivi, pag. XXXIX.

<sup>151</sup> Ivi, pag. 182.

considerazione l'elemento saggistico-documentario, presente all'interno della rappresentazione della realtà calabrese preindustriale.<sup>152</sup>

Inoltre, Rando riporta che in *Gente in Aspromonte* si evidenziano due istanze narrative: quella del narratore popolare e quella del narratore implicito. Il narratore popolare imita la psicologia e il linguaggio dei pastori calabresi del primo Novecento evitando però l'innesto dialettale. La sua presenza si rivela chiaramente nei discorsi diretti. Al contrario, l'autore implicito è un intellettuale democratico-liberale che interviene nella narrazione, in maniera diretta oppure indiretta, al fine di dare commenti oppure orientare imponendo il proprio punto di vista.<sup>153</sup>

In *Cata dorme* l'assenza di un narratore onnisciente conferisce al testo una particolare dimensione, poiché la narrazione è affidata a uno dei due compagni di viaggio, Giulio.<sup>154</sup> L'autore così accentua la soggettività del racconto, permettendo a Giulio di offrire una visione più intima e filtrata delle esperienze condivise, arricchendo il tessuto narrativo con una complessità emotiva e relazionale.

Nel racconto *La signora Flavia*, si manifesta un eloquente esempio di intertestualità letteraria, con un rimando esplicito all'opera di Ludovico Ariosto. Attraverso la voce di un narratore erudito, l'autore delinea con finezza l'infatuazione del giovane Serafino nei confronti della sua padrona, creando un intreccio ricco di allusioni e riferimenti.

[...] Egli non lo ha mai veduto; ma la bocca di lei è un teatro. A teatro non ci sono le dame vestite di bianco, i cavalieri lucenti, i paladini con le tuniche rosa, e il cavaliere Orlando con la sua spada d'oro? Quant'è vero Dio che la sua bocca è un teatro [...].<sup>155</sup>

Caterina Giampaolo cita nel suo libro dal titolo *Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte* l'enunciato «*La sua bocca è un teatro*» tratto dal racconto per ricordare uno dei tanti esempi di metafora presenti nella silloge alvariana.<sup>156</sup>

In *Vocesana e Primante* si nota che lo scambio dialogico tra i personaggi è totalmente assente. La narrazione di *Il rubino* è, invece, tutta incentrata sul personaggio maschile

---

<sup>152</sup> Rando, G., *La narrativa di Corrado Alvaro: tra sperimentalismo, denuncia e profezia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2018, [https://www.google.hr/books/edition/La\\_narrativa\\_di\\_Corrado\\_Alvaro/AV95DwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=G.+Rando,+La+narrativa+di+Corrado+Alvaro&printsec=frontcover](https://www.google.hr/books/edition/La_narrativa_di_Corrado_Alvaro/AV95DwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=G.+Rando,+La+narrativa+di+Corrado+Alvaro&printsec=frontcover) (pagina consultata il 19 luglio 2024)

<sup>153</sup> *Ibidem*.

<sup>154</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, MEF- Firenze Atheneum, Firenze, 2008, pag. 16.

<sup>155</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 127.

<sup>156</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 53.

principale, colui che ha ritrovato il rubino, però i suoi pensieri non vengono riportati in forma diretta, ma indirettamente. Si insiste piuttosto sulla descrizione della personalità del protagonista da parte dell'autore implicito, colui che è anche in *Vocesana e Primante* la voce portante della narrazione e delle descrizioni. Qui fanno eccezione i pensieri di Vocesana, che vengono riportati in forma diretta: «Quest'uomo picchia troppo forte.»<sup>157</sup>; Pensò: «I miei denti».<sup>158</sup>

Nel racconto *La signora Flavia*, nei casi in cui Serafino si rivolge in maniera diretta alla donna non è mai lei a rispondere, bensì è il narratore a inserirsi e a far procedere la narrazione, come emerge dall'esempio: «Non volete che tenga io le briglie, e cammini avanti, ché non si adombri? No. Egli deve correre dietro la cavalla, correre, correre, correre [...]»<sup>159</sup> In effetti, nel corso della narrazione, la donna di cui Serafino è accompagnatore non proferisce parola alcuna, limitandosi a sorridere «mentre la cavalla la scuote su è giù.»<sup>160</sup>

Negli altri racconti della raccolta (*Gente in Aspromonte*, *La pigiatrice d'uva*, *La zingara*, *Coronata*, *Teresita*, *Romantica*, *Innocenza*, *Temporale d'autunno*, e *Ventiquattr'ore*), è molto più presente il narratore esplicito (dialogo diretto tra i personaggi) ed esso si alterna a quello implicito (narratore esterno ai dialoghi botta e risposta). Anche in *Cata dorme*, il personaggio che narra la vicenda in prima persona singolare riporta i dialoghi tra lui e l'amico in maniera diretta, ossia riferisce anche le parole esatte dell'amico.

### 3. Aspetti regionali

#### 3.1 Paesaggio e ambiente

Autori diversi tra loro, ma accomunati dall'aver dedicato la loro scrittura a rappresentare e cercare di interpretare le difficili realtà del Sud, rientrano nella cosiddetta «narrativa meridionalistica». Ad es. Leonardo Sciascia e Giuseppe Tomasi di Lampedusa sono legati alla loro Sicilia, Ignazio Silone all'Abruzzo, Francesco Jovine al Molise, mentre l'interesse antropologico del mondo agreste della Lucania è associato a Carlo Levi, anche se non meridionale, ma torinese di nascita. Corrado Alvaro, calabrese, invece, ha un legame profondo

---

<sup>157</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 145.

<sup>158</sup> Ivi, pag. 146.

<sup>159</sup> Ivi, pag. 129.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

con il suo Aspromonte. A unire gli scrittori sopra citati è soprattutto la volontà di far rivivere l'immagine di un popolo che è rimasto saldamente legato al mondo rurale e che ne ha conservato le tradizioni e la mentalità.<sup>161</sup>

Alvaro illustra uno sfondo ricco di spazi e di interni, di figure e voci appartenenti agli anni che hanno preceduto il terremoto del 1908 e che anticipano i cambiamenti che colpiranno la collettività.<sup>162</sup> Nel ventesimo secolo l'Aspromonte fu devastato da tre gravissimi terremoti. I primi due si manifestarono nel 1905 e nel 1907, mentre l'ultimo, quello del 1908, danneggiò definitivamente il palazzo Mezzatesta (i cui proprietari al tempo erano gli Stranges).<sup>163</sup>

L'accento al motivo del terremoto è individuabile anche nel racconto *Gente in Aspromonte*. La casa in cui abita Ignazio Lisca, prestatore di denaro all'Argirò è:

Abbandonata non si sa da quanti anni forse in seguito a un terremoto, il tetto era sprofondato, il terriccio aveva coperto il pavimento e un grosso fico era cresciuto nel mezzo, vasto e dritto.<sup>164</sup>

Dell'Argirò si dice che:

Fece molti mestieri, fino a quando, essendo venuti certi milanesi per i lavori delle baracche, dopo il terremoto, riuscì a impiegarsi come sorvegliante ai lavori e mise insieme un poco di denaro.<sup>165</sup>

Per quanto riguarda, invece, la geografia del testo alvariano, essa, come evidenziato da Rosalba Peronace, coincide alla perfezione con quella che si poteva vedere nella realtà. Il paese con cui viene in contatto l'Argirò lasciando la montagna è San Luca, il luogo del miracolo di Coronata è il santuario della Madonna di Polsi, mentre il luogo in cui la signora Flavia rischia l'annegamento è la fiumara Bonamico.<sup>166</sup> Ricordiamo però che per emblemizzare il narrato i toponimi non vengono mai riportati.<sup>167</sup>

---

<sup>161</sup> Italia, P., *La narrativa meridionalistica, in La memoria letteraria. Storia, testi e temi della letteratura italiana*, vol. 7. Il secondo Novecento, Le Monnier, Firenze, 2003, pag. 486, [https://www.academia.edu/8199118/\\_2003\\_Gadda\\_e\\_Lampedusa\\_La\\_memoria\\_letteraria](https://www.academia.edu/8199118/_2003_Gadda_e_Lampedusa_La_memoria_letteraria) (pagina consultata il 20 luglio 2024)

<sup>162</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXVIII.

<sup>163</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, (tesi di laurea, Università di Pisa, Dipartimento di filologia, letteratura e linguistica, 2016) pag. 27, [https://anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2022/03/Peronace-Rosalba-Gente-in-Aspromonte.-La-geografia-dell\\_Aspromonte-nell\\_opera-di-Corrado-Alvaro.-Tesi-di-Laurea-2015-2016.pdf](https://anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2022/03/Peronace-Rosalba-Gente-in-Aspromonte.-La-geografia-dell_Aspromonte-nell_opera-di-Corrado-Alvaro.-Tesi-di-Laurea-2015-2016.pdf) (pagina consultata il 4 agosto 2024)

<sup>164</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 23-24.

<sup>165</sup> Ivi, pag. 46.

<sup>166</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 101.

<sup>167</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXIII.

Elio Vittorini evidenzia che Alvaro ha bisogno di rapportarsi col paesaggio e segnarvi l'immagine pastorale.<sup>168</sup> Con il suo impegno narrativo, Alvaro si pone a metà strada tra il Verga di *Vita dei campi* e il D'Annunzio delle *Novelle di Pescara*. È, quindi, un incontro tra verismo e decadentismo contadino.<sup>169</sup>

Per Di Franco, il mondo contadino in Alvaro è il ricordo di un'infanzia ideale, di un mondo non contaminato in cui inserirsi per non dire nulla del presente o per poter avanzare critiche in modo allusivo.<sup>170</sup> Secondo Peronace è, appunto, l'infanzia quella che ricrea la natura attraverso il gioco.<sup>171</sup>

Antonello «si mise a fare, sul ruscello che correva sotto il ponte, un ponticello di canne, poi un giardino intorno, poi il recinto d'una mandra, poi una piccola montagna.»<sup>172</sup>

Teresa, invece, dopo la spiegazione di Antonello di quello che aveva ricreato, sentenza che mancano gli animali, quindi egli per realizzare la mandria: «prese dei ciottoli levigati, e li sparse qua e là.»<sup>173</sup>

Il ricordo della giovinezza immersa nella natura riaffiora alla mente anche in *Ventiquattr'ore*:

Io ho traversato il mare e ho veduto tante cose; eppure mi ricordo precisamente soltanto l'orto che facevamo da ragazzi, presso il ruscello, e l'ombra che una piantina di cece appena nata faceva quando vi batteva il sole.<sup>174</sup>

Come nota Librandi, le descrizioni del paesaggio naturale e di quello antropico spesso impegnano la sensorialità del lettore, quasi le cose non accadessero effettivamente, ma solo in quanto percezione.<sup>175</sup> Inoltre, Del Rosso osserva che è frequente, nella scrittura di Alvaro, l'attribuzione di personificazioni (come la parola "voce") a elementi naturali quali monti, fiumi, ecc.<sup>176</sup>

---

<sup>168</sup> Vittorini, E., *Diario in pubblico*, cit., pagg. 10-12.

<sup>169</sup> Alessandrini, L., *Corrado Alvaro; Scrittori del secolo*, cit., pag. 92.

<sup>170</sup> Di Franco, M., *Il lirismo nostalgico e l'alienazione moderna in Corrado Alvaro*, cit., pag. 153, <https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=967925> (pagina consultata il 25 luglio 2024)

<sup>171</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 46.

<sup>172</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 38.

<sup>173</sup> Ivi, pag. 39.

<sup>174</sup> Ivi, pag. 179.

<sup>175</sup> Librandi, F., *L'inventario di un universo; Antropologia e letteratura in Corrado Alvaro*, in *EtnoAntropologia*, edizione 6, 2018, pag. 8, <https://rivisteclub.it/index.php/etnoantropologia/article/download/291/461/1650> (pagina consultata il 31 luglio 2024)

<sup>176</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 89.

Qui di seguito si riportano solo alcuni tra i molti esempi di utilizzo della sensorialità, iniziando dall'*incipit* di *Gente in Aspromonte* in cui si esprime che:

Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. [...] I torrenti hanno una voce assordante.<sup>177</sup>

Il seguente esempio riportato è tratto da *La signora Flavia* e riguarda l'olfatto:

Poi sembra che debba piovere, giunge a tratti l'odore del bosco umido, a tratti giunge un odore gonfio di nuvole acquose, e le cime delle piante si mettono a tremare. Ma non piove invece.<sup>178</sup>

Nell'esempio tratto da *Temporale d'autunno* si dà importanza all'immagine visiva:

[...] splendettero le felci verdissime, i tronchi grigi e rossastri di certi alberi, e gli abeti diventarono chiari e gemmanti come alberi di palcoscenico.<sup>179</sup>

Comunque, ad abbracciare e unire tutti i sensi è l'«eccitazione bacchica della vendemmia», espressione usata da Morace,<sup>180</sup> riferendosi a *La pigiatrice d'uva*, in cui la raccolta dell'uva viene ampiamente descritta. Pertanto riportiamo alcune scene rappresentative:

Nelle vigne popolate di vespe e di calabroni i grappoli appena punti si disfacevano. Un odore denso era dappertutto, e i pampini erano gelosi come vesti. I grappoli appiattati nell'ombra divenivano misteriosi come tutti gli esseri umani che si affacciano alla vita, i bianchi parevano di cera e carnali, come le forme delle dita, o dei capezzoli delle capre, i neri serrati e ricciuti come la testa di qualche ragazza;<sup>181</sup>

I vendemmiatori si riunirono all'ombra d'un pesco brandendo la bottiglia di vino vecchio che si passavano a turno come se suonassero la trombetta della follia.<sup>182</sup>

La caldaia che doveva ricevere il mosto presso il palmento si mise a ribollire: il liquido scendeva come da una ferita troppo larga, e un uomo si mise ad attingervi carponi con una misura di latta, e versarlo nei barili.<sup>183</sup>

Seguono alcune citazioni tratte dai vari racconti che ritraggono la montagna, il paese, il fiume, il mare, il bosco e la città, in cui la natura viene descritta nelle sue diverse sfaccettature.

---

<sup>177</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 3.

<sup>178</sup> Ivi, pag. 128.

<sup>179</sup> Ivi, pag. 147.

<sup>180</sup> Ivi, pag. XXXV.

<sup>181</sup> Ivi, pag. 79.

<sup>182</sup> Ivi, pag. 80.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

Il testo alvariano si distingue per la sua capacità di cogliere e restituire la complessità del paesaggio attraverso un insieme di descrizioni che spaziano dalla montagna al mare, dal paese alla città, fino ad abbracciare gli spazi più intimi degli interni. Le citazioni riportate rivelano un'attenzione meticolosa ai dettagli, attraverso cui l'autore dipinge una natura poliedrica, colta nelle sue molteplici sfaccettature. Questi paesaggi non sono semplicemente cornici entro cui si svolgono le vicende, ma divengono essi stessi protagonisti, interagendo con le vicende umane e arricchendole di significati simbolici. Alvaro riesce a creare un universo narrativo in cui l'ambiente si intreccia indissolubilmente con la psicologia dei personaggi e con il loro vissuto, confermando la centralità del paesaggio nella sua opera.

La chiusura di questo capitolo è poi dedicata alle descrizioni degli interni.

### 3.1.1 Descrizioni di ambienti esterni

- **La montagna**

In *Gente in Aspromonte*: «[...] si vede la montagna che nasce tra la valle animarsi della sua vita segreta, e sembra di udir le voci di tutte le sorgenti che scaturiscono da essa.»<sup>184</sup>

All'inizio di *Temporale d'autunno* la montagna si presenta stravolta.<sup>185</sup> Essa: «si mise a vociare mentre da ogni piega si buttava giù fragoroso un rivo d'acqua torbida.»<sup>186</sup> Nello stesso racconto, la montagna è anche il luogo dove tutte le rivalità legate ai rapporti sociali scompaiono di fronte alla passione tra l'uomo e la donna perché, mettendosi al riparo da un acquazzone, sono lontani dalle rispettive famiglie nemiche.<sup>187</sup>

- **Il paese**

In *Gente in Aspromonte* Antonello e il padre, avendo: «[...] risalito il poggio, le case addossate una all'altra come una mandra si presentarono ai loro occhi.»<sup>188</sup> Del Rosso sottolinea come, nonostante l'atmosfera «corale», il paese raramente evochi un senso di comunità unita o di famiglia allargata.<sup>189</sup> Al contrario, prevale un senso di isolamento e distacco tra gli individui.

---

<sup>184</sup> Ivi, pag. 10.

<sup>185</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 81.

<sup>186</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 147.

<sup>187</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 54.

<sup>188</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 9.

<sup>189</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 36.

Invece, in *Cata dorme*, l'assenza dell'io narrante<sup>190</sup> conferisce una diversa prospettiva, dove Giulio, il personaggio-narratore, descrive il paese al calar della sera con una forte carica visiva: «Avevamo risalito il poggio, e il paese ci si parò davanti divenuto color d'argento nella luce lunare.»<sup>191</sup>

- **Il fiume**

Il fiume è percepito soprattutto nel suo aspetto uditivo ne *La signora Flavia* considerando che:

[...] la corrente del fiume sembra che corra aerea sul mondo, carpisca questi rumori e li trascini nel suo gorgo come pagliuzze. [...] e l'acqua intorno vi rumoreggia e si affolla invitando a scendere con le sue mille voci cattive.<sup>192</sup>

Serafino, essendo l'unico in grado di portare in salvo la sua dama, viene assistito dalla natura che si rasserena rimuovendo così le barriere sociali tra di loro:<sup>193</sup>

Il fiume scorre calmo e placato, come se avesse scherzato, s'insinua nella macchia e diviene lucido e segreto.<sup>194</sup>

- **Il mare**

In *Gente in Aspromonte*:

Si vedeva di lontano il mare balenante nell'ombra serale, che laggiù non era ancora arrivata [...] <sup>195</sup>

Il mare e l'atmosfera che esso crea nella notte vengono colti anche in *Innocenza*:

Il mare faceva un gran fracasso, e come se fosse incatenato, accanendosi contro la luna che lo faceva parere altissimo.<sup>196</sup> [...] soltanto il respiro del mare che riempiva ormai la notte e passava sul mondo immerso nella luce fatata della luna.<sup>197</sup>

---

<sup>190</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 16.

<sup>191</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 154

<sup>192</sup> Ivi, pag. 131.

<sup>193</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 53.

<sup>194</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 132.

<sup>195</sup> Ivi, pagg. 6-7.

<sup>196</sup> Ivi, pag. 134.

<sup>197</sup> Ivi, pag. 136.



- **La città:**

Nel decimo capitolo di *Gente in Aspromonte* l'Argirò evidenzia che:

Beati quelli che stanno nelle città dove invecchiano tardi, perché hanno tanti piaceri. Hanno le case grandi e comperano quello che vogliono perché guadagnano. Ma non hanno le pere da inverno e i pollastri che abbiamo noi.<sup>198</sup>

Nel racconto *Ventiquattr'ore*, la rappresentazione della vita urbana si configura come un'esperienza eminentemente uditiva, che l'autore esplora con notevole profondità. Il paesaggio sonoro della città diviene il filo conduttore attraverso il quale il lettore è immerso nella frenesia dell'ambiente urbano:

La città pareva assestarsi, e intonare i suoi rumori dopo la pausa del sonno: scoppi, scampanellate, fischi, urla di trombe, si rispondevano prima che il rombo della vita piena li riunisse in un solo accordo.<sup>199</sup>

Il paesaggio diventa pure atmosfera, acquistando un'importanza anche rivelatrice in quanto legata sia alla dimensione psicologica dei personaggi sia a quella interpretativa delle vicende.<sup>200</sup> Ne *La signora Flavia* il desiderio fisico «è sublimato nell'immagine animale, quasi a voler sottintendere la componente selvaggia e istintiva del rapporto carnale».<sup>201</sup>

[...] le api le si addensano intorno con la loro musica. Una lucertola vibrante si agita fra l'erba.<sup>202</sup>

Peronace fa notare come in *Vocesana e Primante* «[...] la natura preferisce scomparire. La si ritrova infatti solo tra parentesi e come sfondo di uno scontro irrazionale, ma comunque legato alla naturale animosità dei paesi di campagna».<sup>203</sup>

(In quella benedetta settimana che sulla terra non c'è frutti, gli spini che circondano i campi verdeggiano, e non si scorge altro e sembra che non esista altro sulla terra.)<sup>204</sup>

Il racconto *Ventiquattr'ore* offre una testimonianza eloquente della marginalizzazione della natura nel contesto urbano. L'autore mette in luce come l'ambiente cittadino tenda a relegare la natura, se non addirittura a trascurarla del tutto, suggerendo una riflessione più ampia

---

<sup>198</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 58-59.

<sup>199</sup> Ivi, pag. 164.

<sup>200</sup> Ivi, pag. XXXV.

<sup>201</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 53.

<sup>202</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, Garzanti, Milano, 2023, pag. 132.

<sup>203</sup> Ivi, pag. 42.

<sup>204</sup> Ivi, pag. 142.

sulla perdita del rapporto armonioso tra l'uomo e il mondo naturale all'interno della modernità cittadina:

[...] una siepe di filo di ferro, una vecchia traccia d'aiuola con vecchie piante morte su cui aveva battuto il sole e poi il gelo, faceva un singolare giardino di fiori secchi, lontano nel tempo.<sup>205</sup>

- **La natura come inganno / apparenza**

Nel contesto narrativo, la natura, anziché essere un semplice sfondo passivo, si trasforma in un'entità vivente, capace di interagire profondamente con le emozioni umane. Gli stati d'animo dei personaggi sembrano animare il paesaggio, conferendogli un'aura di potenza arcana. Infatti in *Gente in Aspromonte* la Schiavina ne è vittima, a causa del suo innamoramento, come si legge qui di seguito:<sup>206</sup>

[...] nessuno le rispondeva e le valli e i boschi si prendevano giuoco di lei fingendo le apparenze di lui, e certe volte i corvi dietro le fratte simulavano il suo cappello nero.<sup>207</sup>

Invece alla pigiatrice d'uva, a causa dell'arsura:

[...] sembrava di levarsi impazzita e di correre per tutto il colle, per il piano lontano dove le cavalcature e gli armenti mettevano il suono dei loro campani accanto al luccichio delle pietre aride del torrente.<sup>208</sup>

Davanti alla porta della casa del padre di Teresita:

Pareva che fosse il vento e non era: era lei che batteva e chiamava, come travolta dalla tempesta.<sup>209</sup>

In *Vocesana e Primante* la natura si insinua nella psiche del protagonista, trasfigurandosi in un inganno subdolo e penetrante, che lo avvolge dopo l'omicidio di Primante:

I monti intorno erano squallidi e deserti; gli alberi parevano correre. La sera veloce cadeva. «Scappa scappa!» gridavano.»<sup>210</sup>

---

<sup>205</sup> Ivi, pag. 176.

<sup>206</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 70.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 81-82.

<sup>209</sup> Ivi, pag. 114.

<sup>210</sup> Ivi, pag. 146.

- **La donna come natura**

Nell'immaginario di Alvaro la donna è intesa sia come natura, terra, ma anche come memoria, verità e tradizione.<sup>211</sup> La natura, in effetti, è l'unica reale forza della quale la donna fa parte.<sup>212</sup>

Nel racconto *La pigiatrice d'uva* ci sono molti riferimenti alla natura e in particolare ai grappoli d'uva:

Sembrava che la donna li avesse messi al mondo in quell'istante di lucida follia [...] mille grappoli la circondarono come la schiuma di un mare rosso e le dipinsero una graziosa scarpetta sulla pelle bruna. [...] Al disopra delle ginocchia le sue vene azzurre si inseguivano come ruscelli.<sup>213</sup>

Invece la zingara Crisolia:

[...] dà, insomma, l'idea di quegli arboscelli matti che crescono sui vecchi muri e non danno frutti, pur fiorendo a primavera, e sembrano forti. »<sup>214</sup>

Peronace ricorda che Coronata fin da subito appare come un'immagine eterea della natura ed è associata all'immagine della Madonna, riprendendo anche la seguente citazione dal racconto alvariano:<sup>215</sup>

A guardarla, uno si ricordava del grano, dei campi d'estate, perché come l'estate era asciutta e abbondante.»<sup>216</sup>

Inoltre, fa notare che in *Ventiquattr'ore* il personaggio femminile del racconto, la veggente, viene descritta come un'immagine burrascosa e terrificante della natura:<sup>217</sup>

[...] come la grandine nelle campagne e le folgori nei boschi.<sup>218</sup>

---

<sup>211</sup> Ivi, pag. XXXV.

<sup>212</sup> Ivi, pag. XXXV.

<sup>213</sup> Ivi, pagg. 80-81.

<sup>214</sup> Ivi, pag. 99.

<sup>215</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 50-51.

<sup>216</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 103.

<sup>217</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 43.

<sup>218</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag.171.

- **Il bosco come scenario incantato**

La Schiavina di *Gente in Aspromonte*, introduce un paesaggio misterioso e voluttuoso, in cui l'amore è selvaggio e privo di vincoli,<sup>219</sup> come lo è «il boschetto folto di rose».<sup>220</sup>

In *Romantica* una donna «intenta a raccogliere ghiande»<sup>221</sup> incontra nel bosco il giovane garibaldino e come tutte le donne calabresi si adatterà a una vita fatta di fatiche per rimanere vicina al suo uomo.

In *Coronata* il magico rapimento d'amore a cavallo si conclude in un bosco fiabesco<sup>222</sup> nel quale:

[...] fu un clamore e un domandare affannoso a chi veniva, se avevano veduta una donna in groppa a un cavallo infiocchettato, e un giovane anche lui in groppa. Le voci erano contraddittorie, sembrava che le persone non capissero nulla, che cosa fosse una donna e un cavallo.<sup>223</sup>

Nella piazza del Santuario, il sequestro avviene nell'indifferenza generale: il rapido movimento del cavallo verso il bosco contribuiscono a rendere l'accaduto quasi invisibile. La chiesetta, con la sua apertura che conduce a una stradina angusta, diviene il teatro di una scena in cui la presenza di pellegrini, accalcati e confusi, facilita l'atto criminoso.<sup>224</sup>

Nel bosco la signora Flavia dell'omonimo racconto:

[...] potrebbe urtare in qualche ramo. [...] La sua cavalla nitrisce, le risponde un'altra voce nel bosco; qua e là si accendono nel verde cupo i melograni rossi come fiamme nella penombra. Spunta un altro cavallo al tratto. Il cavaliere tiene sulle ginocchia una donna e le stringe col pugno per tenerla ferma [...] «Non l'avrà mica rubata, quella donna!» grida Serafino correndo e saltando davanti alla cavalla.<sup>225</sup>

---

<sup>219</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 48.

<sup>220</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 68.

<sup>221</sup> Ivi, pag. 122.

<sup>222</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 69, 81.

<sup>223</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 107.

<sup>224</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 118–119.

<sup>225</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 129-130.

### 3.1.2 Descrizioni di ambienti interni

Nel racconto *Gente in Aspromonte*, l'autore presenta la cruda realtà attraverso la descrizione delle abitazioni dei pastori, che «stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali.»<sup>226</sup>. Questo scenario non solo illustra una condizione di precarietà e arretratezza, ma mette in luce anche la profonda interconnessione tra uomo e natura in queste comunità. La chiusura del racconto offre un ulteriore elemento di riflessione attraverso la descrizione della capanna di Antonello.

[...] costruita su quattro alberi grossi, su due piani, e al pianterreno aveva un posto per le riserve. Qui belavano chiusi i montoni, e i buoi, che facevano un gran concerto.<sup>227</sup>

Questa struttura, immersa nella vegetazione circostante, diventa simbolo di un'armonica fusione con l'ambiente naturale. Antonello, infatti, sembra assorbire le caratteristiche del paesaggio che lo circonda, suggerendo una simbiosi tra l'individuo e il mondo naturale che sfida le convenzioni della modernità e mette in discussione il concetto di progresso.

Per delineare l'essenza del palazzo di Filippo Mezzatesta e la sua posizione sociale, è utile considerare questa breve, ma pregnante osservazione:

Palazzo e chiesa addossati, recanti essi soli i materiali nobili del paese, il ferro e la pietra, e la sola forma nobile, la colonna.<sup>228</sup>

In aggiunta a quanto già evidenziato, non si può trascurare la descrizione della cucina di Filippo Mezzatesta, che rivela ulteriori sfumature del suo *status* sociale e del suo stile di vita:

[...] vasta e nera. Lungo le pareti erano disposti i sacchi gobbi del grano. Al soffitto era appesa una lunga decorazione di salsicce attorcigliate attorno a una canna. In un angolo era elevato un lettuccio su due trespoli di ferro, coperto d'un candido lenzuolo sotto il quale s'indovinavano le forme del pane fresco appena impastato come una teoria di mammelle tagliate a molte sante martiri.<sup>229</sup>

In netto contrasto con il lusso ostentato da Filippo Mezzatesta, la residenza di Ignazio Lisca emerge come un emblematico esempio di semplicità e modestia:

---

<sup>226</sup> Ivi, pag. 3.

<sup>227</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 76.

<sup>228</sup> Ivi, pag. 13.

<sup>229</sup> Ivi, pag. 15.

[...] consisteva in due stanze basse che davano da una parte sulla strada e dall'altra guardavano una casa diroccata sul piano inferiore della strada; la casa diroccata dovette ai suoi tempi essere un'abitazione ampia, con qualche ornamento, come si vedeva dalla scanalatura di pietra della porta. [...] Finestre senza balconi davano su questa rovina.<sup>230</sup>

La descrizione della dimora rurale di Antonello offre uno spaccato significativo della vita quotidiana e delle condizioni socio-economiche precarie in cui vive la sua famiglia:

[...] c'era la grande giara dell'acqua a un canto, il cestone del pane appeso al soffitto, il focolare che faceva nel buio come una macchia grigia, e il letto su cui era stesa sua madre, alto alto. Accanto al focolare, lo sprone della roccia su cui era costruita la casa, stava come un'ombra inginocchiata.<sup>231</sup>

Ne *Il rubino* l'autore così rappresenta il negozio dell'emigrante che, tornato dall'America, ha scelto di stabilirsi nuovamente in Italia:

[...] il pianterreno di una casupola era mobilitato con un lungo banco, uno scaffale dove avevano trovato posto i pacchi turchini della pasta, la cotonina turchina per le massaie, da un canto un barile di vino su due trespoli e un coppo d'olio. Accanto al banco era murata la cassaforte [...].<sup>232</sup>

Nella cucina della neosposa che accoglie Crisolia, l'atmosfera è immersa in un senso di intimità domestica.

[...] c'è il fornello acceso, e sopra vi bolle una pentola con un odore e un calore di mattinata familiare.<sup>233</sup>

Questa scena di ordinaria normalità è arricchita da ulteriori dettagli significativi: «Su una sedia è un cesto di frutta [...] Su un'altra sedia è una fascia bianca arrotolata.»<sup>234</sup>

Questi elementi non solo conferiscono vividezza alla rappresentazione, ma arricchiscono ulteriormente la scena, suggerendo una coesistenza di elementi di quotidianità e simbolismi. La frutta, simbolo di abbondanza e prosperità, e la fascia bianca, probabilmente segno di purezza e nuovi inizi, si intrecciano per definire un contesto in cui la vita domestica e le sue implicazioni culturali e simboliche si rivelano con forza.

---

<sup>230</sup> Ivi, pagg. 23-24.

<sup>231</sup> Ivi, pag. 32.

<sup>232</sup> Ivi, pag. 89.

<sup>233</sup> Ivi, pag. 98.

<sup>234</sup> Ivi, pag. 99.

Peronace, inoltre, evidenzia che nella cucina si intravede la campagna, come se quest'entità volesse ribadire la sua presenza tra le donne:<sup>235</sup>

Dalla finestra entra la luce del meriggio, e la grande voce della campagna supina, e il grappolo sonoro delle cicale.<sup>236</sup>

Nella dimora della prostituta Innocenza, che per una notte accoglie il giovane Biasi, l'autore costruisce un'atmosfera densa di tensioni e contrasti. La casa di Innocenza, come spazio intimo e marginale, diventa un palcoscenico rivelatore delle dinamiche di potere e delle disparità socio-economiche che permeano la narrazione. Questo incontro notturno non è solo un momento di interazione tra due individui, ma un momento rivelatore che mette in luce le condizioni di vita precarie e le esperienze di esclusione vissute dalla protagonista:

Le pareti della stanza erano coperte qua e là da fogli di giornali illustrati; una fotografia d'uomo nel mezzo di un ventaglio formato da cartoline illustrate, sembrava trovarsi davanti un tribunale e una condanna.<sup>237</sup>

*Cata dorme* è l'ultimo racconto dove il paesaggio viene palesemente e degnamente dipinto da Alvaro.<sup>238</sup> Peronace fa notare che la casetta di Cata si trova un campo di grano<sup>239</sup> «che nella luce lunare era come un'acqua verde.»<sup>240</sup>

Il racconto contiene forse la più preziosa tra le descrizioni di interni, sempre intense nello scrittore sanluchese:<sup>241</sup>

La stanza era immersa nella penombra. Un lume ardeva posato in terra, accanto allo stipite della porta, e ne sottolineava gl'interstizi. [...] Fummo stupiti di notare, nella penombra gli stessi oggetti che sono in tutte le case delle donne del popolo: un arcolaio con una matassa di lana viola, altre matasse di lana tinte da poco e stese ad asciugare, e, disposti lungo la parete, i mazzi gialli di granoturco. [...]<sup>242</sup>

---

<sup>235</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 41.

<sup>236</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 98.

<sup>237</sup> Ivi, pag. 136.

<sup>238</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 55.

<sup>239</sup> Ivi, pag. 125.

<sup>240</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 156.

<sup>241</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 78.

<sup>242</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 156-157.

Del Rosso riporta che si ripropongono giochi d'ombra e l'andamento graduale delle percezioni interiori è inserito con maestria cinematografica.<sup>243</sup>

Le nostre ombre, proiettate dal lume basso si stamparono sulla parete, la luce arriva al letto di striscio, con una diffusa trasparenza, e quella parte della stanza aveva una luce d'acquario.<sup>244</sup>

### 3.2 Tradizioni e cultura

L'esordio di *Gente in Aspromonte* dipinge la vita sui pascoli aspromontani.<sup>245</sup> Alvaro si riaggancia ai criteri della tradizione verista, ma non da una prospettiva critica e realista, bensì da quella liricamente mitica e nostalgica.<sup>246</sup> Pertanto il racconto è considerato come il risultato probabilmente più candido del «realismo lirico» dello scrittore.<sup>247</sup>

Nel racconto si dipinge il ritratto di una civiltà arcaica e primitiva, caratterizzata da una rudezza quasi ancestrale, in cui i giovani sono esposti fin dall'infanzia alla cruda realtà dell'esistenza. Sin dai primi anni di vita, apprendono il valore del lavoro e della disciplina, spinti da un contesto in cui la sopravvivenza stessa esige una precoce maturità. Il passaggio all'età adulta non è dunque una scelta, bensì una condizione imposta dalle circostanze esterne, in un mondo dove l'innocenza è soffocata dalla necessità di adattarsi.

Ciò che emerge con forza è una società regolata da leggi non scritte, intrise di una spietata logica utilitaristica. Laddove il vantaggio personale è in gioco, viene negata la compassione verso le sofferenze altrui. Si delinea così un ambiente in cui la solidarietà è soppiantata dall'opportunismo e l'etica del vivere comune viene distorta a favore della sopravvivenza egoistica. In questo microcosmo dominato dalla miseria, la morale diviene uno strumento di esclusione, piuttosto che di condivisione. Il potere dei Mezzatesta è rappresentato come totalizzante e incontrastato, un'autorità che non ammette rivali e che si fonda sulla coercizione e il timore. Servirli non è solo un obbligo, ma viene percepito come una forma di elevazione sociale, in un ribaltamento paradossale dei valori tradizionali. Il racconto, quindi, mette in scena un sistema di potere gerarchico che annienta ogni forma di ribellione o di autonomia, trasformando la sottomissione in un distintivo di onore, anziché di vergogna.

---

<sup>243</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 78.

<sup>244</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 157.

<sup>245</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 45.

<sup>246</sup> Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, cit., pag. 539.

<sup>247</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 88.



- **I pastori**

I pastori vengono ritratti attraverso l'elemento caratteristico dell'abito tipico, simbolo di un'identità collettiva che li omologa. L'uniformità dei loro abiti suggerisce una fusione tra individuo e gruppo, una dimensione in cui l'essenza personale sembra dissolversi nella comunità:

Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pellegrino e invernale.<sup>248</sup>

Nel testo, viene sottolineata l'importanza del passaggio generazionale all'interno della comunità attraverso la descrizione dei figli dei pastori. Anche loro, infatti, indossano il tradizionale «vestito di lana pelosa, con la cintura di cuoio, per la maggior parte scalzi»<sup>249</sup>, un abbigliamento che non solo conferma la continuità culturale e sociale, ma diviene un simbolo di appartenenza ad un mondo che si tramanda immutato.

Inoltre, viene spiegata la modalità con cui i pastori in montagna si dedicano ai lavori manuali:

[...] cavano fuori i coltelluzzi e lavorano il legno, incidono di cuori fioriti le stecche da busto delle loro promesse spose, cavano dal legno d'ulivo la figurina da mettere sulla conocchia, e con lo spiedo arroventato fanno buchi al piffero di canna.<sup>250</sup>

Antonello, ancora giovane e in fase di formazione, attraverso la realizzazione di una bacchetta, dimostra di essere già immerso nei valori e nelle tradizioni della comunità, ma al tempo stesso rivela un anelito all'autonomia creativa. La sua azione è doppiamente significativa: da un lato, aderisce al ruolo che la società gli impone, dall'altro, afferma la propria individualità in un contesto dominato dalla corralità.

[...] rompe un ramo d'oleandro, e con un coltelluzzo si mise a fare sulla scorza lunghi fregi serpentine con un gran sole al sommo.<sup>251</sup>

- **Usi, costumi e tradizioni**

La tradizione popolare calabrese si fonda su riti religiosi, feste patronali e rievocazioni storiche, vivacizzate da balli e canti, accompagnati da strumenti tradizionali tra cui la lira

---

<sup>248</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 3.

<sup>249</sup> Ivi, pag. 31.

<sup>250</sup> Ivi, pag. 3.

<sup>251</sup> Ivi, pag. 34

calabrese, la zampogna e il tamburello.<sup>252</sup> Alvaro, attento osservatore delle dinamiche popolari, cattura con precisione questi aspetti nelle sue pagine, dimostrando come la musica e i riti collettivi non siano solo manifestazioni esteriori, ma costituiscano il cuore pulsante della vita di paese.

- **Il pane – alimento sacro**

Prima di approfondire l'analisi delle feste tradizionali, è opportuno dedicare una breve riflessione sull'importanza del pane. L'alimento è nominato più volte nella narrazione da Antonello, sia nell'infanzia sia nell'età adulta.

Nel libro *Il colore del cibo: geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*<sup>253</sup> e in particolare nel capitolo dal titolo *La sacralità del pane e degli alimenti*, Vito Teti sottolinea come, in quasi tutte le regioni meridionali, i processi che vanno dalla produzione alla consumazione del pane siano permeati da una serie di gesti rituali, preghiere e cerimonie di propiziazione e ringraziamento.

Alvaro evoca con precisione il momento in cui Antonello, per la prima volta, entra in contatto con il pane bianco e percepisce l'aroma del caffè nella residenza del signor Mezzatesta. Questo incontro sensoriale non è solo un episodio di scoperta gastronomica, ma rappresenta un'importante soglia di transizione per il giovane Antonello. La freschezza del pane bianco e il profumo del caffè, simboli di un mondo di benessere e raffinatezza, contrappongono vividamente la realtà della sua vita quotidiana a quella opulenta e distante del signor Mezzatesta:

L'odore del pane cominciò a diffondersi mentre a mano a mano la pala infornava, e i pani stavano in quella profondità come creature vive, o come semi nell'urna d'un fiore.<sup>254</sup>

Nel racconto *La zingara*, il tentativo di furto del pane viene trattato con una particolare attenzione simbolica. Crisolia, mentre scende le scale, lascia cadere il pane, ma un altro personaggio interviene prontamente per raccogliarlo e baciarlo, affermando con gesto carico di significato che «lo bacia perché il pane non si butta in terra.»<sup>255</sup> Questo atto, apparentemente semplice, acquista una profonda valenza simbolica, riflettendo non solo un rispetto rituale per

---

<sup>252</sup> *Tradizioni in Calabria*, <https://worlam.it/calabria-tradizioni/> (pagina consultata il 29 luglio 2024)

<sup>253</sup> Teti, V., *Il colore del cibo: geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*, Meltemi Editore, Roma, 1999, pagg. 61, 86,

[https://books.google.hr/books/about/Il\\_colore\\_del\\_cibo.html?id=qlFNRI3vYbMC&redir\\_esc=y](https://books.google.hr/books/about/Il_colore_del_cibo.html?id=qlFNRI3vYbMC&redir_esc=y)

<sup>254</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 16.

<sup>255</sup> Ivi, pag. 101.

un bene essenziale, ma anche un accenno alla sacralità e alla dignità attribuite al pane nella cultura rappresentata.

- **Il pellegrinaggio**

In Calabria, l'usanza di recarsi in comitiva verso i santuari più venerati era radicata nella tradizione e rivestiva un'importanza rituale profonda.<sup>256</sup> Questa pratica, che ha attraversato i secoli, viene richiamata sin dalle prime pagine di *Gente in Aspromonte* sia di *Coronata*:

Cominciano i pellegrini dei santuari a passare da un versante all'altro cantando e suonando giorno e notte.<sup>257</sup>

Andava avanti uno con una zampogna, e un altro batteva ora il pugno ora le cinque dita a un tamburello.<sup>258</sup>

Accanto agli strumenti musicali, «scaricavano in piazza, in segno di gioia, fucili e pistole caricate a mitraglia.»<sup>259</sup> Questo gesto riflette una complessa interazione tra la celebrazione e l'atto di ribellione, segnando un momento in cui la gioia collettiva si manifesta attraverso l'uso di armi da fuoco. La descrizione di tali pratiche offre uno spaccato della cultura e delle tradizioni locali, evidenziando come le celebrazioni possano acquisire una dimensione violenta e provocatoria, suggerendo una connessione tra la festa e le tensioni sociali sottostanti.

- **Le processioni religiose**

I racconti *Gente in Aspromonte*, *Coronata* e *Vocesana e Primante* ritraggono minuziosamente le processioni religiose. Nei primi due la cerimonia si svolge in occasione della festa della Madonna, mentre il terzo celebra in particolare il Venerdì di Pasqua (nonostante vi sia un accenno anche alla sera del Giovedì santo in cui: «mentre i pastori alimentavano in piazza il fuoco di Caifasso, il paese risuonava di canti e di supplicazioni.»<sup>260</sup>

Del Rosso osserva che anche lo scenario descritto in *Temporale d'autunno* allude alle celebrazioni religiose, sebbene il nome specifico della festa non venga esplicitamente

---

<sup>256</sup> Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, cit., pag. 543 (nota 18).

<sup>257</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 5.

<sup>258</sup> Ivi, pagg. 8-9.

<sup>259</sup> Ivi, pag. 104.

<sup>260</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 143.

rivelato:<sup>261</sup> «I viandanti che dovevano risalire il versante, e che erano molti perché tornavano da una festa non si videro più.»<sup>262</sup>

Nel primo capitolo di *Gente in Aspromonte* colpisce la reiterata rappresentazione della processione religiosa sulle pendici del monte.<sup>263</sup> Infatti, oltre al corteo degli adulti, trova spazio anche quello dei ragazzi. La descrizione della salita alla montagna dei pellegrini offre uno spaccato della vita e dei costumi locali della Calabria, che seppur presentata attraverso una lente stereotipata, tale narrazione, se analizzata criticamente, acquista un notevole valore documentaristico.<sup>264</sup>

I bambini piangevano nelle ceste che le donne portavano sulla testa, i muli con qualche signore seduto sopra facevano rotolare a valle i sassi, una signora vestita bene camminava a piedi nudi tenendo le scarpe in mano, per voto. Una donna del popolo andava con le trecce sciolte. Un popolano portava sulla testa un enorme cero che aveva fatto fondere del suo stesso peso e della lunghezza del suo corpo, per voto.<sup>265</sup>

Spostando l'attenzione sulla processione dei ragazzi, alla quale partecipa anche Antonello all'età di dieci anni, l'autore descrive con grande sensibilità questo momento, non solo come un rito collettivo, ma anche come una tappa formativa per il giovane protagonista:

Il Pretino teneva l'aquila al guinzaglio, e andava in testa a tutti con le mani giunte. I ragazzi dietro si erano raggruppati per ordine, e con dei sassi che picchiavano l'uno contro l'altro facevano i piatti della banda, mentre altri che con la bocca andavano mugolando «Piripiripiriri» facevano le trombe.<sup>266</sup>

In *Coronata* lo scenario delle celebrazioni religiose è legato al tema del voto.<sup>267</sup> attraverso il quale la protagonista, una giovane ragazza, ha ottenuto la grazia della guarigione da una malattia. Nonostante ciò, i pensieri che la assalgono la portano a voler rinunciare alla processione poiché «Doveva fare la strada a piedi, scalza, con un cero in mano, quattro ore di cammino per le montagne.»<sup>268</sup> Questo momento riflette la tensione interiore della ragazza tra l'obbligo spirituale e il peso fisico ed emotivo del rito. Inoltre, il ricordo della superstizione

---

<sup>261</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 69.

<sup>262</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 147.

<sup>263</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 46.

<sup>264</sup> Librandi, F., *L'inventario di un universo. Antropologia e letteratura in Corrado Alvaro*, cit., pag. 11.

<sup>265</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 7. «Per voto» si riferisce al ballo religioso, che ha la funzione di dare ritmo alla marcia dei pellegrini. Cfr. Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, cit., pag. 544 (nota 24).

<sup>266</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 38.

<sup>267</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 69.

<sup>268</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 103.

legata al colore del nastro della medaglietta della Madonna, che porta sul petto, aggiunge una dimensione di ansia: l'anno precedente il nastro era verde, mentre ora è giallo, un segno che la protagonista percepisce come un presagio negativo. In questo modo, l'autore intreccia abilmente la sfera religiosa con la dimensione psicologica e superstiziosa, rivelando le complessità emotive legate alle tradizioni devozionali.

All'interno dei racconti, le feste religiose vengono qualche volta accompagnate anche da elementi soprannaturali, come in *Coronata*. Infatti, quando la narrazione si sposta entro il santuario, si arriva a esiti eclatanti e opposti: un piccolo mutolo riceve la grazia, mentre Coronata viene rapita.<sup>269</sup>

In *Vocesana e Primante* la rappresentazione sacra del Venerdì di Pasqua si configura sin dall'inizio come un evento destinato a un finale tragico. Infatti, l'uomo in testa alla processione, mentre avanza con una campana di spine che giunge fino ai piedi, inciampa sulla scala e si macchia con un po' di sangue, segnando un sinistro presagio. Dieci chierici portano il cero, mentre Vocesana, facendo la parte del crocifero, regge il peso della croce, la quale ha tutti i simboli caratteristici: il gallo, le tenaglie, il martello, i chiodi, la lancia e la spugna. Primante, invece, in veste di flagellatore è provvisto di una doppia corda per colpire il Crocifero il quale, in seguito ai colpi ricevuti, non riesce a far uscire la voce per il Miserere. Nonostante la rappresentazione tenga fede alla tradizione, essa viene compromessa a causa dei rapporti umani contraddistinti da «occhiate torve e d'intrighi».<sup>270</sup>

- **Elementi soprannaturali**

Secondo Cassata la vendetta attuata per mano di Antonello appiccando il fuoco al bosco di Filippo Mezzatesta è da considerarsi come qualcosa di implacabile e divino, in cui il perdono è escluso. Essa è conforme perciò ad alcune pagine dell'Antico Testamento, a certe visioni profetiche dell'abate Gioacchino e scene tratte dalle opere di Dante Alighieri.<sup>271</sup>

Il fuoco andava sicuro, e con ordine, che pareva ragionasse; come si accendeva e come sostava, come si alimentava, come superava le barriere dopo essersi raccolto prima del salto, e come gli rispondevano subito gli alberi più lontani prendendo fuoco subitamente, quasi che si rallegrassero e si incendiassero soltanto al pensiero dell'approssimarsi della fiamma.<sup>272</sup>

---

<sup>269</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 69-70.

<sup>270</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 143.

<sup>271</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 55.

<sup>272</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 72.

La voce narrante di *Gente in Aspromonte* presenta nel finale Antonello come un essere soprannaturale. Anche in *Coronata* l'autore crea un effetto quasi mistico: «parve che nella macchia scura delicati colori di panni di donna risplendessero come un'apparizione.»<sup>273</sup> La ragazza, similmente ad Antonello, riemerge esclusivamente attraverso la sua voce, conferendo al suo ritorno una qualità eterea e intangibile.

Tuttavia, la voce di lui è paragonata a un «miracolo»<sup>274</sup> perché dice:

Le vostre miserie, le dimenticherete, perché sta arrivando il carnevale, sebbene d'estate. Ve lo dico io! Fra poco ci sarà abbondanza e allegria per tutti.<sup>275</sup>

La voce di Coronata, invece, porta soltanto turbamento. Esprime, infatti, una verità che rende reale la sofferenza dei genitori, che scoprono di aver perso la figlia.<sup>276</sup>

Se qualcuno si muove, gli sparo, perché questo è il mio marito, e lo amo.<sup>277</sup>

- **Il ruolo simbolico della Madonna in *Coronata* e in *Vocesana e Primante***

Nel racconto di *Coronata*, il momento del rapimento è prefigurato attraverso l'uso di un'immagine simbolica particolarmente evocativa, quella della Madonna all'altare:

La Madonna di pietra colorata, coperta di orecchini e di braccialetti, guardava coi suoi occhi neri dritto alla porta da cui irrompeva la gente, sebbene la chiesa fosse affollata.<sup>278</sup>

Vocesana, non più ritenuto degno di ricoprire il sacro ruolo di Gesù dopo il crimine commesso, incrocia la Madonna errante. Tuttavia, ella non lo riconosce, evidenziando così la distanza tra il peccato e la redenzione, e sottolineando la trasformazione del protagonista da figura sacra a emblema di colpa:

[...] la madonna vestita di nero correva pei campi esultanti, correva come un angelo e come l'ombra d'una nube in cerca del figlio risorto. Vocesana, coperto di lividure, sanguinante, legato, s'imbatté nella Madonna vagante, ed ella non lo conosceva.<sup>279</sup>

---

<sup>273</sup> Ivi, pag. 108.

<sup>274</sup> Ivi, pag. 71.

<sup>275</sup> *Ibidem*.

<sup>276</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 51.

<sup>277</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 108.

<sup>278</sup> Ivi, pag. 106.

<sup>279</sup> Ivi, pag. 146.

In entrambi i racconti, l'immagine della Madonna è associata a un presagio di negatività, che si manifesta come inevitabile e irreversibile. L'autore utilizza questa figura sacra non solo per accentuare il dramma e l'intensità emotiva, ma anche per esplorare la dimensione tragica e fatale degli eventi. La Madonna, tradizionalmente simbolo di pietà e protezione, diventa così un vettore di presagi oscuri, riflettendo l'ineluttabilità e la gravità delle conseguenze che i protagonisti devono affrontare. Questa inversione di significato mette in luce il conflitto tra sacralità e destino, arricchendo il tessuto narrativo con una potente riflessione sulla condizione umana e sull'impossibilità di sfuggire ai propri destini.

- **I pregiudizi**

Oltre alle superstizioni, i pregiudizi hanno un ruolo decisivo nell'interpretazione e nell'analisi dei fatti, soprattutto nel caso dei personaggi principali de *La zingara* e *Il rubino*. In quest'ottica, si giunge alla conclusione che Crisolia «[...] ha l'aria di essere una forestiera, non una zingara perché è vestita decentemente e non è scura in faccia.»<sup>280</sup>

L'emigrante italiano, invece, che ha ritrovato un gioiello in un taxi, è stato escluso dalle indagini poiché la sua condizione di straniero lo configura come inequivocabilmente inesperto: «aveva l'aria di viaggiare per la prima volta in un'auto di piazza, non sapeva neppure chiudere lo sportello [...]»<sup>281</sup>

Peronace ricorda che la religiosità e la superstizione sono radicate nell'animo del calabrese, il quale, nonostante si allontani fisicamente dal suo paese porta con sé la sua cultura e le sue paure.<sup>282</sup> A tal proposito, riportiamo due esempi, rispettivamente ripresi da *Il rubino* e *Ventiquattr'ore*:

Lo prese per un amuleto della sua vita avvenire, e forse lo avrebbe fatto legare come ciوندolo alla catena dell'orologio.<sup>283</sup>

Ognuno guardava il vicino come per leggergli in faccia che lui era il predestinato, e furono proprio questi sguardi che seminarono in ognuno l'incertezza e la diffidenza sul destino [...]»<sup>284</sup>

---

<sup>280</sup> Ivi, pag. 98.

<sup>281</sup> Ivi, pag. 86.

<sup>282</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 43.

<sup>283</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 88.

<sup>284</sup> Ivi, pag. 174.

In riferimento a *Ventiquattr'ore*, Del Rosso fa notare come in una città straniera una maledizione, ossia una superstizione tipica del paese, possa essere la causa e un modo esorcistico per accogliere la vita.<sup>285</sup>

### 3.3 La lingua di Corrado Alvaro

In questo capitolo, l'analisi dei racconti contenuti in *Gente in Aspromonte* viene condotta dal punto di vista linguistico, facendo particolare riferimento al volume di Caterina Giampaolo *Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, nel quale la studiosa offre un'esaustiva spiegazione dei fenomeni linguistici e retorici presenti nella prosa di Alvaro, corredandola di esempi pertinenti. Oltre a esaminare solo alcuni degli innumerevoli esempi e fenomeni linguistici trattati nel lavoro di Giampaolo, in questo lavoro si è cercato di apportare un contributo, seppur modesto, presentando ulteriori esempi che aiutino a chiarire e illustrare i fenomeni linguistici citati.

La narrazione di *Gente in Aspromonte* si caratterizza principalmente per l'uso dell'indicativo. Al passato remoto e all'imperfetto (con cui si narrano i fatti) si alterna il presente del discorso diretto, che permette a Corrado Alvaro di stabilire una connessione linguistica più immediata e intima con i suoi personaggi.<sup>286</sup> La forma narrativa di Alvaro è ispirata alla lezione verghiana, con alcuni elementi che confermano tale tesi, come l'inserimento di proverbi contadini, come ad esempio:<sup>287</sup>

Soltanto i grossi, si sa; il fulmine sceglie sempre le grandi altezze.<sup>288</sup>

Alvaro è un narratore incline al modulo martellante e stilizzato di quelle che possono essere definite “parole-chiave” che rinforzano tematiche centrali del testo. Nella sua scrittura si riscontra la ripetizione di verbi come *dimenticarsi*, *ricordarsi*, *essere*, *esistere*, che hanno una reciproca interdipendenza.<sup>289</sup> Inoltre, il verbo *sboconcellare* appare ripetutamente con una connotazione spregiativa.<sup>290</sup>

---

<sup>285</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 64.

<sup>286</sup> Rando, G., La narrativa di Corrado Alvaro, cit., pag. 17.

<sup>287</sup> Italia, P., *La narrativa meridionalistica*, in *La memoria letteraria. Storia, testi e temi della letteratura italiana*, cit., pag. 486.

<sup>288</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 75.

<sup>289</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 25.

<sup>290</sup> Ivi, pag. 48.



Si guardò attorno, vide il figlio di quell'uomo, che *sboconcellava* l'ultimo pezzo di ciambellina, che somigliava sputato a suo padre e lo riconobbe odiosamente.<sup>291</sup>

Dopo essere stato colpito ingiustamente alla nuca da dei ragazzi, Antonello:

Non disse nulla a nessuno, *sboconcellò* il pane e le pare che la madre gli diede nel buio [...].<sup>292</sup>

In seguito alla notizia appresa di essere stata l'amante di colui che scopre essere suo fratello:

La Schiavina *sboconcellava* un pezzo di pane, e piangeva silenziosamente, e le lagrime le facevano salato quel pane.<sup>293</sup>

I periodi nella prosa di Corrado Alvaro si distinguono per chiarezza e fluidità, con una sintassi che mantiene un'evidente armonia interna. Le frasi sono prevalentemente coordinate per asindeto, una figura sintattica che consiste nell'assenza della congiunzione tra due o più termini in stretta coordinazione.<sup>294</sup> Riportiamo due esempi tratti, rispettivamente, da *Coronata* e da *Teresita*:

Si avviarono, la madre si caricò sul capo la cesta dei viveri, la Coronata prese il cero pesante ornato di nastri, si mise, sulle trecce la coroncina di spine intrecciata di fiori di vitalba [...].<sup>295</sup>

Venne l'inverno, le strade in pendio divennero torrenti, la neve sulla montagna brillava nuova.<sup>296</sup>

All'asindeto si contrappone il polisindeto, figura sintattica che collega varie proposizioni di un periodo con molte congiunzioni che si ripetono, come in uno degli esempi citati da Giampaolo e che riprendiamo<sup>297</sup>, in cui abbonda la congiunzione "e":

Ho ricevuto tutto, e le scarpe anche, e non ero malato. La berretta ce l'ho e i quaderni anche, e credevo che i piccoli non li avessi e nemmeno i grandi, perché non ho visto nulla nel tavolino. E ora ci ho tutto, e non mi mandate niente più, e fornitevi voi che la sera mangiate pane e ulive per me. E io ho anche le tre sedie, e la volontà di studiare, e di appagare i vostri desideri. La posata è già al rame, e il torrone lo avreste dovuto tenere per voi.<sup>298</sup>

---

<sup>291</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 19.

<sup>292</sup> Ivi, pag. 32.

<sup>293</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>294</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 21.

<sup>295</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 104.

<sup>296</sup> Ivi, pag. 114.

<sup>297</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 21.

<sup>298</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 55.

Le vicende narrative presentano spesso una struttura ellittica, in cui ampi spazi sono lasciati all'intuizione del lettore. I finali si configurano come aperti, dissolvendosi in una sospensione che rifiuta conclusioni nette o definitive.

Alvaro usa spesso la reticenza, figura retorica che consiste nell'interrompere il discorso all'improvviso<sup>299</sup>, come nell'esempio: «Fino a che noi altri siamo qui, in questo paese, ci conosciamo, sappiamo chi sete voi per quanto i malintenzionati e i monelli facciano giuoco...».<sup>300</sup> Questa tecnica, che tronca bruscamente il flusso narrativo, crea un effetto di sospensione e ambiguità, suggerendo al lettore che ciò che rimane taciuto possiede una carica emotiva o concettuale di particolare rilevanza.

Nella prosa alvariana tra i mimetismi dell'oralità immediata si evidenziano anche gli usi del "che" polivalente e del "ci" attualizzante.<sup>301</sup> Il "che" polivalente è quel tipo di connettivo a metà tra pronomi relativo e congiunzione, coordinazione e subordinazione. In Alvaro esso viene usato soprattutto con funzione causale, che era stata tipica del latino *quod*. Esempio:<sup>302</sup> «Egli emanava decreti, e mandò a dire ai piccoli mandriani che potevano star tranquilli, *ché* lui non c'è l'aveva con loro.»<sup>303</sup> Alvaro fa ampio uso del "che" polivalente nella sua prosa, una scelta stilistica che rivela una precisa economia linguistica. In particolare, l'autore impiega il "che" indeclinato non solo per ragioni di semplicità, ma anche per sostituire forme più articolate come "a cui":<sup>304</sup> «Lo conoscete il maestro Carbone, quello *che* gli manca un braccio.»<sup>305</sup>

Nella scrittura di Alvaro è frequente l'impiego del *ci* attualizzante davanti alle forme del verbo *avere*, come nel seguente esempio:<sup>306</sup> «*Ci* ho una figura di San Benedetto.»<sup>307</sup> Questa scelta stilistica contribuisce a conferire maggiore immediatezza e vivacità al discorso, portando la lingua narrativa più vicina alla parlata quotidiana. Parallelamente, non mancano esempi in cui il *ci* assume una funzione locativa<sup>308</sup>, come si può notare nell'esempio: «Digli che ti *ci* mando io.»<sup>309</sup> L'autore, inoltre, ricorre frequentemente all'uso del verbo *avere* in sostituzione di *dovere*<sup>310</sup>, un tratto che arricchisce la prosa di sfumature linguistiche proprie del parlato

---

<sup>299</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 42.

<sup>300</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 44.

<sup>301</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 9.

<sup>302</sup> Ivi, pag. 27.

<sup>303</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 77.

<sup>304</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 28.

<sup>305</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 169.

<sup>306</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 26.

<sup>307</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 56.

<sup>308</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 26.

<sup>309</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 22.

<sup>310</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 29.

popolare. Si può osservare questo fenomeno nell'esempio: «Qualche cosa *ha da succedere* di certo, perché così è troppo, troppo anche per dei lupi.»<sup>311</sup> Infine, lo scrittore non di rado sostituisce il verbo *essere* con *stare*<sup>312</sup>, conferendo maggiore fisicità e concretezza all'azione descritta, come dimostra l'esempio: «Un uomo nel fondo, seduto su una poltrona, *stava* assorto a guardare in terra con una specie di smarrimento fisso e continuo.»<sup>313</sup>

Alvaro manifesta una predilezione per i tratti linguistici arcaici, con evidenti influssi toscaneggianti sul piano fonologico. L'uso di forme dittongate come *giuoco*, *nocciuola*, *vesticiuola* e il rispetto del dittongo mobile, evidente in parole come *focone* e *infocava*<sup>314</sup>, sottolineano il legame dell'autore con una tradizione linguistica che affonda le sue radici in un passato lontano.

L'ampio ricorso agli arcaismi non è una scelta casuale, bensì una precisa strategia stilistica che Alvaro adotta per ricreare e rendere autentica la civiltà che intende rappresentare nelle sue opere. Attraverso l'impiego di termini desueti come *chiotto* (usato per indicare una condizione di quiete derivante da paura, prudenza o ipocrisia) e *ciarlare* (in riferimento a un parlare lungo e inconcludente)<sup>315</sup>, lo scrittore restituisce un'atmosfera arcaica e genuina, che riflette l'immobilismo e l'arretratezza della realtà rurale e sociale che descrive. Questi arcaismi, lungi dall'essere meri ornamenti linguistici, si inseriscono nella narrazione con la funzione di restituire un mondo in cui il linguaggio è parte integrante della cultura, dei ritmi e dei valori che Alvaro vuole evocare.

Un tratto distintivo della prosa di Alvaro è l'uso del pleonaso, una figura stilistica che, pur caratteristica del linguaggio familiare, trova spazio anche nella sua scrittura letteraria come scelta espressiva deliberata. Il pleonaso, con la sua abbondanza di parole, viene impiegato per amplificare il valore del discorso, conferendo enfasi attraverso l'aggiunta di elementi ridondanti. Un esempio tipico di tale uso è:<sup>316</sup> «Ma forse era proprio la domestica che non gli dava mai le commissioni, e perciò *lui* non lo comandavano mai.»<sup>317</sup> Parallelamente, nella narrazione di Alvaro, si osserva anche un frequente ricorso all'inversione sintattica, strumento

---

<sup>311</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 66.

<sup>312</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 29.

<sup>313</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 21.

<sup>314</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 9-10.

<sup>315</sup> Ivi, pag. 69.

<sup>316</sup> Ivi, pag. 23.

<sup>317</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 126.

che contribuisce a conferire una struttura più articolata e, talvolta, poetica alla frase, come ad esempio:<sup>318</sup> «Gliene nacque uno ancora [...]»<sup>319</sup>

Alvaro fa ampio ricorso alle interiezioni per dare voce all'intimo mondo emotivo dei suoi personaggi, conferendo vivacità e immediatezza ai loro stati d'animo, come nell'espressione di disappunto:<sup>320</sup> «O perbacco! Sta' a vedere che non posso salutare mio figlio»<sup>321</sup>, dove l'interiezione "perbacco" non solo sottolinea lo stupore del personaggio, ma carica la frase di una sottile amarezza, enfatizzando lo sconcerto di fronte a una realtà inaspettata.

Nella prosa di Alvaro si riscontrano frequenti anomalie fonetiche, particolarmente evidenti nell'uso delle doppie e del raddoppiamento/rafforzamento consonantico, come in *addocchiandogli* – variante di *adocchiandogli*; *ubbriacchi* – variante di origine meridionale di *ubriachi*.

La sonorizzazione della velare occlusiva *k* in *g*: es. *lagrime*, che è la forma poetica di lacrime, aggiunge un elemento di raffinatezza letteraria alla narrazione. Alvaro preferisce, inoltre, l'uso di forme dotte che presentano affricate alveolari, come *denunzio* – variante dotta di *denuncio*, *servigi* – variante dotta di *servizi*. Il ricorso alla prostesi, cioè l'aggiunta della vocale *i* davanti a gruppi consonantici iniziali (come in "istrada" o "ischerzo"), ha la funzione di agevolare la pronuncia, ma al contempo richiama nuovamente espressioni popolari e regionali. Non manca poi l'afèresi, ossia l'eliminazione di una sillaba iniziale, come in *carezzarle* per *accarezzarle*, *sennate* per *assennate*. Alvaro ricorre anche all'apocope della vocale finale di certi sostantivi o infiniti o dell'imperativo di alcuni verbi, che assume una forte connotazione letteraria, come nel caso di *odor*, *udir*.<sup>322</sup>

Nella narrativa di Corrado Alvaro, le similitudini non sono mai inserite casualmente, ma rispondono a un preciso intento stilistico: quello di amplificare la dimensione emotiva e lirica del racconto, donando coesione e profondità al testo. Tali figure retoriche diventano strumenti per rafforzare l'atmosfera e l'introspezione dei personaggi, creando un tessuto narrativo in cui

---

<sup>318</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 25.

<sup>319</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 49.

<sup>320</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 33-34.

<sup>321</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 60.

<sup>322</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 37-39.

il lirismo si intreccia con la rappresentazione realistica. Un esempio si trova nella descrizione<sup>323</sup>: «Le stelle ardevano ancora come le ultime braci d'un fuoco.»<sup>324</sup>

Altri esempi di similitudini alvariane contribuiscono a delineare con precisione non solo le sensazioni dei personaggi, ma anche il contesto in cui si muovono. La frase: «Si mette a sedere ai suoi piedi come un cane [...]»<sup>325</sup>; richiama immediatamente un'immagine di sottomissione e fedeltà, mentre «Era il mese di marzo, chiaro e duro come il vetro.»<sup>326</sup> trasmette la durezza e la fragilità di un paesaggio primaverile ancora intriso di asprezze invernali.

Nelle descrizioni alvariane, un elemento centrale del suo stile risiede nell'uso ricorrente e sapiente della ripetizione, che non solo arricchisce la narrazione, ma ne aumenta anche l'efficacia espressiva. Alvaro si avvale frequentemente di figure retoriche come l'anafora, l'anadiplosi e la reduplicazione intensiva per conferire maggiore incisività ai suoi testi.

L'anafora<sup>327</sup>, ad esempio, è una delle tecniche più utilizzate da Alvaro per rafforzare la continuità del discorso e per creare un legame tra le immagini che intende evocare. Un esempio evidente di questa figura retorica si trova in una frase come<sup>328</sup>: «*Dovunque* ci si voltava era terra di questa casa, dalle foreste agli orti acquatici presso il mare. *Dovunque*, comunque.»<sup>329</sup> L'anadiplosi, invece, è una figura retorica che riprende all'inizio di un enunciato una o più parole che si trovano alla fine dell'enunciato precedente e introduce una circolarità espressiva, come nella frase:<sup>330</sup> «Aveva i capelli *ricci* color rame, *ricci* come quelli di suo padre che ora portava una ricciuta barba bianca come un vecchio di pagano.»<sup>331</sup>

Infine, un esempio che unisce similitudine e anadiplosi si trova in *La zingara*: «È intenta a mangiare, assorta come una capra, e come una capra leva gli occhi interrogativi intorno.»<sup>332</sup>. In questo caso, oltre alla similitudine zoomorfa, la ripetizione del sintagma “come una capra” non solo enfatizza il paragone, ma contribuisce a costruire una dimensione quasi rituale e simbolica della scena descritta.

---

<sup>323</sup> Ivi, pagg. 44-45.

<sup>324</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 151.

<sup>325</sup> Ivi, pag. 132.

<sup>326</sup> Ivi, pag. 155.

<sup>327</sup> Figura retorica che consiste nella ripetizione di un vocabolo o di un gruppo di vocaboli all'inizio di più versi oppure di più frasi successive.

<sup>328</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 46.

<sup>329</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 13.

<sup>330</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 48.

<sup>331</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 24.

<sup>332</sup> Ivi, pag. 100.

La reduplicazione intensiva si riferisce al raddoppiamento di una parola interna all'enunciato. Un esempio di questa figura retorica si ritrova nel racconto *Teresita*:<sup>333</sup> «Teresita tornava *piccola piccola* con la mamma in cucina, sapeva che non poteva più mostrarsi perché il padre l'avrebbe sgridata.»<sup>334</sup>, dove il ripetersi di “piccola piccola” accentua la sensazione di fragilità e vulnerabilità della protagonista.

Nell'analisi condotta da Giampaolo, si evidenzia come Alvaro abbia ereditato dalla tradizione verista, soprattutto dalla lezione di Giovanni Verga, l'uso di terne aggettivali e nominali, come nella proposizione:<sup>335</sup> «Il giorno avanza *caldo, crucciato, fosco.*»<sup>336</sup>, dove i tre aggettivi non solo qualificano il paesaggio, ma suggeriscono anche una sensazione di oppressione emotiva. Allo stesso modo, la frase: «*Rivalità, disprezzo, puntiglio* si erano ben mescolati fra loro.»<sup>337</sup> mette in evidenza come le dinamiche interne ai rapporti umani siano complesse e intrinsecamente intrecciate.

Nella prosa di Corrado Alvaro, come osserva la critica, si riscontra frequentemente l'utilizzo del poliptoto, ossia la ricorrenza di una parola con funzioni sintattiche diverse o nel medesimo enunciato o in enunciati vicini e fra loro collegati. Questo espediente linguistico contribuisce a creare una struttura circolare e dinamica nel racconto, come nell'esempio<sup>338</sup>: «Giovanni Milone lasciò la presa mentre il Labbrone lo *reggeva* o fingeva di *reggerlo.*»<sup>339</sup> Alvaro fa anche uso dell'ossimoro, una figura retorica che consiste nell'accostare, nella medesima espressione, termini antitetici. L'ossimoro, nella sua funzione estetica, intensifica l'impatto delle descrizioni nei racconti di *Gente in Aspromonte*<sup>340</sup>, cariche di tensione emotiva e simbolica, e conferisce una complessità stilistica che riflette la profonda ambiguità della condizione umana rappresentata. Gli esempi citati da Del Rosso, come *dolce male, feroce tenerezza, silenzio assordante, fuoco dissetante*<sup>341</sup>, esprimono chiaramente questa polarità intrinseca alle opere alvariane, dove i sentimenti e le emozioni convivono in una dimensione contrastante, ma complementare.

Nella prosa di Alvaro si nota anche la tecnica dell'accumulo, una figura retorica che consiste nell'ammassare gradualmente nomi o aggettivi, per creare un crescendo espressivo,

---

<sup>333</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 46.

<sup>334</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 111.

<sup>335</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 49

<sup>336</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 128.

<sup>337</sup> Ivi, pag. 25.

<sup>338</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 51.

<sup>339</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 28.

<sup>340</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 52.

<sup>341</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 82.

come nell'esempio<sup>342</sup>: «*Turca saracina, diavola, eretica!*»<sup>343</sup> Qui si nota una disposizione a *climax*<sup>344</sup>, con cui lo scrittore intensifica progressivamente l'effetto drammatico attraverso una serie di epiteti che accrescono la tensione narrativa. Inoltre, l'autore ricorre spesso all'uso dell'antitesi, figura retorica che consiste nell'accostare due termini o concetti tra loro opposti, come nell'esempio:<sup>345</sup> «Poi senti accanto a sé sul letto, fra le braccia, una forma *tenera e rigida* nello stesso tempo.»<sup>346</sup> L'antitesi, dunque, accentua la polifonia interna alla narrazione alvariana, dove la contraddizione diventa cifra stilistica e filosofica.

Alvaro, inoltre, dimostra una particolare attenzione alla precisione lessicale mediante l'uso di tecnicismi, che si riferiscono a termini specifici della botanica e dell'artigianato, inseriti con naturalezza all'interno della narrazione. Termini come *cece*, che indica una pianta erbacea con semi commestibili, o *mannello*, piccolo fascio di spighe o erba<sup>347</sup>, arricchiscono il linguaggio dell'autore, conferendogli una dimensione realistica e concreta, vicina al mondo contadino e alla cultura popolare che spesso rappresenta.

Nel racconto *La pigiatrice d'uva* si riscontrano termini generici, tratti dall'ambito della botanica, che servono a radicare la narrazione in un contesto rurale e familiare, restituendo la concretezza della vita quotidiana contadina. Parole come *pomodori*, *melanzane* si inseriscono nella descrizione con naturalezza, conferendo un senso di autenticità e aderenza al paesaggio descritto. Particolarmente evocativa è la metafora che descrive «le zucche sdraiate tutto ventre»<sup>348</sup>, un'immagine che, attraverso il linguaggio figurato, accentua la dimensione fisica e quasi corporea degli elementi naturali, rendendo il mondo vegetale parte integrante della narrazione e, al contempo, sottolineando la vitalità e la presenza tangibile della natura nel vissuto dei personaggi.

Alvaro ricorrere frequentemente alla parentesi, un espediente che consente al narratore di inserire commenti o spiegazioni che arricchiscono il discorso senza interrompere il flusso narrativo, offrendo al lettore una prospettiva più diretta e immediata. Si veda l'esempio:<sup>349</sup> «Si

---

<sup>342</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 55.

<sup>343</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 104.

<sup>344</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 56.

<sup>345</sup> Ivi, pag. 57.

<sup>346</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 49.

<sup>347</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 65-66.

<sup>348</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 80.

<sup>349</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 54.

arrampicava ci piedi scalzi (la mamma non le aveva messe le scarpe per la partenza) sulle sporgenze del muro, e aspettava.»<sup>350</sup>

Come si è visto sopra, il talento figurativo di Alvaro emerge con particolare forza nell'uso della metafora<sup>351</sup>, uno dei tratti distintivi della sua scrittura in *Gente in Aspromonte*. Attraverso la metafora, lo scrittore riesce a trasferire il significato di un termine su un altro, creando immagini di grande suggestione, che danno forma e intensità emotiva alla narrazione. Tra le metafore predilette di Alvaro, spiccano quelle legate al mondo animale, che risultano particolarmente adatte a descrivere il contesto rurale e pastorale in cui si muovono i suoi personaggi, come si può notare dagli esempi:<sup>352</sup>«le spose sono colombe tranquille»<sup>353</sup>; «piangeva con la voce d'agnellino».<sup>354</sup>

Le frasi ellittiche conferiscono maggiore rapidità e incisività all'espressione nei racconti alvariani. Questo procedimento consiste nell'omissione di alcuni elementi logici, che restano sottintesi nel contesto e non richiedono un'esplicitazione completa. Nella scrittura di Alvaro, tale fenomeno si manifesta principalmente nei dialoghi, dove il linguaggio colloquiale e immediato dei personaggi favorisce la sintesi espressiva. Ad esempio, nei seguenti passi: «Subito il caffè»<sup>355</sup>; «Noialtri abbiamo la pelle dura da affilarci il rasoio.»<sup>356</sup> sono sottintesi rispettivamente dei verbi *volere* e *potere*:<sup>357</sup>. Questo uso dell'ellissi permette ad Alvaro di evocare un senso di urgenza e dinamismo, mantenendo al tempo stesso la naturalezza del linguaggio parlato. Quindi, si può arrivare alla conclusione che, la fusione tra ampie descrizioni liriche e momenti di sospensione o frammentazione linguistica evidenzia una delle tensioni fondamentali nell'opera di Alvaro: l'equilibrio tra il realismo e il poetico.

Si riportano, pertanto, alla fine di questo capitolo, le considerazioni di Caterina Giampaolo, che nel suo studio su Alvaro riflette su questa peculiarità, osservando come le parole alvariane:

Nascono dal cuore, svelano la vita e celano sentimenti con spontaneità, e non con artificio.<sup>358</sup>

---

<sup>350</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 95.

<sup>351</sup> Marra, D., *La retorica ristretta di Gente in Aspromonte*, Treccani, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_308.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_308.html) (pagina consultata il 12 agosto 2024)

<sup>352</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 53.

<sup>353</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 4.

<sup>354</sup> Ivi, pag. 49.

<sup>355</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 16.

<sup>356</sup> Ivi, pagg. 62-63.

<sup>357</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 54-55.

<sup>358</sup> Ivi, pag. 62.



### 3.4 Aspetti universali

#### 3.4.1 Le questioni umane

Tra gli aspetti di portata universale che attraversano la produzione narrativa di Corrado Alvaro si evidenziano le tematiche legate alle questioni fondamentali dell'esistenza umana, che permeano profondamente i suoi racconti. Lo scrittore, con una sensibilità che travalica i confini regionali, indaga e rappresenta questioni universali come: la lotta per la sopravvivenza, la discrepanza sociale e/o culturale, il non riconoscimento dei figli, la lotta per l'eredità e l'ingiustizia nel mondo infantile.

- **La lotta per la sopravvivenza**

Argirò incarna perfettamente i più preziosi insegnamenti della poetica verghiana, riproducendone con fedeltà il percorso di ascesa sociale attraverso una narrazione che si nutre di sofferenza, sacrificio e un instancabile lavoro. Seppur con esiti differenti rispetto ai modelli verghiani, il protagonista si fa portavoce di una lotta incessante per il miglioramento delle proprie misere condizioni di vita.<sup>359</sup>

Io sono risparmiatore [...] tant'è che non vado mai a cavallo sulla mula, ma a piedi sempre, perché così mi campa di più.<sup>360</sup>

Andava lacero, raccattava dovunque quello che poteva, nei suoi viaggi attraverso gli orti della valle, si contentava di quello che gli davano e trovava modo di render utile ogni cosa; tant'è che vero che a chi serviva un po' di carta o una bottiglia vuota o uno spago o un chiodo, non c'era che da ricorrere a lui che conservava tutto.<sup>361</sup>

La mula, principale fonte di sostentamento per l'Argirò, assume nel romanzo una funzione quasi sacra, trattata con una cura e un rispetto che la elevano a membro della famiglia. Tuttavia, la sua tragica morte nell'incendio della stalla segna un punto di svolta drammatico, rivelando in modo implacabile il fallimento delle speranze e dei sacrifici accumulati. La parsimonia di l'Argirò, dunque, appare come una smentita cruda e inesorabile delle sue aspirazioni e dei suoi sforzi.

---

<sup>359</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 31-32.

<sup>360</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 52.

<sup>361</sup> Ivi, pag. 55.

Nel contesto montano in cui si svolge il lavoro dei pastori, il distacco dalla famiglia e dall'amata rimasta al paese diventa un tema centrale. Le donne, mentre i loro uomini sono in transumanza, si dedicano ai servizi domestici presso le case dei signori o trasportano pietre sulla testa per la costruzione di una nuova fabbrica. I ragazzi più giovani, invece, aiutano i padri nei campi o sui monti, incarnando così una forma di laboriosità che riflette l'essenza di una vita segnata da un lavoro incessante e da dure condizioni esistenziali.

La lotta per la sopravvivenza di Crisolia, la protagonista del racconto *La zingara*, si configura come una drammatica e umiliante supplica per ottenere dalla gente del cibo da portare al suo compagno. Questo trattamento degradante è amplificato dai pregiudizi radicati e dalla marginalizzazione che colpiscono la comunità dei rom. I preconcetti sociali legati al loro stile di vita contribuiscono a rendere anche Crisolia un bersaglio di disprezzo, perpetuando così il ciclo di sofferenza e stigmatizzazione a cui è costretta a sottostare:

Datemi qualche cosa a Gloria del Signore, datemi qualche cosa: un pezzo di pane, mi basta. Io non posso tornare a mani vuote. Voi non sapete. [...] Datemi almeno un po' d'acqua. Neanche un po' d'acqua. La vecchia alla fine si decide ad aprire e le butta un catino d'acqua sporca addosso.<sup>362</sup>

- **Discrepanza sociale / culturale**

Sia in *Gente in Aspromonte* che in *Cata dorme*, Alvaro esplora con acuta sensibilità la discrepanza sociale che coinvolge in particolare i ragazzi, facendoli protagonisti di una realtà divisa. Questa dicotomia tra classi emerge come una costante che sottolinea il divario tra l'infanzia vissuta nei contesti più umili e quella appartenente a una condizione più agiata.

In *Cata dorme*, Alvaro crea un raffinato contrasto sociale tra i due giovani ammiratori di Cata, fuggiti dal collegio cittadino. Sebbene entrambi condividano l'elemento comune dell'istruzione, esso diviene per loro un terreno di confronto che mette in luce le divergenze delle rispettive condizioni sociali. In *Gente in Aspromonte*, il personaggio di Benedetto e quello di Pretino incarnano due visioni opposte: Pretino, il quale si sottrae all'impegno di prendere i voti, si rivela incapace di rinunciare alle comodità garantite dalla sua ricca famiglia, rispecchiando un modello di privilegio che contrasta con il senso di responsabilità e disciplina associato alla condizione di Benedetto.

---

<sup>362</sup> Ivi, pag. 97.

Posso dire che piuttosto che non posso più starci perché mi fa male, perché mi duole la testa, perché a questa vita dei libri non ci sono nato. Perché voglio fare il contadino e la terra mi piace di più.<sup>363</sup>

Nel contesto di *Gente in Aspromonte*, lo scontro tra bande rivali diviene una rappresentazione simbolica delle divisioni interne alla società adulta. Alvaro, attraverso la contrapposizione tra le due fazioni, mette in luce la stratificazione sociale delle famiglie cui i personaggi appartengono. Antonello, schierato dalla parte dei «vestiti di pelo», incarna la dimensione popolare e pastorale, legata al mondo rurale e alla tradizione, mentre la fazione opposta, quella dell'«Università» o dei «pantaloni lunghi» allude alle famiglie signorili.<sup>364</sup>

Nel racconto *La pigiatrice d'uva*, la figura della bracciante, protagonista di umili origini, emerge come simbolo di una condizione sociale marginale, in contrasto con quella del figlio del padrone, rappresentante di una classe privilegiata. La sua fascinazione per il giovane, pur essendo istintiva e profonda, si scontra con la dura realtà delle disuguaglianze sociali che permeano il loro incontro fugace. Infatti, l'epifania di questo breve momento si rivela illusoria: la pigiatrice si illude di poter costruire un legame romantico, ma l'unico scambio avviene in un istante transitorio, prima che il giovane parta in sella al suo cavallo, simboleggiando non solo la sua fuga fisica, ma anche la distanza incolmabile tra i loro mondi.

Nella novella *La signora Flavia*, il divario sociale si manifesta in modo profondo e ineluttabile, non solo attraverso i ruoli tradizionali di servo e dama, ma anche attraverso l'attenta descrizione del vestiario dei personaggi. Questa scelta stilistica di Alvaro diventa una lente attraverso la quale osservare le disparità esistenti: il lusso e la raffinatezza delle vesti di Flavia, simbolo della sua posizione privilegiata, si contrappongono alle semplicità e alla modestia degli abiti del servo.

Certo che questa gente ha dei vestiti inverosimili. [...] Aveva un odore di stoffa nuova che si sentiva a un miglio di distanza, come se passasse un mercante con la sua roba uscita fresca dalla fabbrica.<sup>365</sup>

Serafino, in un attimo di consapevolezza, si rende conto degli strappi ai suoi pantaloni, segno tangibile della sua condizione sociale. Questo particolare diventa cruciale, poiché la sua ambizione di impressionare la signora Flavia si intreccia con l'urgenza di riparare quel simbolo di miseria. La necessità di presentarsi in modo decoroso per accompagnarla nella passeggiata a

---

<sup>363</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pagg. 153-154.

<sup>364</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 52.

<sup>365</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 127.

cavallo rivela non solo il suo desiderio di elevarsi agli occhi della dama, ma anche la tensione tra le classi sociali.

Il divario, non solo sociale, ma soprattutto culturale, emerge in modo incisivo ne *La zingara*. Crisolia, intrappolata tra due mondi, si confronta con le difficoltà di conciliare le norme della sua comunità d'origine con quelle della nuova realtà in cui si è trovata a vivere. La sua frustrazione è palpabile, manifestata nel modo in cui si compiace per i piccoli gesti di sottomissione, come aver spazzato il pavimento e lavato i bicchieri della sposa che l'ha accolta. Questi atti, per quanto umili, riflettono un tentativo di mantenere un senso di ordine e dignità in un contesto che la esclude.

Avete veduto che so fare tutto come una donna civile?<sup>366</sup>

Dall'altro lato, emerge anche la dimensione "incivile" di Crisolia, in netto contrasto con i dettami culturali della società in cui è nata e che ancora abita la giovane sposa incinta, suscitando in quest'ultima un profondo senso di disgusto. La frase: «Avete mai mangiato terra e carbone, come fanno tante donne nella vostra condizione?»<sup>367</sup> mette in luce l'inevitabile frattura tra le due realtà. La neosposa, sopraffatta da questo confronto, si rende conto della presenza nella sua casa di una ragazza poco raccomandabile. La soluzione, per lei, diventa immediata e drastica: allontanare Crisolia, utilizzando la stessa scopa con cui poco prima la zingara aveva contribuito a pulire metà del pavimento. Questo gesto non solo evidenzia la disparità di *status*, ma rivela anche la superficialità e la fragilità delle convenzioni sociali che governano le interazioni tra le diverse classi.

- **La lotta per l'eredità**

Nei racconti di Corrado Alvaro, la lotta per l'eredità si configura come una violenta manifestazione della legge rapace della roba, che distrugge anche la sacralità dei valori familiari.<sup>368</sup> Nella famiglia Mezzatesta, ad esempio, emerge chiaramente la strategia di preservare il patrimonio: «Venendo l'età del matrimonio, si decise che [...] Filippo, sposasse una cugina, per non spartire la roba.»<sup>369</sup> Questa scelta evidenzia un attaccamento ossessivo alla ricchezza, relegando i legami affettivi a un ruolo secondario.

---

<sup>366</sup> Ivi, pag. 101.

<sup>367</sup> Ivi, pag. 100.

<sup>368</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXVIII.

<sup>369</sup> Ivi, pag. 14.

La violenza feudale dei figli di Camillo Mezzatesta si rivela in un tentativo di ripristinare l'antica onnipotenza sul paese, cercando di fermare l'inarrestabile avanzata di una nuova epoca.<sup>370</sup> Tuttavia, il Titta, il Peppino e Andreuccio/il Pretino non riconoscono che, cacciando metaforicamente il padre dal suo palazzo e riducendolo a un porcile, non stanno solo vendicandosi, ma compiono un gesto di profonda ambivalenza. Questo atto non è solo il tentativo di legittimare una paternità a lungo negata, ma segna anche la distruzione di una cultura atavica che essi stessi cercano di mantenere in vita per preservare i loro privilegi.

Quelli tirarono fuori le rivoltelle, legarono il vecchio alla tavola, fino a che disse di sì, che avrebbe fatto quello che dicevano loro.<sup>371</sup>

La vendetta della Pirria si consuma su Andreuccio quando gli rivela che lui è l'artefice di un incesto inconsapevole, avendo fatto della Schiavina/Teresa la sua amante.<sup>372</sup>

L'ho fatta col mulattiere che morì cinque anni fa, lo Stanga. Ora sposatela la tua sorellastra.<sup>373</sup>

L'accusa della madre non è solo un momento di crisi, ma un simbolo di come le azioni e le scelte individuali possano intrecciarsi in modi inaspettati e tragici, portando a una spirale di sofferenza e di conflitto interiore.

- **Il non riconoscimento dei figli**

Il non riconoscimento dei figli emerge come una questione centrale nella narrazione di *Gente in Aspromonte*, riflettendo le tensioni tra *status* sociale e responsabilità parentale. Camillo, figura di un signorotto in crisi, si sottrae a un matrimonio che considera indegno delle sue origini, rifiutando così non solo l'unione, ma anche il legame con i due figli nati dalla relazione con la Pirria, una donna di umili origini e infedele.

[...] dopo avermi fatto pubblicamente la vostra mantenuta, non vi vergognate di trattarmi così? Chi sono io? Infine sono la madre dei vostri figlioli, dei vostri figlioli.<sup>374</sup>

Questo atto di rifiuto non è semplicemente un gesto individuale, ma rappresenta una discesa nell'abisso delle convenzioni sociali che dominano il contesto in cui si muovono i personaggi. La scelta di Camillo di non riconoscere i figli diventa simbolo di una fuga dalle responsabilità e dalla vergogna, per non tradire le aspettative di una società che ancora si fonda su legami di sangue e onore. L'orgoglio di razza, un tema ricorrente nella narrativa alvariana,

---

<sup>370</sup> Ivi, pag. XXXI.

<sup>371</sup> Ivi, pag. 69.

<sup>372</sup> Ivi, pag. XXXII.

<sup>373</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>374</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 45.

si manifesta attraverso l'insistenza sulla somiglianza fisica come indiscutibile prova di continuità della discendenza.<sup>375</sup> In un contesto in cui le apparenze e le origini sono strettamente interconnesse con l'identità e il prestigio, il personaggio di Camillo si dimostra disposto a riconoscere solo Andreuccio, considerato il suo legittimo erede. Questo atto di riconoscimento non è privo di implicazioni: evidenzia una concezione arcaica del legame familiare, in cui l'aspetto fisico diventa un criterio decisivo per validare l'appartenenza a una stirpe.

[...] sì, sono caduto in basso, lo so; ma non per questo il mio nome deve essere buttato nel fango. Io sì, ma il nome dei Mezzatesta, no, quello no.<sup>376</sup>

Anche nel racconto *Romantica* emergono analogie con *Gente in Aspromonte*.<sup>377</sup> La giovane protagonista, confrontata con la scomoda verità della sua nascita da genitori non sposati, è costretta a riconsiderare la propria identità sociale, influenzata dal peso delle voci di paese che circolano incessantemente. Le stesse dicerie, che in *Gente in Aspromonte* avevano colpito la Pirria, compagna di Camillo Mezzatesta, si ripetono in *Romantica* con la medesima insistenza, rivelando un tessuto sociale intriso di pregiudizi e moralismi. Se la Pirria si lamenta che «[...] i figli miei, i figli vostri, vengono tutti i giorni a dirmi che i monelli li insultano come figlioli di una sgualdrina»<sup>378</sup>, la protagonista di *Romantica* chiede espressamente alla madre: «Che storia è questa della figlia non legittima? [...] è una cosa di cui mi devo vergognare?»<sup>379</sup> La madre, a proposito del mancato matrimonio con il padre della ragazza, spiega che: «Egli è di una grande famiglia, e non mi ha mai voluto dare il suo nome. Io mi chiamo sempre Padella.»<sup>380</sup>

Il mancato matrimonio e il non riconoscimento dei figli fungono da terreno fertile per le incessanti chiacchiere di paese. Tali fattori contribuiscono a creare una sottile esclusione sociale, evidenziando come le convenzioni e le aspettative di una comunità possano gravare pesantemente sulle vite degli individui. Alvaro, con la sua prosa incisiva, mette in luce l'interazione tra la sfera privata e quella pubblica, mostrando come l'identità di una persona possa essere definita e limitata dalle opinioni altrui, in un gioco complesso di accettazione e rifiuto.

---

<sup>375</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 30.

<sup>376</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 46.

<sup>377</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 73-74.

<sup>378</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 43.

<sup>379</sup> Ivi, pag. 118.

<sup>380</sup> *Ibidem*.

- **Ingiustizie nel mondo infantile**

Nella narrativa alvariana, la comunità infantile si configura come un riflesso delle leggi e delle violenze che caratterizzano il mondo degli adulti.<sup>381</sup> Le dinamiche di potere, in particolare, emergono con una cruda evidenza: i padroni esercitano una violenza sistematica sui contadini, come testimoniano le parole: «Quanti schiaffi volarono sulle facce dei contadini, quanti calci dietro a loro!»<sup>382</sup>

In questo contesto, Antonello emerge come una figura tragica. La sua totale mancanza di esperienza del mondo lo rende vulnerabile, facendone una vittima di un'improvvisa aggressione. Egli appartiene a uno stato di natura in cui le cattiverie non hanno ancora radici, ma ben presto si troverà a confrontarsi con la durezza della realtà. I colpi inferti non sono solo fisici; essi portano con sé una lezione dolorosa, un insegnamento che i suoi compagni di gioco hanno assimilato dagli adulti e che anche lui sarà presto costretto a imparare. Vi è qui la denuncia dell'autore non solo della brutalità del sistema sociale, ma invita anche a riflettere su come la violenza degli adulti si insinui insidiosamente nell'innocenza dei bambini.

Nell'universo narrativo di Alvaro, il Titta, nei giochi tra coetanei, si presenta come un ladro che si vanta apertamente della sua natura, avendo persino sottratto una statuina in chiesa. Questa azione suscita un implicito parallelismo con la vicenda di un personaggio adulto del racconto, Giovanni Milone, il quale aveva rubato parte dell'oro donato al santuario. Durante una partita a carte, il giovane Antonello si cala nei panni dello sprovveduto Milone, mentre Titta cerca di emulare le scorrettezze dell'usuraio Lisca. La scena è carica di tensione: Antonello, inesperto della vita e delle regole del paese, insiste nel voler comprendere le ragioni della vittoria del Titta. La violenza, però, è sempre in agguato, e quando il Titta minaccia di ricorrere a metodi brutali, Antonello alza la mano, esprimendo un gesto che sembra tradursi verbalmente in "aspetta". Questo cenno si rivela quasi come un presagio rispetto agli sviluppi futuri della vicenda.<sup>383</sup> Tuttavia, accanto a questa atmosfera di conflitto, emerge un elemento di solidarietà: Antonello trova sostegno in una banda alternativa, che rappresenta la dimensione popolare dell'infanzia del paese.<sup>384</sup>

---

<sup>381</sup> Ivi, pag. XXVIII.

<sup>382</sup> Ivi, pag. 13.

<sup>383</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 55.

<sup>384</sup> *Ibidem*.

La dinamica di attacco (Titta) e di difesa (Antonello) sottolinea l'importanza del supporto tra coetanei, sottolineando come la coesione di un gruppo di riferimento diventi essenziale per affrontare le ingiustizie e le aggressioni che caratterizzano il loro mondo.

### 3.4.2 Scontro tra tradizione e modernità

In linea con il pensiero di Cesare Pavese, all'inevitabile declino della civiltà e alla sua millenaria eredità, Alvaro condivideva una visione profondamente consapevole del destino fugace di ciò che circonda l'uomo. L'idea di una progressiva dissoluzione del tutto pervade la sua riflessione letteraria, alimentando la convinzione che lo scrittore abbia il compito morale di preservare, attraverso la propria opera, quanto è destinato a scomparire.<sup>385</sup> Alvaro concepiva la scrittura non solo come espressione estetica, ma anche come atto di resistenza contro l'oblio, uno strumento essenziale per immortalare frammenti di un mondo in continua trasformazione, minacciato dalla caducità e dalla decadenza.

I temi affrontati in questo capitolo, pur inseriti all'interno di una realtà regionale ben definita come quella calabrese, possiedono una dimensione universale che li rende rilevanti al di là del contesto locale. Alvaro esplora, infatti, questioni cardine della condizione umana, quali la struttura della famiglia, il ruolo della donna, il difficile passaggio dalla vita rurale a quella urbana e il processo di trasformazione socio-economica che conduce dal brigantaggio all'emigrazione. Questi aspetti, pur radicati nelle specificità della Calabria, riflettono dinamiche più ampie e globali, offrendo uno spaccato di un'umanità in bilico tra tradizione e modernità, tra radici e cambiamento.

- **Ricchezza e povertà**

Nel contesto socioeconomico descritto da Alvaro, emerge con forza la dualità tra ricchi e poveri, un conflitto radicato in una società dove domina ancora la legge del più forte e del privilegio. Come nota Cassata<sup>386</sup>, lo Stato, pur esistente, appare come un concetto astratto, incapace di sovvertire l'ordine ereditato dal Regno delle Due Sicilie, in cui i signori sono saldamente ancorati ai loro antichi privilegi, ciechi di fronte al cambiamento dei tempi. Questa classe dominante è impegnata nella difesa dello *status quo*, mentre i poveri, spinti da una

---

<sup>385</sup> Mercogliano, G., *La Calabria di Alvaro e di Pavese*, Atti del Convegno di Marina di Gioiosa, San Luca, Brancaleone, 26-28 Aprile 2002, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2007, pag. 137.

<sup>386</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 51.



volontà di riscatto, lottano per porre fine alla loro condizione di sottomissione, cercando di suscitare l'invidia dei padroni e di restaurare una giustizia sociale e una parità apparentemente irraggiungibili.<sup>387</sup>

Il personaggio dell'Argirò incarna la ribellione contro questa gerarchia sociale. Egli non si limita a subire la condizione imposta dalla povertà, ma osa immaginare un progetto alternativo per riscattare la sua famiglia, affidandosi alla cultura come strumento di emancipazione. L'Argirò pianifica una vera e propria strumentalizzazione, escludendo il primogenito dalla prospettiva di ascesa sociale per concentrare le sue speranze su Benedetto, destinato al sacerdozio. Questo progetto, che mira a una rivincita sui Mezzatesta, sottolinea una visione della religione non come fonte di fede ma come mezzo di riscatto sociale, rivelando come, per i poveri, citando ancora Cassata<sup>388</sup>, la religione possa essere percepita come un'astrazione, troppo lontana dalle concrete difficoltà quotidiane per offrire una reale soluzione.

Come l'Argirò, anche altri abitanti del paese decidono di inviare i propri figli a studiare in città. Comincia così una sorta di ribellione silenziosa contro un sistema sociale ormai obsoleto, dominato da una classe di latifondisti che, per troppo tempo, aveva goduto dei propri privilegi nell'ozio, a scapito dei poveri. Questi ultimi erano stati costretti a lavorare duramente nei boschi e nelle terre argillose, soggiogati dal potere dei padroni.<sup>389</sup> La scelta dell'istruzione, pertanto, si configura come un atto di sfida a quell'ordine stabilito, un tentativo di emancipazione attraverso la cultura e il sapere.

Il confronto tra le famiglie – quella dell'Argirò e i ricchi proprietari terrieri Mezzatesta – si gioca sul terreno dell'istruzione, l'unica area in cui il cambiamento sociale diventa possibile. Tuttavia, il fatto che sia solo la famiglia più umile a riuscire a portare avanti con determinazione l'impresa educativa, laddove i ricchi non ne avvertono la stessa necessità, è emblematico, per Del Rosso, dei limiti e delle sfide che caratterizzano la mobilità sociale in questo contesto.<sup>390</sup>

Benedetto, nelle intenzioni dell'Argirò, avrebbe dovuto rappresentare l'agente del cambiamento sociale, con quella che Morace definisce "l'arma pacifica della parola".<sup>391</sup> Tuttavia, il peso della ribellione non cadrà su di lui, ma su Antonello, il quale sceglierà la strada della forza. Attraverso un gesto audace e violento, l'oppressione subita per secoli troverà la sua

---

<sup>387</sup> Di Franco, M., *Il lirismo nostalgico e l'alienazione moderna in Corrado Alvaro*, cit., pag. 153.

<sup>388</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 54.

<sup>389</sup> Cara D., *Alvaro*, cit., pagg. 39-40.

<sup>390</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 37.

<sup>391</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXII.

risposta, dimostrando che la resistenza alle ingiustizie non può essere soffocata e che il popolo non è disposto a rassegnarsi passivamente al proprio destino.

Alvaro preannuncia una catarsi sociale, un mondo ribaltato in cui i ruoli si invertiranno drammaticamente: i padroni, un tempo temuti e rispettati, conosceranno l'angoscia, mentre il popolo, lungamente oppresso, celebrerà la sua rivincita.<sup>392</sup> Questa prospettiva anticipa un profetico capovolgimento dei rapporti di forza, un'immagine visionaria che troverà riscontro nel mutamento storico del Novecento, quando lo spopolamento delle campagne agropastorali condurrà i padroni a cercare il favore dei contadini, invertendo per la prima volta le dinamiche di potere.<sup>393</sup>

In questo contesto, Francesco Bevilacqua osserva come qualche decennio dopo anche Pier Paolo Pasolini, nei suoi *Scritti corsari*, metterà in evidenza la trasformazione di una civiltà contadina in una società dominata dall'edonismo e dal consumismo.<sup>394</sup> Il grido di allarme di Pasolini non si limiterà solo a un'analisi della realtà rurale, ma coinvolgerà l'intero Paese, evidenziando come questo mutamento rappresenti una frattura irreversibile nelle radici della tradizione italiana. Alvaro, dunque, con la sua narrazione, anticipa le inquietudini di Pasolini e le tensioni che attraverseranno la società italiana nel corso del XX secolo.

- **La famiglia**

La famiglia rappresenta il nucleo centrale della forza identitaria e culturale calabrese, un pilastro su cui si fonda la stabilità sociale e il riscatto individuale. Nella visione di Alvaro, la prole assume un valore simbolico e profondamente esistenziale: i figli non sono solo il frutto della continuità generazionale, ma incarnano un vero e proprio atto di fede nel futuro, un investimento per cambiare il destino che i padri non sono riusciti a trasformare. In Calabria, infatti, la rispettabilità sociale non si ottiene senza la formazione di una famiglia: essa diventa un simbolo di riuscita, l'indicatore di una vita riuscita e legittimata agli occhi della comunità.

In questo contesto, il riscatto delle famiglie più umili si realizza spesso attraverso le carriere ecclesiastiche, giuridiche o militari dei figli, che vengono visti come veicoli di un cambiamento capace di elevare lo *status* sociale. La figura del prete, del funzionario, o del

---

<sup>392</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 91-92.

<sup>393</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXII.

<sup>394</sup> Bevilacqua, F., *Corrado Alvaro, Gente in Aspromonte*, <https://francescobevilacqua.wixsite.com/francescobevilacqua/corrado-alvaro> (pagina consultata il 04 agosto 2024)

carabiniere diventa emblematica di questo riscatto, in quanto rappresenta la realizzazione di aspirazioni familiari a lungo coltivate e il superamento di una condizione economica o sociale stagnante. L'investimento sulla carriera di un figlio, spesso il più giovane e considerato predestinato a un futuro di successo, richiede enormi sacrifici collettivi da parte della famiglia. Gli altri membri, soprattutto i fratelli maggiori, vengono coinvolti in un sistema di rinunce, a partire dall'emigrazione e dal lavoro in contesti difficili, per poter sostenere economicamente il percorso del "privilegiato". I salari guadagnati lontano da casa vengono divisi con il nucleo familiare, perpetuando un legame di solidarietà che perdura fino a quando il giovane non riesce a stabilizzare la propria posizione sociale. Solo una volta raggiunta questa stabilità, che garantisce la continuità del riscatto, i fratelli possono cominciare a pensare alla propria realizzazione personale, come il matrimonio, chiudendo così il ciclo di sacrifici che la famiglia ha posto come base per un futuro migliore.<sup>395</sup>

Questo tema ricorre frequentemente nelle opere di Alvaro, dove la famiglia non è solo un microcosmo di affetti, ma il luogo di una lotta silenziosa per la sopravvivenza e l'affermazione sociale, un laboratorio in cui si scontrano aspirazioni e doveri in un quadro di grande realismo umano e sociale.

Nel romanzo *Gente in Aspromonte*, emerge una netta differenza tra Antonello e Benedetto nella loro relazione con la figura paterna e nell'elaborazione delle imposizioni familiari. Antonello, sebbene vittima delle ingiustizie e delle rigide aspettative del padre, non giunge mai a ribellarsi apertamente contro di lui. Il suo silenzio è il segno di una sottomissione che deriva dalla struttura patriarcale della famiglia calabrese, in cui l'autorità genitoriale è indiscutibile e sacra. La sua non-reazione riflette l'accettazione del proprio destino, conforme ai dettami di una tradizione immobile e secolare. Benedetto, al contrario, pur seguendo il percorso tracciato dal padre – quello di entrare in seminario – finisce paradossalmente per conquistare una forma di libertà personale.<sup>396</sup> Egli, infatti, non solo accoglie senza riserve la volontà paterna, ma la fa propria, abbracciando con fervore le rigide regole imposte dalla vita religiosa. Questa adesione così totale e sincera lo porta a rifiutare ogni ulteriore interferenza familiare, persino quella del padre stesso. In una scena emblematica, nonostante il padre si sia recato a piedi da lontano per fargli visita, Benedetto lo ignora, scegliendo di rivolgersi a un reverendo, simbolo della nuova autorità spirituale a cui ha giurato fedeltà:

---

<sup>395</sup> Cfr. Grisi, F., *Corrado Alvaro e la Calabria*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1995, pagg. 24-25 e 29-30.

<sup>396</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 39.

Dica a mio padre che non posso parlargli perché siamo nel periodo della Passione di Nostro Signore, e la regola del seminario ci impone il raccoglimento e il silenzio.<sup>397</sup>

Nella narrazione di *Gente in Aspromonte*, le rivalità tra famiglie di diverso rango sociale riflettono la rigida gerarchia che caratterizza il mondo rurale calabrese, in cui il conflitto tra i ceti è alimentato da secolari tradizioni di divisione e potere. Questo scontro si presenta come una lotta di classe che investe anche la sfera personale, limitando le possibilità di emancipazione individuale. Tuttavia, in *Temporale d'autunno*, Alvaro sembra voler offrire una via di fuga da tali dinamiche, presentando due giovani protagonisti che, attraverso il loro atto di ribellione, superano i dissidi familiari. La loro scelta di abbandonare le rispettive famiglie senza preavviso rappresenta una rottura consapevole con i vecchi schemi sociali, una dichiarazione di indipendenza dalle ostilità che, per generazioni, avevano caratterizzato la loro comunità: «brutta cosa, fra gente dello stesso paese, e quasi parenti, essere nemici così. Non è vero?»<sup>398</sup>

Analogamente, in *Cata dorme*, il tema della fuga diventa il mezzo attraverso cui i protagonisti si sottraggono alle reazioni che le rispettive famiglie avrebbero potuto scatenare. Anche qui, l'abbandono tempestivo del paese segna un distacco dalle imposizioni familiari, una scelta di autonomia che li emancipa dalle dinamiche di controllo e dalle aspettative imposte dalle loro origini: «Se torno a casa [mio padre] così si metterà a ricordarmelo tutti i giorni mentre mangio, e la roba mi va di traverso. [...] mia mamma non mi difende più come una volta.»<sup>399</sup>

Nei racconti alvariani emerge con forza un progressivo allentamento del tradizionale legame familiare, che da pilastro della vita comunitaria si trasforma in un ostacolo all'autodeterminazione del singolo. Al contrario di quanto prescritto dalle convenzioni sociali del passato, la famiglia non rappresenta più un'istituzione sacra alla quale sacrificare la propria individualità e aspirazioni, ma si configura come un vincolo che limita la libertà e la realizzazione personale. In questo senso, i giovani protagonisti delle opere di Alvaro si distaccano dalla retorica del sacrificio familiare, preferendo seguire i propri desideri e impulsi piuttosto che conformarsi alle aspettative imposte dal contesto familiare.

---

<sup>397</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 60.

<sup>398</sup> Ivi, pag. 150.

<sup>399</sup> Ivi, pagg. 154-155.

- **Paese vs città**

Il dualismo che pervade l'opera alvariana si configura come una costante tensione tra due mondi distinti, ma complementari: quello paesano e quello cittadino. Sebbene queste due realtà condividano aspetti negativi quali il degrado, la cattiveria e la sopraffazione dei pochi benestanti sui più deboli, esse divergono profondamente per tradizioni, stili di vita, costumi e valori. In particolare, il concetto di famiglia, pilastro fondamentale nella vita rurale, sembra essere dissolto nel contesto urbano, dove i legami umani appaiono superficiali, privi di radici e di profondità. In città, l'uomo è ridotto a un'entità solitaria, smarrita di fronte alla molteplicità delle diversità sociali e culturali, ed è costretto, come ricorda Giampaolo, a rifugiarsi nella memoria, nei ricordi e nelle immagini di un passato più familiare e comprensibile.<sup>400</sup>

Questa tematica del rifugio memoriale<sup>401</sup> diventa uno dei fili conduttori dell'opera, rivelando l'intimo legame che i personaggi mantengono con le loro origini paesane, nonostante l'inevitabile allontanamento fisico. Il contrasto tra la città, impersonale e alienante, e il paese, che per quanto segnato da ingiustizie conserva un senso di comunità, trova espressione anche nelle parole di Mandorla:

[...] in questo momento mi viene in testa uno che gli bruciarono la mula, al mio paese, per dispetto. Gliela bruciarono dando fuoco alla stalla, e lui poveraccio le voleva più bene che a sua moglie.<sup>402</sup>

Nei racconti di Alvaro, emerge con forza il senso di continuità dei legami che si instaurano in paese, i quali permangono anche quando un individuo si trasferisce in città. Questo attaccamento alle radici e alla comunità di origine si manifesta con particolare evidenza in episodi come quello in cui Mandorla riconosce il monsignor Fratta, suo compaesano, e sottolinea con orgoglio:

I paesani non si toccano. Non è mica un estraneo, lui. Lui è dei nostri.<sup>403</sup>

In questo racconto c'è sia un misto di nostalgia per le certezze del Paese sia di inquietudine per le opportunità possibili in altre realtà.<sup>404</sup> Attraverso questo riconoscimento, Alvaro pone l'accento su una solidarietà paesana che resiste all'urbanizzazione e alla modernità. Il legame con il luogo natale e con i compaesani non è solo un ricordo, ma una rete

---

<sup>400</sup> Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, cit., pag. 15.

<sup>401</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 63.

<sup>402</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 178.

<sup>403</sup> Ivi, pag. 167.

<sup>404</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 65.

invisibile che continua a sostenere l'individuo anche quando è immerso in una realtà cittadina, spesso impersonale e alienante. Questo legame, tuttavia, è portatore di un duplice sentimento: da un lato la nostalgia per le certezze del passato, tipiche della vita paesana, dall'altro l'inquietudine e l'attrazione per le opportunità che il nuovo mondo cittadino sembra offrire.

Ne *Il rubino*, questo dualismo è evidente. Le opportunità, tanto temute quanto desiderate, sono ormai state colte: il protagonista torna al paese dopo essere stato all'estero, portando con sé «un bagaglio dei più singolari, per quanto gli emigranti ci abbiano abituati alle cose più strane.»<sup>405</sup> Qui si evidenzia il tema del ritorno dopo l'emigrazione, un ritorno che porta con sé non solo oggetti fisici, ma anche una trasformazione interiore dovuta all'esperienza in terre lontane. La permanenza del protagonista, durante il suo soggiorno all'estero, è segnata da una casa per emigranti, simbolo di un punto di riferimento necessario per mantenere vive le proprie radici, un luogo di transizione tra la patria perduta e la nuova realtà:

Lo straniero, riconoscibile per un italiano, era uscito da una di quelle case dove si uniscono a vita comune gli emigranti.<sup>406</sup>

Nel racconto *Ventiquattr'ore*, Alvaro riesce a riportare una parte della realtà paesana all'interno della mensa della comunità italiana in una città indefinita dell'America, creando un ponte tra il mondo rurale e quello urbano, tra la terra d'origine e il nuovo contesto degli emigranti. L'arrivo del monsignor Fratta, compaesano degli espatriati, nella mensa cittadina assume un valore simbolico: è come se il paese stesso entrasse fisicamente e spiritualmente in quel luogo. Il monsignore diventa il portavoce di notizie e aneddoti che rassicurano gli emigrati sulla sorte dei loro cari rimasti in Italia:

Tua moglie sta bene. Il tuo ragazzo ha già messo l'abito da pastore. Tuo padre, coi soldi che hai mandati, ha buttate le fondamenta della casa.<sup>407</sup>

La riflessione si estende poi al cambiamento inevitabile che l'esperienza cittadina impone agli individui. Il narratore implicito, riferendosi ad Andreuccio di *Gente in Aspromonte*, offre una chiave di lettura per comprendere come la permanenza in città possa trasformare profondamente chi vi entra in contatto:

Da quando aveva fatto il soldato e aveva vissuto nelle città era divenuto così strambo.<sup>408</sup>

---

<sup>405</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 87.

<sup>406</sup> *Ibidem*.

<sup>407</sup> Ivi, pag. 170.

<sup>408</sup> Ivi, pag. 67.

Questa frase suggerisce che l'esperienza cittadina, soprattutto per chi proviene da un contesto rurale come Andreuccio, comporta non solo un distacco fisico dal paese, ma anche un cambiamento psicologico e comportamentale. La città, con le sue dinamiche più complesse e alienanti rispetto alla vita paesana, lascia segni profondi nell'individuo, modificandone il modo di pensare, di agire e di relazionarsi con gli altri. Questo cambiamento, tuttavia, diventa evidente solo al momento del ritorno al luogo natio, quando l'individuo si confronta nuovamente con le tradizioni e le abitudini che aveva lasciato.

- **Il passaggio dal brigantaggio all'emigrazione**

Nell'opera *Gente in Aspromonte*, Alvaro affronta la complessa genesi del fenomeno del brigantaggio, intrecciando una narrazione che, pur evocando elementi tipici della letteratura romantica, non esita a evidenziare la natura criminale di alcune figure. Il brigantaggio, spesso ammantato di un'aura eroica e ribelle, viene qui presentato nella sua realtà storica, come strumento di oppressione e violenza, utilizzato dai signori per mantenere il controllo sulle classi più deboli. I briganti, pur presentati in alcune narrazioni come ribelli contro le ingiustizie sociali, erano spesso uomini che incarnavano la crudeltà di un sistema che li usava per perpetrare il dominio sui territori.

Un esempio significativo di questa dinamica è rappresentato da il Titta, il maggiore dei figli presunti di Camillo Mezzatesta. Fin da giovane, egli si vanta di trarre ispirazione da figure discutibili, come ladri e briganti, seguendo modelli che riflettono il degrado morale e la corruzione del suo ambiente. Tuttavia, come nota Del Rosso, il percorso di il Titta evidenzia come il mito del fuorilegge, carico di fascino e ribellione, si scontri con le realtà pratiche e materiali dell'età adulta.<sup>409</sup> Il suo desiderio di arricchimento e la necessità di consolidare una posizione sociale lo rendono incompatibile con l'ideale romantico del brigante, mettendo in luce le contraddizioni tra l'immaginario e la concretezza della vita.

In riferimento al brigantaggio, riportando le parole di Madiha, si distinguono il «grande» brigantaggio, quello organizzato in bande addirittura di duemila uomini, con a capo ex ufficiali borbonici e il brigantaggio minore, che aveva un carattere essenzialmente sociale, le cui cause, risalgono prima del 1861. Infatti, i contadini del Sud avevano appoggiato la spedizione di Garibaldi in quanto nutrivano la speranza che l'unificazione italiana avrebbe restituito loro le terre sottratte alla Chiesa e ai ricchi latifondisti, ma ciò non avvenne. I contadini non solo non videro la restituzione delle terre, ma furono anche costretti a pagare nuove tasse che il nuovo

---

<sup>409</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 54-55.

governo aveva imposto in modo da far fronte ai debiti dello Stato e per finanziare le opere pubbliche.<sup>410</sup>

E poi ci fu la leva obbligatoria, una misura anch'essa sconosciuta o quasi alle genti del sud. Disertando pressoché in massa, i contadini andarono ad infoltire le fila dei briganti. D'altronde per le povere famiglie meridionali, tenacemente attaccate al loro esile pezzetto di terra dal quale derivava il magro sostentamento quotidiano, perdere per un lungo periodo di tempo (anche sei anni) un paio di robuste braccia, costituiva una vera e propria iattura. Numerosi furono quelli che, non volendo entrare nell'esercito piemontese, fuggirono sulla montagna e diventarono briganti. [...] Se prima per i disertori l'approdo naturale era la montagna, con il passare del tempo, si cominciò sempre più spesso ad emigrare all'estero.<sup>411</sup>

La riflessione degli studiosi dell'epoca si articola intorno a un'osservazione cruciale: il viaggio dell'emigrante ha sostituito il viaggio del brigante.<sup>412</sup> Se, in passato, la figura del brigante incarnava una ribellione disperata contro le ingiustizie sociali, nell'epoca moderna l'emigrante rappresenta una nuova modalità di riscatto, non più attraverso la violenza e l'illegalità, ma tramite l'intraprendenza e la ricerca di opportunità oltre i confini della propria terra. Questo parallelismo tra brigantaggio ed emigrazione mette in luce un'evoluzione sociale della Calabria, dove l'uomo, prima confinato in un contesto di arretratezza e sottomissione, dimostra di poter diventare artefice del proprio destino, affrontando il mondo con coraggio e determinazione.

L'emigrante, dunque, si trasforma in un esploratore di nuovi orizzonti, un pioniere che, pur provenendo da un ambiente rurale, riesce a farsi strada in contesti urbani o internazionali, portando con sé l'esperienza di chi ha vissuto ai margini della modernità. La figura del rimpatriato funge da ponte tra due mondi, quello del paese e quello della città. In lui convivono l'intraprendenza acquisita durante il suo percorso all'estero e una forma di nostalgica gratitudine verso il luogo d'origine. Tornare al paese, con una nuova consapevolezza e, spesso, una modesta fortuna, rappresenta per il rimpatriato non solo il ritorno alle radici, ma anche una riconciliazione con quei luoghi che, pur essendo teatro di partenze dolorose, hanno forgiato la sua resilienza e la sua capacità di adattarsi. Il ritorno al paese è visto come un segno di successo, e la comunità locale spera sempre nel ritorno di coloro che sono partiti per trovare una vita

---

<sup>410</sup> Madiha, B., «*Gente in Aspromonte*» di Corrado Alvaro, cit., pag. 43.

<sup>411</sup> Riccardi, F., *Brigantaggio post-unitario*, Centro Documentazione e Studi Cassinati, n. 2, 2008, <https://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/29/brigantaggio-post-unitario/> (pagina consultata il 06 agosto 2024)

<sup>412</sup> Teti, V., *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2023 (2015)



migliore, come testimonia la frase di Morace: «Noi altri preghiamo sempre per voi che torniate sani e salvi e ricchi.»<sup>413</sup>

- **Il ruolo della donna: dalla schiavitù all'indipendenza**

Il tema del ruolo della donna in *Gente in Aspromonte* viene esplorato anche attraverso la figura di Saveria, figlia illegittima di Pirria e Camillo Mezzatesta, la cui rappresentazione incarna un dualismo fondamentale: da un lato, i tratti maturi e sensuali di una donna adulta; dall'altro, l'innocenza di un'infanzia non ancora del tutto superata. Il suo personaggio riflette un immaginario tipico dell'adolescenza, in cui l'eros si intreccia inevitabilmente con il senso di colpa, come se la maturità sessuale fosse accompagnata da una sorta di peccato originario:<sup>414</sup>

Molte bambine del suo paese erano precoci e quasi portavano in sé le colpe dei loro genitori, malgrado la loro innocenza. Ma Saveria recava in viso le trecce della sua discendenza, e particolarmente la bocca della madre, come se un'ape cattiva la morsicasse ed ella non riuscisse a scacciarla.<sup>415</sup>

Saveria, figlia di Pirria e Camillo Mezzatesta, viene data in moglie al Lisca, un uomo vedovo che la desiderava da tempo, nonostante le sue accorate proteste: «la poverina piangeva da spaccare il cuore.»<sup>416</sup> Qui Alvaro ci presenta un esempio in cui la donna viene trattata come merce di scambio all'interno di un sistema familiare che non tiene conto dei suoi desideri, rendendola vittima di una costrizione matrimoniale imposta dai genitori.

Parallelamente, troviamo il personaggio di Andreuccio, che ripete inconsciamente il ciclo di oppressione già messo in atto da suo padre Camillo nei confronti della Pirria. Così come quest'ultima era stata relegata al ruolo di serva, Andreuccio, divenuto adulto, fa della Schiavina la sua serva, reiterando un rapporto di potere che si esprime attraverso la violenza fisica e psicologica: «Certe volte la prendeva per i capelli, e la tirava, certe volte la graffiava.»<sup>417</sup>

L'asservimento delle donne agli uomini è un tema che ricorre anche attraverso altre figure della silloge, come in *Innocenza*. Vènera rappresenta un'ulteriore vittima di questa oppressione, una donna costretta a vendere il proprio corpo e a supplicare gli uomini rozzi, che la tormentano, di lasciarla in pace: «Siate buoni, lasciatemi stare, infelice ch'io sono: lasciate

---

<sup>413</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 169.

<sup>414</sup> Cfr. Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 50-51.

<sup>415</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 23.

<sup>416</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>417</sup> Ivi, pagg. 66-67.

stare questa povera orfana.»<sup>418</sup> Le sue parole evocano una disperazione profonda, sintomo di una condizione di schiavitù che non è solo economica, ma anche esistenziale e morale.

In *Ventiquattr'ore*, emerge un monologo che indaga la complessità e il mistero del femminile, concentrandosi in particolare sul tema del tradimento. Borriello riflette sulla sottile trasformazione che avviene nei gesti e nell'intimità di una donna quando il tradimento si insinua nella relazione:

Ti bacia in un altro modo, e si sente che c'è qualcosa di nuovo. Ella giuoca come se tu non dovessi capire, e tu hai capito, invece.<sup>419</sup>

Questo ragionamento sul tradimento introduce un altro tema presente in *Gente in Aspromonte*, ovvero la rivendicazione da parte delle donne di una libertà personale che sfida le convenzioni sociali e patriarcali. La figura della pigiatrice d'uva, una delle prime a comparire nel romanzo, incarna questa ribellione: è una donna che pretende con forza il diritto di scegliere con chi stare, rompendo i vincoli imposti dalla tradizione e dall'istituzione familiare. Per Morace è una donna che reclama fieramente la sua libertà di poter scegliere a chi concedersi, tradendo l'amante o il marito di cui odia l'arresa debolezza.<sup>420</sup>

Io faccio quello che mi piace.<sup>421</sup>

### 3.4.3 La natura umana

Il presente capitolo si sofferma su un'analisi della natura umana, esplorando i sentimenti dominanti all'interno della narrazione e delineando alcuni tratti comuni dei personaggi presenti nei racconti della silloge. In particolare, il tema dell'amore, che emerge in diverse forme, rappresenta un filo conduttore che attraversa l'opera, rivelando sfumature complesse e significative.

- **L'amore**

In *Gente in Aspromonte*, l'amore viene rappresentato sia nelle sue manifestazioni adulte che in quelle legate all'età infantile, offrendo un duplice ritratto di un sentimento universale che, pur attraversando le diverse fasi della vita, assume contorni differenti. Da un lato, l'amore

---

<sup>418</sup> Ivi, pag. 136.

<sup>419</sup> Ivi, pagg. 162-163.

<sup>420</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXV.

<sup>421</sup> Ivi, pag. 82.

coniugale viene descritto con una certa ambiguità, spesso contaminato da dinamiche di potere e sottomissione, dall'altro si scorge l'amore puro e innocente che nasce tra i bambini, ancora non condizionato dalle rigide strutture sociali.

Ne è esempio l'episodio in cui si anticipano i sentimenti di attrazione che maturano nel tempo tra Antonello e Pretino verso la figura della Schiavina/Teresa.<sup>422</sup> La bambina, nel suo ruolo centrale, introduce nel gioco con i coetanei uno spaccato di vita coniugale adulta, una metafora del primo contatto con l'altro, del riconoscimento di un'affinità che si scopre lentamente.

Questa è la mia stanza. Allora io mi corico e tu ti corichi accanto a me. [...] Antonello si coricò accanto alla bambina [...] Essa gli si stringeva accanto, e sentiva il suo respiro che era come una voce di un insetto nell'aria. Anch'ella faceva col respiro un ronzio come se avesse un'ape nel petto.<sup>423</sup>

Nel racconto, anche Pretino si lascia coinvolgere dal gioco delle identità con Teresa, cercando di vestire i panni di marito e moglie:

Ella lo baciò improvvisamente stringendolo fra le sue braccia magre, e rideva. Il ragazzo si mise a gridare che voleva andar via. Il Pretino tornò a casa col batticuore.<sup>424</sup>

Viene così alla luce «la timida sensualità infantile» e l'attrazione di Andreuccio/il Pretino per Teresa, tanto che quest'ultima diventerà in seguito la sua amante sfortunata.<sup>425</sup>

Lei era orfana, fra mille tentazioni, e ci era cascata. Era il meno peggio, e poi gli voleva bene.<sup>426</sup>

Teresa verrà poi soprannominata Schiavina e la sua figura incarna una sottomissione che riflette le dinamiche di potere maschili:

[...] sapevano che era manesco, e gli uomini certe volte manifestano in questo modo il loro amore.<sup>427</sup>

---

<sup>422</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 58.

<sup>423</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 40.

<sup>424</sup> Ivi, pag. 40.

<sup>425</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 41.

<sup>426</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 66.

<sup>427</sup> *Ibidem*.

Pure Antonello, dopo che non dovrà più da badare al fratellino Benedetto, si avvicinerà al mondo femminile, pur non dimenticando mai Teresa.

Questo tema dell'attrazione giovanile riemerge in diversi dei racconti della raccolta.

Come nota Peronaci, ne *La pigiatrice d'uva* la protagonista rimane sconvolta da un'attrazione per uno straniero, simile a quella che porterà Crisolia a fuggire con lo zingaro.<sup>428</sup> La pigiatrice esprime il suo fervido interesse amoroso con un grido, evidenziando la complessità e la vulnerabilità dei suoi desideri:

Voglio quell'uomo, lo voglio andare a cercare. Non voglio più nessuno, nessun altro che lui.  
[...]<sup>429</sup>

Nel racconto *La signora Flavia*, Del Rosso evidenzia che la padrona agli occhi di Serafino sembra avere una forza magnetica in grado di attrarre e coinvolgere tutto ciò che la circonda, inclusa la natura stessa nella quale si trova immersa fino a sentirne una vertigine liberatoria, che rappresenta il definitivo impulso allo sconvolgimento del giovane inesperto.<sup>430</sup> Infatti, Serafino: «reggendo con le mani alte la dama svenuta, se la sente scivolare fra le braccia come un segreto, si accorge che stringe con la mano il seno di lei.»<sup>431</sup> La sua esperienza si carica di un significato simbolico, rivelando la tensione tra il desiderio e l'ignoto, in un momento di pura scoperta.

Analogamente Filippo in *Temporale d'autunno* è catturato dall'aura di Immacolata. La sua fascinazione è palpabile: egli percepisce intensamente la vicinanza di lei, pur non avendone ancora svelato il volto:

[...] i suoi pensieri si buttavano verso di lei come i fiumi corrono fatalmente verso il mare.<sup>432</sup>

Nel caso del signor Camillo Mezzatesta, l'amore che prova per la Pirria si configura come una forma di dipendenza, rivelando una dinamica in cui l'uomo si trova sottomesso al potere della donna. La sua debolezza, infatti, emerge chiaramente: il suo unico "peccato" è quello di aver amato profondamente e di essere rimasto intrappolato in un legame dal quale non riesce a liberarsi.

---

<sup>428</sup> Peronaci, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 50.

<sup>429</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 84.

<sup>430</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 75.

<sup>431</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 131.

<sup>432</sup> Ivi, pag. 150.

Il suo solo torto è di aver voluto bene a quella donna e di non averne potuto fare a meno.<sup>433</sup>

Il padre di *Romantica*, ripensando all'esperienza di fuga per dimenticare la ragazza di cui era innamorato, avverte un rimpianto espresso attraverso la bocca del narratore:

Forse se non si fosse ostinato a rimanerne lontano, a rivedere quella donna sposata sarebbe guarito. Se ne accorgeva troppo tardi.<sup>434</sup>

In *La zingara*, l'innamoramento si presenta come un miraggio evanescente, mai trasformato in un amore autentico. Crisolia non riesce a stabilire una connessione emotiva con il suo compagno e «non sa più perché sta con lui; guarda spesso l'uomo che le piacque, che nella sua mente non ha un nome preciso, e si chiama ancora e sempre per lei lo Zingaro.»<sup>435</sup>

Oltre a far sentire rammarico, l'amore è allo stesso tempo visto come uno stimolo per prendere coscienza e fare un bilancio della propria vita.

La madre di *Romantica* prende coscienza della sua condizione solo dopo che la figlia è convolata a nozze. *Romantica* tenta di aprire un dialogo di confronto con i genitori e sua madre si rende conto che:

Per la prima volta ebbe l'impressione di essere stata infelice senza averlo mai saputo [...] Si accorgeva oscuramente come lei stessa si fosse piegata e conformata a seconda dei bisogni e delle faccende quotidiane, e nel fondo della sua memoria non c'era altro, quando non pensava, che il belare delle capre, il pigolio dei pulcini, le grida delle cicale che la stordivano quando andava a spigolare dietro le orme dei mietitori. Ora le sembrava che sarebbe morta se non le avessero detto una parola buona, ella che non vi aveva mai pensato.<sup>436</sup>

Andreuccio, a causa della sua insoddisfazione a livello personale, tratta malissimo la Schiavina, arrivando però a confidarle il suo smarrimento:

Tutti si danno da fare, e io chi sono? Un vagabondo, il figlio di una donna la Pirria e non mi chiamo neppure Mezzatesta, ma mi hanno messo nome Belfiore, un nome inventato. E tutti mi canzonano, lo so, anche se non me lo dicono in faccia.<sup>437</sup>

- **Il rancore**

Il momento in cui Andreuccio si appropria del ruolo che era appartenuto ad Antonello nel gioco del “marito e moglie” con Teresa, segna l'emergere di un rancore latente nel giovane,

---

<sup>433</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>434</sup> Ivi, pag. 121.

<sup>435</sup> Ivi, pag. 95.

<sup>436</sup> Ivi, pagg. 119-120.

<sup>437</sup> Ivi, pag. 68.

un'emozione che, sebbene inizialmente inconsapevole, troverà il suo compimento, come nota Morace, in una ribellione espressa con forza e determinazione nel finale del racconto<sup>438</sup>.

Questo rancore si fa eco di una tensione più ampia, che si manifesta attraverso le parole impetuose di due donne forti e tenaci: la moglie di Argirò e la Pirria. Il conflitto tra di loro non è solo un mero scontro personale, ma riflette una battaglia di potere e dignità, in cui la moglie dell'Argirò non esita a scagliare offese nei confronti della Pirria, rivelando così una rivalità profonda e radicata.

[...] Ho colpito giusto, donnaccia, che ti conoscono tutte le fratte delle campagne, che ti conoscono le stalle.<sup>439</sup>

La Pirria, dal canto suo, le risponde minacciando:

Guardate queste straccione che audacia si pigliano. Ma la pagheranno cara.<sup>440</sup>

- **L'invidia e la cattiveria**

Cassata evidenzia l'assenza di solidarietà, persino tra i meno fortunati<sup>441</sup>, mettendo in luce la profonda invidia che permea le relazioni comunitarie. In un episodio emblematico, quando i buoi dell'Argirò cadono in un burrone, la reazione dei compaesani rivela un'umanità avara e calcolatrice. L'Argirò stesso osserva con amarezza:

Quando a un cristiano capita qualcosa di male, tutti intorno a volersene profittare come cani!  
[...]<sup>442</sup>

La cattiveria si manifesta in modo ancor più evidente nei figli di Camillo Mezzatesta, che non solo bruciano la mula dell'Argirò, ma si abbandonano a una schernitrice derisione nei confronti della disgrazia che hanno causato a lui e alla sua famiglia:

Il Titta aveva un sorriso canzonatorio a fior di labbra, e i fratelli gli si nascondevano dietro le spalle per non ridere [...] giravano per la piazza simulando i funerali della mula, e uno contraffaceva l'Argirò piangente.<sup>443</sup>

---

<sup>438</sup> Ivi, pag. XXX.

<sup>439</sup> Ivi, pag. 64.

<sup>440</sup> *Ibidem*.

<sup>441</sup> Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana, Storia e antologia della critica*, cit., pag. 52.

<sup>442</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 12.

<sup>443</sup> Ivi, pagg. 63 -64.

In *Gente in Aspromonte*, la dimensione del conflitto non è riconducibile a un fenomeno naturale, come la tempesta in *I Malavoglia* di Verga, ma si radica piuttosto nella malvagità intrinseca degli uomini, un “male intelligente” evocato dallo stesso Alvaro. Questa forma di male, ben lungi dall’essere ineluttabile, si configura, secondo Di Franco, come un ostacolo alla solidarietà, all’amore e alla speranza di un possibile miglioramento.<sup>444</sup>

Nel racconto *Vocesana e Primante*, l’invidia, figlia di rivalità e conflitti interni, emerge in modo palpabile durante il Natale che precede la tragica processione di Pasqua in cui Primante perde la vita. Qui, la tensione culmina in un episodio emblematico: «due zampognari vennero a lite, e il più vecchio, quello che aveva il diritto di suonare a lato dell’altar maggiore, ebbe l’otre lacerato da un colpo di trincetto per mano del suo rivale.»<sup>445</sup> Questo momento di violenza, apparentemente banale, è invece sintomatico di una società in cui le rivalità minano le relazioni e generano fratture insanabili.

- **L’egoismo**

Alvaro per enfatizzare l’egoismo dispotico dei Mezzatesta, si allinea con la rappresentazione di Mazzarò, l’arricchito della novella *La roba* di Verga<sup>446</sup>. L’Argirò, sulla scia degli arricchiti verghiani, esercita un’inquietante pragmaticità nel disporre della vita di Antonello, trattandola come un possesso. In questa ottica, costringe entrambi i figli, Antonello e Benedetto, a sacrificare le loro aspirazioni e affetti sentimentali, evidenziando una visione distorta dei legami familiari.

Il suo egoismo emerge in modo prepotente anche quando la Schiavina si reca da Benedetto per chiedere notizie del fratello; Argirò si intromette, desiderando: «troncare subito quel discorso.»<sup>447</sup> Infatti, secondo Del Rosso, la Schiavina impersona le occasioni mancate di Antonello, avendo l’Argirò osteggiato l’infatuazione corrisposta da parte del figlio per la ragazza.<sup>448</sup>

Allo stesso modo, l’egoismo di Ferro in *Teresita* si espande nella sfera sentimentale della figlia, confermando un modello di dominio paterno che trascende le generazioni:

Non vengono a baciarmi la mano per ringraziarmi di averli uniti?<sup>449</sup>

---

<sup>444</sup> Di Franco, M., *Il lirismo nostalgico e l’alienazione moderna in Corrado Alvaro*, cit., pag. 154.

<sup>445</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 142.

<sup>446</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pagg. 30, 34, 36.

<sup>447</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 55.

<sup>448</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 41.

<sup>449</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 112.

- **La bontà d'animo**

La bontà d'animo che caratterizza Antonello è universale, perché non si riversa soltanto sulla famiglia, ma si estende verso la comunità. Egli incarna sentimenti autentici, puri, non contaminati, ma guidati da un desiderio sincero di migliorare la propria vita sia quella dei compaesani attraverso azioni concrete e altruistiche.

[...] Ecco, gente di che sfamarvi. Ecco qui carne di vitella e di pecora fresca macellata. C'è da mangiare per tutti. Riempitevi la pancia per quello che avete digiunato.<sup>450</sup>

Anche Saveria, figlia di Camillo Mezzatesta, si distingue dal resto della sua famiglia per una bontà d'animo che è in pieno contrasto con la crudeltà dei fratelli. Questi, privi di pietà, cacciano il padre dal palazzo senza remore. Saveria, al contrario, incarna l'innocenza e la compassione, accogliendolo comunque nella propria casa, nonostante le ostilità. Il gesto di Saveria, che accetta il padre pur nella disapprovazione del marito: «il Lisca non vuole che mangi a tavola con loro.»<sup>451</sup>, segna un'eccezione alla durezza che domina l'ambiente familiare.

La domanda che Furio Colombo pone a Pasolini, in quella che sarebbe stata l'ultima intervista del poeta, risuona come una riflessione universale sul concetto di nostalgia e memoria collettiva. Alla domanda «Hai nostalgia di quel mondo?», riferita alle immagini brechtiane di ricchi padroni contrapposti a vedove e orfani, la risposta di Pasolini «Ho nostalgia della gente povera e vera che si batteva per abbattere il padrone senza diventare quel padrone»<sup>452</sup> evoca una tensione etica che travalica il contesto della sua opera. Queste parole, pur immerse nel vissuto pasoliniano, rimandano in modo indiretto, ma suggestivo, al mondo narrativo di Corrado Alvaro.

Nel *corpus* alvariano, infatti, si respira lo stesso sentimento di malinconia per un'umanità autentica, per un popolo che lotta contro le ingiustizie. Alcuni dei protagonisti di *Gente in Aspromonte*, incarnano una resistenza morale contro l'oppressione sociale, radicata nel desiderio di non divenire quel padrone che tanto hanno combattuto. Questa comunanza di temi tra Pasolini e Alvaro arricchisce il quadro della narrativa italiana del Novecento, mostrando come entrambi, pur in contesti differenti, esprimano la stessa esigenza di una lotta etica e di un ritorno ai valori puri di una comunità non corrotta dalle logiche del potere.

---

<sup>450</sup> Ivi, pag. 75.

<sup>451</sup> Ivi, pag. 70.

<sup>452</sup> Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa, “Siamo tutti in pericolo”, *L'ultima intervista a PPP*, di Furio Colombo (1. XI.1975), <https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/morte/siamo-tutti-in-pericolo-lultima-intervista-a-ppp-di-furio-colombo-1-xi-1975/> (pagina consultata il 16 agosto 2024)



- **L'ingenuità**

L'ingenuità di Antonello si pone come un contrappunto all'egoismo calcolatore dell'Argirò, manifestandosi in una delle sue battute rivolte alla Schiavina, dove rivela la bugia raccontatagli dal padre per tenerlo lontano da lei:

Figuratevi che bugia mi ha raccontato mio padre, perché non vi cerchi: mi ha detto che vi è andato un chicco di grano nell'orecchia, che vi è rimasto ed ha messe le radici nel cervello, e perciò siete pazza, dice. Ma io non ci credo più. [...].<sup>453</sup>

Queste parole racchiudono la tenerezza di una purezza infantile, che, pur essendo immersa in un mondo di adulti, caratterizzato da manipolazioni e falsità, riesce a riconoscere l'inganno. L'ingenuità di Antonello non è soltanto un tratto di vulnerabilità, ma anche una forma di resistenza morale, che lo contraddistingue come personaggio in grado di vedere oltre la meschinità paterna.

Un'analogia forma di innocenza si ritrova nel protagonista de *Il rubino*. L'interesse del proprietario del negozio per i pennini delle penne stilografiche d'oro assume toni quasi fanciulleschi: «li teneva cari come il ragazzo tien cara la stagnola delle cioccolate.»<sup>454</sup>

In entrambi i casi, Alvaro utilizza l'ingenuità come mezzo per esplorare una condizione esistenziale in cui l'essere umano, pur esposto a ingiustizie e crudeltà, conserva un cuore puro che trova la bellezza anche nelle piccole cose.

- **Il timore**

Il tema del timore emerge in *Gente in Aspromonte* quando la moglie dell'Argirò è costretta a confrontarsi con una cultura arcaica, profondamente radicata nelle superstizioni e nei rituali scaramantici.<sup>455</sup> Questo retaggio culturale non solo incide sulla sua percezione della realtà, ma amplifica le sue preoccupazioni per il figlio Benedetto. Il timore che aleggia nella sua vita quotidiana è legato a presagi e segni sinistri:

Certe ragazze di fronte a loro, avevano dormito un pomeriggio d'estate sul davanzale della finestra, che faceva impressione, e poi lo guardavano coi loro occhi bovini.<sup>456</sup>

---

<sup>453</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 52.

<sup>454</sup> Ivi, pag. 90.

<sup>455</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 38.

<sup>456</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 55.

In *Teresita*, il personaggio del Ferro è schiacciato da un'altra forma di timore: la paura di non essere amato. Il suo "chiodo fisso" non è più rivolto a un pericolo esterno o soprannaturale, ma è radicato nelle sue insicurezze affettive. Il timore dell'abbandono e della solitudine domina il suo rapporto con la figlia, rendendolo incapace di affrontare con serenità i sentimenti e le relazioni umane.

- **La gelosia**

In *Gente in Aspromonte*, la gelosia si manifesta in diverse forme e connotazioni, arricchendo la complessità psicologica dei personaggi. Un esempio è rappresentato dal Ferro, la cui gelosia nei confronti della figlia Teresita assume toni edipici. Questa dinamica, oltre a rivelare le tensioni sotterranee del rapporto padre-figlia, richiama un elemento autobiografico della vita di Alvaro: l'astio che il nonno materno nutriva verso il padre dello scrittore<sup>457</sup>. La trasposizione di questa esperienza personale nella narrazione conferisce alla figura del Ferro una dimensione di profonda ambivalenza emotiva, dove l'amore paterno è contaminato da sentimenti di possesso e rivalità.

La gelosia amorosa, invece, viene esplorata in *La pigiatrice d'uva*, dove l'intensità del sentimento si declina nei termini di una lotta tra desiderio e perdita. Come osserva Morace, la protagonista del racconto esibisce la propria sensualità in modo provocatorio, dichiarando la sua volontà di abbandonare l'uomo, il cui senso di gelosia cresce fino a trasformarsi in un'amara sconfitta.<sup>458</sup> La gelosia in questo caso diviene simbolo dell'impotenza maschile di fronte alla libertà femminile, che sfugge ai tentativi di controllo e possesso. L'uomo, incapace di contenere l'indipendenza della donna amata, esprime la propria frustrazione preannunciando le sue intenzioni:

Io ti ucciderò, un giorno, ti ucciderò.<sup>459</sup>

- **La pigrizia**

In *Gente in Aspromonte*, la pigrizia di Filippo Mezzatesta viene descritta con un'accuratezza che ne delinea quasi una caricatura, mettendo in risalto la sua indolenza già dalle prime ore del mattino, quando arriva il momento di vestirsi. Rosario Carbone, nel suo saggio

---

<sup>457</sup> Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, cit., pag. 110.

<sup>458</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. XXXV.

<sup>459</sup> Ivi, pag. 82.

*Reminiscenze pariniane in un passo di Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*<sup>460</sup>, evidenzia come le scene della vestizione di Filippo Mezzatesta richiamino il risveglio del “giovin signore” in *Il giorno* di Giuseppe Parini. Sebbene non vi siano citazioni letterali precise, la quantità di parallelismi fra i due testi suggerisce che Alvaro abbia voluto rifarsi alla tradizione letteraria pariniana per costruire il ritratto di un personaggio borghese, pigro e dedito all’ozio.

Si veda l’esempio in cui la servitù è incaricata di vestire il signorotto, che, incapace di compiere anche i gesti più semplici, si limita a impartire ordini:

Si buttò di nuovo sul divano mentre gli calzavano le scarpe. «Piano, piano, con garbo!». Gli stavano infilando la scarpa sinistra ed era intento a soffiare nella tazza del caffè quando entrò l’Argirò.<sup>461</sup>

Anche in *Teresita* si riscontra una simile rappresentazione della pigrizia, questa volta incarnata dal Ferro. Del Rosso, in un’analisi comparativa, sottolinea come il Ferro assomigli in più di un aspetto a Filippo Mezzatesta<sup>462</sup>, in particolare nella sua incapacità di occuparsi autonomamente dei propri bisogni. È la moglie, infatti, a doverlo vestire, mentre egli si dimostra restio a collaborare persino nelle azioni più comuni della quotidianità:

Non c’era modo di fargli tenere fermo il piede per infilargli la scarpa.<sup>463</sup>

In questo capitolo si è potuto osservare come la personalità di ciascun personaggio eserciti un’influenza determinante sulle loro scelte di vita, tracciando percorsi esistenziali distinti, ma profondamente legati alla loro interiorità. Le inclinazioni, i desideri e i difetti caratteriali plasmano le azioni e le decisioni che prendono, offrendo una riflessione sulla natura umana che trascende il contesto sociale. Alvaro, infatti, sottolinea come i sentimenti provati dai personaggi in particolari circostanze siano elementi universali che li accomunano, indipendentemente dalla loro condizione economica o dallo *status* sociale. Sia che appartengano a famiglie ricche, come i Mezzatesta, sia che provengano da un contesto più umile, come l’Argirò, i personaggi di *Gente in Aspromonte* sono mossi da emozioni e pulsioni condivise: l’amore, la gelosia, la pigrizia, l’ambizione e la paura. Questo intreccio di esperienze e sentimenti fa sì che la distinzione tra ricchi e poveri si dissolva, creando una sorta di comune destino umano, in cui le scelte personali e le dinamiche sociali si mescolano indissolubilmente.

---

<sup>460</sup> Carbone, R., *Reminiscenze pariniane in un passo di Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, in Candela, G. e Ceresi, E. (a cura di), *Dire quasi un’altra cosa. Intertestualità e traduzione nella letteratura del Novecento*, Palermo University Press, Palermo, 2024, pagg. 94, 99.

<sup>461</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 17

<sup>462</sup> Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, cit., pag. 72.

<sup>463</sup> Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, cit., pag. 112.

#### 4. Conclusione

La presente tesi ha avuto come oggetto d'analisi l'opera più famosa di Corrado Alvaro *Gente in Aspromonte*. L'obiettivo è stato quello di evidenziare gli aspetti regionali e universali che si riscontrano in tutti i tredici racconti che compongono la raccolta: *Gente in Aspromonte*, *La pigiatrice d'uva*, *Il rubino*, *La zingara*, *Coronata*, *Teresita*, *Romantica*, *La signora Flavia*, *Innocenza*, *Vocesana e Primante*, *Temporale d'autunno*, *Cata dorme* e *Ventiquattr'ore*.

La critica letteraria ha spesso sottolineato la dicotomia tra paese e città che attraversa l'opera alvariana, nonché il dualismo tra l'Alvaro lirico e l'Alvaro narratore. In termini di elementi regionali, l'autore offre una descrizione dettagliata del paesaggio aspromontano e delle sue peculiarità, come la vendemmia o il viaggio a cavallo nel bosco, elementi che conferiscono alla narrazione un forte legame con la realtà rurale. Nonostante ciò, nei racconti ambientati nell'Aspromonte non emergono esempi di dialetto parlato dai personaggi, a conferma della scelta di Alvaro di dare all'opera una dimensione universale.

Oltre alla rappresentazione della vita paesana, Alvaro introduce anche l'ambiente cittadino, dove molti personaggi si trasferiscono per motivi di studio o lavoro. Tuttavia, la città si configura spesso come uno spazio di alienazione e perdita: coloro che vi si stabiliscono tendono a guardare con nostalgia alla loro infanzia e al mondo rurale, rievocando aneddoti legati al paese natio. Questo aspetto è emblematicamente rappresentato dal giovane Antonello, protagonista del racconto *Gente in Aspromonte*, il cui legame profondo con la famiglia e la terra contadina rende la vita in città un fardello insostenibile, poiché lo obbliga a vivere lontano dai suoi affetti e dalle sue radici montanare.

In *Temporale d'autunno*, *Cata dorme* e *Ventiquattr'ore* la città si configura come un rifugio, un luogo dove le possibilità di vita si intrecciano con la speranza e la scoperta. Contrariamente, nei racconti ambientati nel paese, Alvaro dipinge un quadro di tradizioni e celebrazioni religiose, come le processioni, che sono però destinate a essere oscurate dalla rivalità e dalla discordia tra i paesani. Questo conflitto porta a esiti tragici, come dimostrato in *Vocesana e Primante*, dove l'atmosfera di festa viene infranta e anzi si assiste a un omicidio. Un altro esempio emblematico è offerto in *Coronata*, dove la processione è segnata dal rapimento della giovane donna, un evento che segna inesorabilmente la rottura dei legami familiari e sociali. *Coronata*, allontanatasi contro la volontà dai genitori, diventa simbolo di un trauma che mina le fondamenta della famiglia, istituzione ritenuta centrale nella società dell'epoca.

Il tema della frattura familiare si ripete in *Gente in Aspromonte*, quando i figli del signorotto Camillo Mezzatesta allontanano da casa il padre, che ha a lungo rifiutato di riconoscerli come legittimi. La famiglia dell'Argirò, invece, pur nella sua povertà, si distingue per onestà e accoglienza. Antonello, che sacrifica la propria vita per permettere al fratello di proseguire gli studi in città, incarna i valori di dedizione e altruismo. I due figli muti dell'Argirò, purtroppo relegati ai margini della società a causa delle loro disabilità, non svolgono un ruolo attivo nella narrazione. La loro condizione esemplifica la disparità sociale, in un contesto in cui i ricchi si considerano superiori e rivendicano diritti e privilegi, mentre i poveri devono lottare per trovare il loro spazio.

Oltre alle comunità contadine e feudali ampiamente esplorate in *Gente in Aspromonte*, l'opera di Alvaro si apre a nuove dimensioni sociali, come quella dei rom in *La zingara*, dove vengono messi in luce i pregiudizi e le discriminazioni con cui questa comunità è costretta a convivere. Il racconto non si limita a una mera rappresentazione, ma diventa un veicolo di riflessione sulle ingiustizie sociali e sui luoghi comuni che spesso accompagnano la figura del nomade.

Allo stesso modo, *Il rubino* affronta il tema degli emigrati che, dopo anni di lavoro all'estero, ritornano al proprio paese natio. Qui, Alvaro non esita a decostruire gli stereotipi associati a questa categoria, evidenziando come spesso siano infondati e radicati in una visione superficiale della realtà. La figura dell'emigrato non è solo simbolo di successo, ma rappresenta anche il complesso ritorno a una terra che, pur essendo la sua, lo percepisce attraverso una lente di diffidenza.

Un ulteriore tema che emerge con forza è quello della donna, anticipato dai titoli stessi dei racconti: *La pigiatrice d'uva*, *La zingara*, *Coronata*, *Teresita*, *Romantica*, *La signora Flavia*, *Innocenza*, e *Cata dorme*. Questi titoli non solo segnalano il ruolo centrale delle figure femminili all'interno della narrazione, ma suggeriscono anche una varietà di esperienze e sfumature emotive che arricchiscono il tessuto narrativo. Alvaro riesce a delineare un universo in cui le donne non sono mere comparse, ma protagoniste dotate di una propria voce, in grado di affrontare le sfide imposte da una società complessa e talvolta oppressiva.

In conclusione, l'opera di Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, si presenta come un mosaico complesso in cui le vite e le esperienze dei personaggi si intrecciano con le dinamiche sociali, culturali e emotive del loro ambiente. L'autore, attraverso una narrazione densa di dettagli, riesce a delineare con acume le tensioni tra le tradizioni locali e le aspirazioni moderne,

ponendo in risalto una dicotomia fondamentale: quella tra il mondo rurale e quello urbano. *Gente in Aspromonte* non si limita a rappresentare un'istantanea delle vite dei pastori e delle loro lotte quotidiane, ma è un'ampia riflessione sulla condizione umana, sull'influsso delle convenzioni sociali e sull'eterna ricerca di un'identità in un mondo in continuo mutamento.

Alvaro invita a guardare oltre le apparenze, a scoprire le storie nascoste dietro i volti e le vite dei suoi personaggi, suggerendo che la vera ricchezza risiede non nel possesso, ma nelle relazioni e nelle esperienze condivise. La sua opera, quindi, si configura non solo come un'esplorazione della Calabria, ma come una riflessione universale sulla lotta per la dignità e l'autenticità in un mondo spesso dominato dall'egoismo e dalla rivalità. In questo senso, Alvaro si inserisce in un dibattito letterario più ampio, ponendo le sue radici profonde nella tradizione, ma, al contempo, aspirando a un universalismo che risuona ancor oggi con straordinaria attualità.

## Bibliografia

1. Alessandrini, L., *Corrado Alvaro; Scrittori del secolo*, Borla editore, Torino, 1968
2. Alvaro, C., *Il viaggio*, Morcelliana, Brescia, 1942
3. Balduino, A., *Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1965
4. Bàrberi Squarotti, G., *La narrativa italiana del dopoguerra*, Cappelli, Bologna, 1965
5. Bernardelli, F., *Ritratti morali e letterari*, Loffredo, Napoli, 1942
6. Bertoncini, G., *La ricezione di Gente in Aspromonte nei critici italiani degli anni Trenta*, in Fondazione di «Corrado Alvaro», Atti del convegno, corrado Alvaro e la letteratura tra le due guerre, a cura di Alessio Giannanti e Aldo Maria Morace, San Luca (RC), Luigi Pellegrini Editore, 2006
7. Cara, D., *Alvaro*, Il Castoro, Firenze, 1974
8. Carbone, R., *Reminiscenze pariniane in un passo di Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, in Candela, G. e Ceresi, E. (a cura di), *Dire quasi un'altra cosa. Intertestualità e traduzione nella letteratura del Novecento*, Palermo University Press, Palermo, 2024
9. Caretti, I., Tellini, G., *Antichi e moderni: antologia della letteratura italiana; il Novecento*, Mursia, Milano, 1996
10. Cassata, M. L., *Corrado Alvaro. Introduzione e guida allo studio dell'opera alvariana. Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze, 1974
11. Del Rosso, P., *Come leggere Gente in Aspromonte di Corrado Alvaro*, Mursia, Milano, 1994
12. De Robertis, G., *Scrittori del Novecento*, Le Monnier, Firenze, 1958
13. Frateili, A., *Aragno al Rosati*, Bompiani, Milano, 1964
14. Giampaolo, C., *Corrado Alvaro. Itinerario linguistico di Gente in Aspromonte*, MEF-Firenze Athenaeum, Firenze, 2008
15. Grisi, F., *Corrado Alvaro e la Calabria*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1995
16. Grisi, F., *Incontri in libreria*, Cechina, Milano, 1961
17. Manacorda, G., *Storia della letteratura italiana contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1967
18. Mauro, W., *Invito alla lettura di Alvaro*, Mursia, Milano, 1996
19. Mauro, W., *Cultura e società nella narrativa meridionale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1965

20. Mercogliano, G., *La Calabria di Alvaro e di Pavese*, Atti del Convegno di Marina di Gioiosa, San Luca, Brancaleone, 26-28 Aprile 2002, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2007
21. Morace, A. M. (a cura di); Alvaro, C., *Gente in Aspromonte*, Garzanti, Milano, 2023
22. Paladino, V., *L'opera di Corrado Alvaro*, Le Monnier, Firenze, 1968
23. Pancrazi, P., *Scrittori italiani del Novecento, L'arte di Corrado Alvaro*, Laterza, Bari, 1939
24. Pancrazi P., *Scrittori d'oggi*, Bari, Laterza, 1958
25. Pullini, G., *Il romanzo italiano del dopoguerra*, Schwarz, Milano, 1961
26. Resta, A., *Le poesie grigioverdi nella letteratura della Grande guerra*, Belfagor, Vol. 60, No. 5 (30 settembre 2005)
27. Russo, L., *I narratori*, Principato, Milano, 1958
28. Scrivano, R., *Corrado Alvaro*, in AA. VV., *Letteratura italiana. I contemporanei*, vol II, Marzorati, Milano, 1963
29. Sergi, P., *Ritratti critici di contemporanei. Corrado Alvaro*, in "Belfagor", XIII, n. 3, 31 maggio 1958 (325-340), Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze
30. Teti, V., *Il colore del cibo: geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*, Meltemi Editore, Roma, 1999
31. Teti, V., *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2023 (2015)
32. Trombatore, G., *Scrittori del nostro tempo*, Manfredi, Palermo, 1959
33. Vittorini, E., *Diario in pubblico*, Bompiani, Milano, 1957

## Sitografia

1. Bertelloni, I., *Un'impossibile mediazione: il caso «900. Cahiers d'Italie et d'Europe»*, in *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Adi editore, Roma, 2023, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere> (pagina consultata il 29 giugno 2024)
2. Bevilacqua, F., *Corrado Alvaro, Gente in Aspromonte*, <https://francescobevilacqu.wixsite.com/francesco-bevilacqua/corrado-alvaro> (pagina consultata il 04 agosto 2024)



3. Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa, *Siamo tutti in pericolo*”, *L’ultima intervista a PPP, di Furio Colombo (l. XI.1975)*,  
<https://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/pagine-corsare/la-vita/morte/siamo-tutti-in-pericolo-lultima-intervista-a-ppp-di-furio-colombo-1-xi-1975/> (pagina consultata il 16 agosto 2024)
4. D’Adamo, C., *Florensi*, Enciclopedia dell’arte medievale, Treccani,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/florensi\\_\(Enciclopedia-dell’-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/florensi_(Enciclopedia-dell’-Arte-Medievale)/)  
 (pagina consultata il 19 maggio 2024)
5. Di Franco, M., *Il lirismo nostalgico e l’alienazione moderna in Corrado Alvaro*, Central and Eastern European Online Library, edizione 9, 2020,  
<https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=967925> (pagina consultata il 25 luglio 2024)
6. Finicelli, L., Rondolino, G., *Realismo*, Enciclopedia dei ragazzi, Treccani,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/realismo_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/) (pagina consultata il 28 giugno 2024)
7. Giustozzi, R., *Cultura. Gente in Aspromonte*, Lo specchio Magazine, 20 giugno 2018,  
<https://www.specchiomagazine.it/2018/06/cultura-gente-in-aspromonte/> (pagina consultata il 10 luglio 2024)
8. Italia, P., *La narrativa meridionalistica*, in *La memoria letteraria. Storia, testi e temi della letteratura italiana*, vol. 7. *Il secondo Novecento*, Le Monnier, Firenze, 2003,  
[https://www.academia.edu/8199118/\\_2003\\_Gadda\\_e\\_Lampedusa\\_La\\_memoria\\_letteraria](https://www.academia.edu/8199118/_2003_Gadda_e_Lampedusa_La_memoria_letteraria) (pagina consultata il 20 luglio 2024)
9. La Rosa, G., *Memorie e vita: da Bontempelli ad Alvaro*, 2015,  
[https://www.academia.edu/34461054/Memoria\\_e\\_vita\\_da\\_Bontempelli\\_ad\\_Alvaro](https://www.academia.edu/34461054/Memoria_e_vita_da_Bontempelli_ad_Alvaro)  
 (pagina consultata il 28 giugno 2024)
10. Librandi, F., *L’inventario di un universo; Antropologia e letteratura in Corrado Alvaro*, in *EtnoAntropologia*, edizione 6, 2018,  
<https://rivisteclub.it/index.php/etnoantropologia/article/download/291/461/1650>  
 (pagina consultata il 31 luglio 2024)
11. Madiha, B., «*Gente in Aspromonte*» di *Corrado Alvaro*, Università per stranieri di Perugia, 2012, <https://biblio.univ-annaba.dz/wp-content/uploads/2015/02/BRIKI-Madiha.pdf> (pagina consultata il 12 luglio 2024)

12. Marra, D., *La retorica ristretta di Gente in Aspromonte*, Treccani,  
[https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_308.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_308.html)  
(pagina consultata il 12 agosto 2024)
13. Peronace, R., *Gente in Aspromonte: La geografia dell'Aspromonte nell'opera di Corrado Alvaro*, (tesi di laurea, Università di Pisa, Dipartimento di filologia, letteratura e linguistica), 2016, [https://anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2022/03/Peronace-Rosalba-Gente-in-Aspromonte.-La-geografia-dell\\_Aspromonte-nell\\_opera-di-Corrado-Alvaro.-Tesi-di-Laurea-2015-2016.pdf](https://anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2022/03/Peronace-Rosalba-Gente-in-Aspromonte.-La-geografia-dell_Aspromonte-nell_opera-di-Corrado-Alvaro.-Tesi-di-Laurea-2015-2016.pdf)  
(pagina consultata il 4 agosto 2024)
14. Rando, G., *La narrativa di Corrado Alvaro: tra sperimentalismo, denuncia e profezia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2018,  
[https://www.google.hr/books/edition/La\\_narrativa\\_di\\_Corrado\\_Alvaro/AV95DwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=G.+Rando,+La+narrativa+di+Corrado+Alvaro&printsec=frontcover](https://www.google.hr/books/edition/La_narrativa_di_Corrado_Alvaro/AV95DwAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=G.+Rando,+La+narrativa+di+Corrado+Alvaro&printsec=frontcover) (pagina consultata il 19 luglio 2024)
15. Riccardi, F., *Brigantaggio post-unitario*, Centro Documentazione e Studi Cassinati, n. 2, 2008, <https://www.cdsconlus.it/index.php/2016/09/29/brigantaggio-post-unitario/>  
(pagina consultata il 06 agosto 2024)
16. Terrizzi, A., *Notes on Alvaro's «Gente in Aspromonte»*, «Romance Notes», XXII, 2, 1981, <https://www.jstor.org/stable/26112002> (pagina consultata l'11 luglio 2024)
17. *Tradizioni in Calabria*, <https://worlam.it/calabria-tradizioni/> (pagina consultata il 29 luglio 2024)
18. Vocabolario online, *Novecentismo*, Treccani,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/novecentismo/> (pagina consultata il 29 giugno 2024)

## Sommario

La tesi si propone di indagare i molteplici aspetti tematici e stilistici della raccolta *Gente in Aspromonte* di Corrado Alvaro, un'opera di grande significato all'interno della narrativa italiana del Novecento. L'analisi si apre con un approfondimento biografico dell'autore, in cui si evidenziano le influenze culturali e letterarie che hanno modellato il suo stile e i suoi contenuti, offrendo una visione complessiva della sua produzione, ricca di varietà tematica e formale.

Il lavoro prosegue con una disamina delle peculiarità stilistiche dell'opera alvariana, svelando le scelte narrative dell'autore e il loro impatto sulla ricezione critica e pubblica del testo. Si procede poi a una sistematica suddivisione degli aspetti analizzati in due categorie: quelli regionali, che contestualizzano il racconto nella realtà calabrese, e quelli universali, che ampliano la portata della narrazione.

Particolare attenzione è riservata alle specificità culturali, come le feste religiose e le tradizioni locali, integrando riferimenti a studi accademici significativi. Negli ultimi capitoli, si affrontano temi di giustizia sociale e il conflitto tra tradizione e modernità, culminando in un'analisi della natura umana e dei sentimenti che attraversano i racconti. In tal modo, l'opera di Alvaro si configura come un profondo ritratto delle dinamiche sociali, rivelando l'eterna lotta per la dignità e l'autenticità in un contesto in costante trasformazione.

Parole chiave: Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, racconti, aspetti regionali, aspetti universali

## Sažetak

Priloženi diplomski rad istražuje različite tematske i stilske aspekte zbirke *Gente in Aspromonte* (*Ljudi s Aspromonta*) Corrada Alvara, djela od velikog značaja talijanske književnosti 20. stoljeća. Analiza započinje biografskim prikazom autora, ističući kulturne i književne utjecaje koji su oblikovali njegov stil i sadržaj, pružajući sveobuhvatan pogled na njegovo stvaralaštvo, bogato tematskom i formalnom raznolikošću.

Rad se nastavlja s ispitivanjem stilskih osobitosti Alvarovog pisanja, otkrivajući autorove narativne izbore i njihov utjecaj na kritičku i javnu recepciju teksta. Analiza se zatim sustavno dijeli u dvije kategorije: regionalni aspekti, koji dočaravaju priču unutar realnosti Kalabrije i univerzalni aspekti, koji proširuju opseg naracije.

Posebna pozornost posvećena je kulturnim specifičnostima, poput vjerskih manifestacija i lokalnih tradicija, s integriranim referencama na značajne akademske studije. U posljednjim poglavljima obrađuju se teme socijalne pravde i sukoba između tradicije i modernosti, što kulminira analizom ljudske prirode i osjećaja koji prožimaju priče. Na taj način Alvarovo djelo postaje dubok portret društvenih dinamika, otkrivajući vječnu borbu za dostojanstvo i autentičnost u kontekstu stalnih društvenih promjena.

Ključne riječi: Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, pripovijetke, regionalni aspekti, univerzalni aspekti

### Summary

This thesis aims to investigate the various thematic and stylistic aspects of the book *Gente in Aspromonte* by Corrado Alvaro, a work of great significance within 20th-century Italian literature. The analysis begins with a biographical study of the author, highlighting the cultural and literary influences that shaped his style, offering a comprehensive view of his production, rich in thematic and formal variety.

The work continues with an examination of the stylistic peculiarities of Alvaro's writing, revealing the author's narrative choices and their impact on the critical and public reception of the text. The analysis is then systematically divided into two categories: regional aspects, which contextualize the story within the Calabrian reality, and universal aspects, which broaden the scope of the narrative.

Particular attention is given to cultural specificities, such as religious celebrations and local traditions, integrating references to academic studies. In the final chapters, themes of social justice and the conflict between tradition and modernity are explored, culminating in an analysis of human nature and the emotions that permeate the stories. In this way, Alvaro's work emerges as a profound portrait of social dynamics, revealing the eternal struggle for dignity and authenticity in a society that is in a continuous evolution.

Key words: Corrado Alvaro, *Gente in Aspromonte*, novels, regional aspects, universal aspects